





L'ex sindaco di Palermo parla a Rovigo e accusa i giudici e i comitati d'affari «Gli arresti vanno bene, ma deve finire in carcere chi ha protetto questo sistema»

Dichiarazioni contro la Dc e Andreotti «Chiedeva di non votare per il capolista» Giudizi pessimisti sulla situazione: «C'è uno scontro durissimo in atto»

«Un miracolo se non mi fanno fuori»

Leoluca Orlando denuncia chi ha coperto Vito Ciancimino

Leoluca Orlando rilancia. «C'è uno scontro durissimo a Palermo, è un miracolo che non ci abbiano già fatto fuori...»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «È un miracolo che non ci abbiano già fatto fuori...» L'ex sindaco Orlando dopo il dibattito nel centro «Papa Luciani» di Badia Polesine...

re i magistrati su una cassetta di dinamiche. «Fino a l'altro ieri - ha detto - Ciancimino era un privato cittadino...»

ché non lascia la Democrazia cristiana, visto che molte degli esponenti politici che accusa sono suoi colleghi di partito?

ai palermitani - ha concluso - di votare dal numero due in giù. Io ero il numero uno...



A fianco il presidente della Repubblica Francesco Cossiga durante il suo intervento ai lavori delle «Quattordicesime giornate giuridiche italo-francesi»; in alto, l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando

Il Presidente della Repubblica: «Sembra esserci un sistema parallelo» Blitz di Cossiga a Milano «Chi amministra la giustizia?»

Cossiga è arrivato a Milano per il Mundial. Ma ha preferito parlar d'altro. E ha rinnovato la polemica con Csm parlando di «un certo fare disinvolto e tumultuoso di alcuni organi dello Stato»...

PAOLA RIZZI

MILANO. L'occasione è di quelle per addetti ai lavori, le XIV giornate giuridiche italo-francesi sulle funzioni della Corte costituzionale...

quale tra le righe ribadisce la sua intenzione di non riproporsi alla presidenza. «Sono qui a prender prenotazioni, devo cominciare a riscoprire un mestiere per il futuro».

guardare la tutela dei diritti fondamentali ma soprattutto i conflitti di attribuzione, visto che nel nostro paese non si capisce se la giustizia venga amministrata dai giudici o si sta instaurando un sistema di accertamenti paralleli di vertice...

no fondamentalmente un «ozio» e sarei rimasto volentieri nel mio greggio. Poi passa a metafora calcistiche e automobilistiche: il ruolo del presidente della Repubblica è come quello dell'arbitro che dirige le risse in campo...

Stefano Rodotà: «Poteri occulti? Occorre chiarezza»

«C'è un punto che colpisce e preoccupa nelle dichiarazioni del Presidente della Repubblica: quello che esplicitamente fa riferimento alle emersioni di un sistema parallelo di accertamento della verità...»

MARCO BRANDO

ROMA. Qual è stato l'obiettivo delle affermazioni fatte dal Presidente Francesco Cossiga? Il Consiglio superiore della magistratura? Le riforme istituzionali? I magistrati? Le battute, un po' sibilline, del capo dello Stato hanno colto un po' allo sproposito il mondo politico e istituzionale.

Droga C'è legame tra mafia e Medellín

NEW YORK. I giudici degli Stati Uniti hanno provato l'esistenza di un legame tra i narcotrafficanti della Colombia e la mafia siciliana. Infatti il tribunale della Florida ha riconosciuto oggi un italo-americano di Miami colpevole di fungere da tramite tra i produttori colombiani di cocaina del cosiddetto «cartello di Medellín»...

Mattarella Interrogato il pentito Angelo Izzo

PALERMO. Il giudice istruttore Gioacchino Natoli, che conduce l'inchiesta sull'omicidio del presidente della Regione Sicilia Pisanelli Mattarella, impegnato da due settimane in una fitta serie di interrogatori, ha ascoltato ieri mattina il neofascista Angelo Izzo che, in carcere, ha diviso la stessa cella con il pentito catanese Giuseppe Pellegriti.

Il legale del pentito che ha accusato Lima per l'omicidio Mattarella «Hanno minacciato Pellegriti in carcere Ora ha paura, non vuole più parlare»

Minacce a Pellegriti. Le denuncia il suo avvocato difensore. «Lo hanno tradotto in carcere insieme ad uno dei suoi accusati che ha avuto così tutto il tempo di minacciarlo anche per l'incolumità della moglie e dei figli».

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «Pellegriti è stato minacciato. Gli è stato chiesto di ritrattare. Gli è stato ricordato di stare attento all'incolumità della moglie e dei figli. Adesso ha paura. Non si fida dello Stato».



Giuseppe Pellegriti

un depistatore: un personaggio inattendibile. Questo è avvenuto prima ancora che finisse di deporre, mentre sono ancora in corso riscontri e confronti sulle cose che ha dichiarato. Il penalista chiama in causa i giudici palermitani.

complessivo per il quale il mio assistito direbbe soltanto il falso è un metodo inaccettabile - dice e aggiunge - I magistrati catanesi non la pensano così. Proprio dalle dichiarazioni di Pellegriti è scaturita la sentenza istruttoria di rinvio a giudizio di 120 appartenenti ai clan mafiosi legati a Nitto Santapaola.

Il Tempo Monti compra tutto È sciopero

ROMA. I redattori del Tempo di Roma hanno proclamato due giorni di sciopero in risposta al mutamento degli assetti proprietari del quotidiano...

Il giornale finora era in parte controllato dal gruppo Penenti, ma ieri è intervenuto un accordo tra le due società secondo cui il 50% di cui quest'ultimo disponeva sarà ceduto a Monti...

L'operazione, per un valore di 31 miliardi, è stata motivata per conseguire una più efficace gestione.

L'assemblea di redazione ha immediatamente proclamato lo stato di agitazione e ha indetto subito due giorni di sciopero...

Prandini «Violazioni? Andreotti sbaglia»

ROMA. «Non mi è mai passato nemmeno per l'anticamera del cervello di voler violare le leggi sulla contabilità dello Stato».

Andreatti aveva accusato il suo compagno di partito di essersi indispettito per il fatto che gli veniva impedito di sfondare il tetto delle spese fissate per il suo dicastero.

Nella pubblica amministrazione statale - risponde il ministro - esiste infatti un sistema di controlli interno e esterno, il primo affidato alla ragioneria centrale dello Stato e il secondo alla Corte dei conti.

Per quanto riguarda le nomine del ministro di sostegno che ha sempre chiesto di fare le nomine che ho ritenuto opportune nell'interesse dell'amministrazione e le mie proposte sono sempre state condivise dal presidente del consiglio e dal governo.

Di Donato: «Poteva scoprire prima che le cose non vanno...» Ennesimo ultimatum alla Dc: «E' necessario un chiarimento»

Psi a muso duro con Andreotti

L'Assemblea nazionale del Psi si è chiusa con l'ennesimo richiesta di un «chiarimento» ad Andreotti e alla Dc («La situazione è ormai ai limiti della sostenibilità»).

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. I colonnelli del Psi si sono divisi e compiti. Il vicesegretario Di Donato attacca Andreotti e rinnova gli ultimatum alla Dc.

conclude così, con un occhio all'orologio perché Craxi deve volare a Milano in tempo per non perdersi l'apertura del Mundial, e con l'altro alle sorti di una sinistra che, come dice Signorile, potrebbe diventare «la più grande forza politica del Paese».

passi di un confronto non proprio soft ma tendenzialmente costruttivo, fondato su un appoggio esplicito alla maggioranza di Botteghe Oscure e su un altrettanto esplicito attacco alle posizioni della minoranza.

zioni politiche per superare l'attuale confusione. E una di queste condizioni, senz'altro quella più cara ai socialisti, è un punto di incontro (considerato virtualmente impossibile) sulle riforme istituzionali.

normiste, hanno almeno potenzialmente maggiore capacità di porsi in sintonia con le esigenze e le aspirazioni della parte progressista della società.

razioni e mai fatta prima che consista nel tagliare singoli commi da singoli articoli per dare vita a un sistema elettorale nuovo, che non è sottoposto al voto degli elettori.

Occhetto «Importante il giudizio sul Pci»

ROMA. «Craxi ha giudicato positiva la nostra svolta e, naturalmente, ritengo utile che ci sia questo giudizio positivo. Ha marcato una differenza che a mia volta marco anch'io, cioè di una differenza tra la proposta di unità socialista e la nostra.

Occhetto, nella sua intervista, interviene anche sulla situazione interna del partito, sulle polemiche tra le varie mozioni. «Prima si parlava del Psi soltanto perché era monolitico, autoritario, centralista».

Per quanto riguarda l'atteggiamento del no, per il leader del Pci il problema non è se l'opposizione sia «agguerrita» o meno, ma che, «accanto al rispetto delle minoranze, ci sia anche il rispetto delle esigenze di una maggioranza di portare avanti il progetto».

Martelli replica ad Andreotti: «Devi essere più in forma...»

La sinistra dc a Forlani: «Vuoi l'unità? Non cedere a Craxi»

Andreotti avrebbe «mollato baracca e burattini» se non ci fosse la presidenza italiana della Cee? «Ma questa non è una crociera a cui aggrapparsi».

ROMA. Il semestre di presidenza della Cee poma di una nuova discrasia. «Non è una gruccia a cui aggrapparsi», dice Claudio Martelli.

la sua rinuncia a intervenire aveva risposto: «Me ne vado perché io sono abituato a confrontarmi con le idee. Se non ce ne sono, che parlo a fare?».

restare paralizzati. Suona come minaccia di estromissione della sinistra dagli organismi del partito e dalle nuove nomine.

Intanto, per ammissione dello stesso Andreotti, è un governo coperto di cerotti che va ad assumere la presidenza Cee. Il Pri si prende la sua rivincita: «Adesso nessuno potrà più negare che la situazione politica sta diventando più difficile».



Bettino Craxi e Giulio Andreotti

Bassanini «Nel Psi c'è qualche novità...»

ROMA. «La relazione di Craxi all'assemblea nazionale del Psi contiene molte indicazioni di notevole interesse, sulle quali è auspicabile che si apra a sinistra un dibattito franco, senza pregiudizi e senza cautele diplomatiche».

Per quanto riguarda le giunte, afferma il capogruppo della Sinistra indipendente, il Pci potrebbe dare un segnale significativo rinunciando a giunte con la Dc ovunque maggioranze di sinistra siano possibili.

Sulle riforme istituzionali, invece, Bassanini avverte che è tempo che il confronto a sinistra si faccia più stringente e ravvicinato. Per questo, aggiunge, occorre evitare iniziative che possono dare l'impressione di un rapporto privilegiato tra comunisti e una parte della Dc.

La costituente delle donne. Incontro nazionale per confrontare esperienze e progetti delle donne. Sabato 16 giugno, ore 9.30-18. Roma, Teatro Centrale, via Celsa 6 (traversa di via Botteghe Oscure).

11ª FESTA DELL'UNITÀ IN MONTAGNA. Nello Stupendo Scenario Del Monte Rosa. 7-15 LUGLIO 1990. Valle Di Gressoney - Gaby-Pineta (1.000 metri).

«Sui referendum andiamo avanti»

Il comitato per i referendum elettorali respinge le «intimidazioni» che vengono da Andreotti, da Forlani, da Craxi. L'iniziativa può avere un effetto dirompente per il governo?

Andreotti paventa che su questi referendum si possa arenare la legislatura. Craxi, dalla tribuna dell'Assemblea socialista, li definisce «incostituzionalissimi».

ogni caso, noi non ci contrappiamo al presidenzialismo sostenuto da altri.

del complicatissimo quesito sulle norme elettorali del Senato ha fatto «scivolare» la decorrenza dei tre mesi accordati dalla legge dal 10 aprile ai primi di maggio.

FABIO INWINKL

ROMA. «Se c'è qualcosa in cui il popolo può manifestare la sua volontà, è proprio il sistema elettorale. La sovranità popolare si esprime qui con tutta la sua ragion d'essere».

Parlamento (ma in realtà ai partiti, e in definitiva alla maggioranza) la titolarità di occuparsi di riforma elettorale.

Il «buco» di domenica scorsa segna in realtà la stanchezza e la disaffezione dei cittadini verso la politica. Ma proprio i referendum elettorali vogliono restituire alla gente ruolo e poteri nelle scelte.

Ma a che punto è la raccolta delle firme? Si sarebbe doppiata quota 200mila (ne servono mezzo milione). Non è moltissimo. In compenso, la confezione di un errore tecnico commesso nella formulazione

La Direzione ha indetto per il 22 una giornata a sostegno dei lavoratori Una conferenza sulla Fiat

La relazione di Minucci I partiti non possono restare estranei allo scontro sulla democrazia sindacale

Il Pci scende in campo per le lotte contrattuali

Una giornata di mobilitazione a sostegno delle lotte contrattuali, il 22 giugno: la Conferenza sulla Fiat, a Torino, il 22 e il 23 giugno; l'impegno a difendere la legge che tutela i diritti dei lavoratori nella piccola impresa. E, soprattutto, la convinzione che «il Pci in trasformazione è dalla parte dei lavoratori».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La riunione della Direzione comunista, aperta ieri da Adalberto Minucci, ha messo a punto un fitto calendario di iniziative, ha dato voce a preoccupazioni e timori, ha intrecciato analisi e proposte. E ha fissato alcuni punti fermi, destinati a precisare meglio, e a orientare, il lavoro dei comunisti nella fase costituente.

prende le mosse dalla «crisi fiscale dello Stato», ma si concentra soprattutto sulla stagione contrattuale. Il successo degli scioperi è importante. E tuttavia il rischio di un inasprimento dello scontro è reale, di fronte all'intransigenza della Confindustria e all'atteggiamento del governo e del ministro dell'Industria Battaglia.

delle donne comuniste. I diritti nella piccola impresa, dove l'applicazione della legge («I diritti dei lavoratori - dirà Bassolino - non sono materia di scambio») può essere l'occasione per un rinnovato radicamento del Pci. La crisi di ruolo delle Partecipazioni statali, dove è venuta meno l'originaria ispirazione meridionalista.

cato e delle sue forme tradizionali, viene ripresa, tra gli altri, da Armando Cossutta, da Marco Fumagalli, da Antonio Bassolino, da Piero Fassino e da Achille Occhetto, che pronuncia l'ultimo intervento della giornata. «Se perdurasse una difficoltà di accordo tra i sindacati sulle nuove regole di democrazia sindacale - dice Bassolino - è dovere del Parlamento interessarsi, nelle forme giuste, della questione».

rapporto «au omonio», che, dice Occhetto, «deve segnare la nostra ripresa di autonomia, in fabbrica e nel territorio, con grande flessibilità ma soprattutto con un necessario lavoro capillare». Perché aggiunge, «non possiamo difendere a priori il sindacato, né si può immaginare a questione della democrazia sindacale come «avulsa» dal tema più generale della democrazia economica.



La riunione della Direzione del Pci

scutere. Naturalmente su un terreno diverso». Articolato l'intervento di Alfredo Reichlin, che sottolinea il carattere «strutturale» della crisi, i «punti deboli» del Mezzogiorno e del sistema bancario, l'uso strumentale e clientelare della spesa pubblica.

nella sinistra europea: lo «spazio sociale europeo», da costruire e da difendere in contrapposizione all'Europa della grande industria e della grande finanza.

La Direzione del Pci propone Giulio Quercini capogruppo



Giulio Quercini (nella foto) è stato proposto all'unanimità dalla Direzione nazionale del Pci all'incarico di presidente del gruppo comunista a Montecitorio, in sostituzione di Renato Zangheri dimissionario. La proposta della candidatura di Quercini è stata avanzata dalla Direzione comunista in base all'articolo 42 dello statuto del partito.

Pininfrina ai politici: «Non ci disturbate»

«Che ci lascino in pace tutto un anno, noi industriali, in un habitat favorevole allo sviluppo dell'economia e che non cerchino soltanto il consenso politico immediato, ma che mirino, invece, con lungimiranza, al conseguimento di risultati concreti, nell'interesse di tutti i cittadini».

A Rimini dal 27 al 29 l'assemblea della Fgci

Si svolgerà a Rimini: dal 27 al 29 giugno: l'assemblea nazionale della Fgci. «Per una nuova politica. Per una nuova sinistra giovanile di trasformazione», questo il tema dei lavori, ai quali parteciperanno circa 500 ragazzi e ragazze di ogni parte d'Italia.

Aresta: «Non eletto? Ma io non ero candidato...»

«Apprendo in un articolo del suo giornale, «Tre mesi di guerriglia», di essere stato vittima delle divisioni del Pci, non essendo stato eletto al Consiglio comunale di Bari. Bene. Non ero candidato: la cosa sarebbe stata impossibile».

Guarneri: «Finanza locale, si scambiano sogni per realtà»

«È preoccupante che in tanti commenti, anche dell'opposizione della sinistra regionalistica ed autonomista, nel commentare il provvedimento approvato dalla Camera sulla finanza regionale, si scambino i desideri per realtà».

Pino Soriero: «La Calabria non ha bisogno di missili»

«Non mi pare che la Calabria in questo momento abbia bisogno di scelte militari. E sono a dir poco incaute le promesse di chissà quali ricchezze. Si chiedi alle popolazioni di Comiso ciò che ha rappresentato la base missilistica».

D'Alema «Cambiar nome all'Unità? Stravaganza»

ROMA. «Una pura stravaganza, una notizia assolutamente infondata e immotivata»: così il direttore dell'Unità, Massimo D'Alema, ha smentito la notizia che gli attribuisce l'intenzione di voler cambiare il nome del giornale del Pci.

Mozione tre Domani l'assemblea nazionale

ROMA. Assemblea nazionale, domani mattina a Roma, degli iscritti del Pci che al XIX congresso di sono riconosciuti nella terza mozione. I lavori si svolgeranno, con inizio alle 9,30, presso il teatro Eliseo.

Si apre oggi ad Ariccia l'assemblea nazionale della seconda mozione «Siamo un'area, non una corrente»

Si apre questa mattina alle 9,30 - nella scuola Cgil di Ariccia - l'assemblea nazionale di due giorni convocata dalla minoranza del Pci. Dirigenti e militanti che al congresso si sono riconosciuti nella mozione Natta-Ingrao-Tortorella affronteranno i temi della fase costituente.

ROMA. È prevista la partecipazione di 3 o 400 persone. Rappresentanti regionali e provinciali, membri del comitato centrale, sindacalisti, parlamentari, coordinatori locali della «seconda mozione», e anche «esterni» e indipendenti.

assodate le conclusioni del congresso. Ad Ariccia è stata invitata la segreteria del Pci (è sicura la partecipazione del coordinatore Massimo D'Alema e di Antonio Bassolino, ma non è esclusa la presenza dello stesso Occhetto), esponenti della «mozione 3» (Cossutta e Cazzaniga), e anche rappresentanti della sinistra indipendente e dei Club, come Paolo Flores D'Arcais e Franco Bassanini.

aspramente critico con la minoranza comunista. «Craxi - dice ancora Angius - a questo proposito - fa il suo mestiere. Se fossi lui parlerei anch'io così. Ma io sono comunista...».

che «gli schieramenti congressuali possono saltare», ricordando di aver firmato al congresso la mozione delle donne collegata al no: «Questo gruppo - ha aggiunto - parteciperà alla discussione di Ariccia e proporrà in quella sede che si dia vita ad un'area politica culturale, allo scopo di non riprodurre in piccolo le angustie del centralismo democratico».

Bari Nasce il comitato «3 aprile»

BARI. Si chiama Comitato per la costituzione «3 aprile» e l'hanno formato a Bari docenti universitari, studenti, liberi professionisti, dirigenti, medici, operai, imprenditori, ufficiali delle forze armate. In tutto 72 cittadini, il 40% non iscritti al Pci, che lunedì prossimo presenteranno il loro documento di intenti, elaborato nelle settimane passate.

Salerno Un gruppo per la costituente

SALERNO. Anche a Salerno si è formato un comitato per la Costituente, al quale hanno aderito docenti universitari, architetti, operai, medici, esponenti della società civile e di varie associazioni della zona. L'assemblea di costituzione del nuovo comitato si è svolta giovedì scorso, con la partecipazione di Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci.

Incontro tra sostenitori della costituente e dirigenti del Pci Dibattito a Bologna con i club «È lenta la gestazione del nuovo partito»

La «sinistra diffusa» dell'Emilia-Romagna chiede al Pci di stringere i tempi. Più di 5 ore di dibattito (seguito anche da molti giovani) l'altra sera a Bologna tra i centri, le associazioni, i club che sostengono il processo della Costituente e i dirigenti comunisti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. Troppo lenta la gestazione del nuovo partito della sinistra, un dibattito spesso chiuso in rigide «gabbie» burocratiche, un partito che parla molto a sé stesso ed è timido verso la società. E ancora: «sgambetti» ai danni degli «esterni» avvenuti prima con la formazione delle liste e poi con la gestione delle preferenze, le resistenze dell'apparato... E' lunga la «lista» delle lamentele verso il Pci messa insieme l'altra sera nell'assemblea dei comitati, delle associazioni e dei club per la costituente dell'Emilia-Romagna.

indeterminatezza. E' necessario rivedere l'agenda politica della costituente. Mano tesa di Visani a la sinistra diffusa, come per fare piazza pulita del dubbio che nel Pci anche la maggioranza consideri gli «esterni» degli invasori di campo: «Il lavoro dei comitati deve avere un forte taglio politico ed essere capillare oltre che coordinato con l'iniziativa del Pci».

«Quale nuovo partito? E con quale programma? Attorno a queste due domande l'assemblea (seguita da un pubblico numeroso e attento, formato da molti giovani) è voluta andare a fondo. Il partito che nascerà - ha detto Mariucci - dovrà essere realmente nuovo e non una galassia federativa o un partito all'americana. Dovrà essere popolare e con una struttura diffusa, costruito su una forte identità di valori di democrazia, socialità, etica pubblica, valorizzazione delle

nendo fermo un obiettivo di riforma istituzionale che Walter Vitali (l'assessore al Bilancio che ha elaborato la proposta della privatizzazione di alcuni servizi pubblici), ha così riassunto: «I progressisti con i progressisti, i conservatori con i conservatori». Antonio Lettieri, il segretario della Cgil tra i promotori del comitato nazionale per la costituente, si è rivolto in molti passaggi del suo intervento ad Occhetto: «C'è bisogno di una iniziativa forte del segretario del Pci che deve ridare slancio e smalto alla sua proposta. La costituente non può continuare a vivere sull'onda di ciò che Occhetto ha detto un giorno ormai lontano dello scorso mese di novembre. Il segretario non ha da difendersi, quel che è successo nel mondo conferma le ragioni della svolta. Né ora si deve fermare perché il Pci ha perso le elezioni. Il 24% oggi rappresenta una forza straordinaria ed eccezionale che va messa a frutto rilanciando il processo della costituente».

U.S.L. N. 16 - MODENA Bando di gara L'U.S.L. n. 16 via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena - indice ai sensi della legge regionale n. 22/81 e successive modificazioni e integrazioni e della legge 113/81 e successive modificazioni e integrazioni, appalto concorso per licitazione privata per l'assegnazione del servizio di pulizia locali e raccolta e trasporto rifiuti presso Presidi e Servizi dell'U.S.L. 16 di Modena.

economici AFFITTASI LERICI - La Spezia - appartamento indipendente - soggiorno - angolo cultura - camera - bagno - terrazza - giardino - garage - giugno - agosto - settembre - telefonare ore pasti (051) 413362 (14) MARINA ROMA - Hotel Edipinetta - piscina - spiaggia privata - prezzi 35.000-54.000 compreso: bevande, ombrellone, sdraio - bassa stagione bambini 10 anni gratis - tel. 0544/446010 22365 (13) RIMINI/MIRAMARE. affittasi appartamenti in residenze e ville sul mare nelle migliori località italiane e greche. informazioni catalogo telefonando anche festivi: PROMOTOR 0721/805751. (12)

«Totale dissenso» del presidente del Tci:  
«Sarebbe una scelta inopportuna»  
160 senatori presentano una mozione  
contro la kermesse in laguna

Il Bureau international des expositions  
prenderà una decisione giovedì prossimo  
I paesi dell'Europa occidentale  
sostengono la candidatura di Hannover

Musei  
Assunti  
duemila  
custodi

Consumatori  
«Non siamo  
tutelati  
dallo Stato»

# Expo, Venezia è data per «vincente»

L'Expo non piace nemmeno ai senatori. Il governo - afferma una mozione sottoscritta da 160 parlamentari che sarà probabilmente discussa mercoledì prossimo a Palazzo Madama - deve uniformarsi al voto dei parlamentari europei contro il progetto dell'Expo a Venezia. Alla lunga serie di prese di posizione di centinaia di artisti e intellettuali, delle associazioni ambientaliste e di diverse istituzioni contro la megae-

sposizione si aggiunge intanto anche quella del Touring club italiano «Venezia e la sua laguna - si legge in una lunga lettera inviata dal presidente del Tci, Francesco Cetti Serbelloni, alla segretaria generale del Bie, Elène Defrene - costituiscono un'entità troppo complessa, delicata e fragile per poter subire un impatto quale quello che una manifestazione come l'Expo 2000 inevitabilmente determinerebbe».

Il presidente del Tci definisce «inopportuna» la scelta di Venezia o del «retroterra veneto» e auspica una «decisione esemplare» che richiami «alla realtà di questo patrimonio unico della storia e della cultura dell'umanità». Contro l'Expo si schiera anche Dp, che con una mozione presentata alla Camera chiede il ritiro della candidatura dell'Italia e in particolare di Venezia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI Fu alla metà dell'Ottocento che il commercio avariò il bisogno di presentarsi al mondo in forma meno mercantile, di «esibire» le sue fattezze e i suoi prodotti piuttosto che di metterli in vendita. Fino ad allora, per secoli, il punto di incontro erano state soltanto le fiere, centro nevralgico di quei giochi dello scambio su cui tanto scrisse Fernand Braudel. Il ruolo del mercante era determinato dalla sua posizione se nasceva e operava in Alta Slesia, ad esempio, doveva per forza trafficare con il ferro di Sura, ed era obbligato a frequentare le fiere di Lunz. I punti di incrocio del commercio internazionale diventavano sempre più strategici. Lione, Francoforte, Lipsia ne furono i capisaldi. Ma nel 1851 Londra, capitale dell'impero più forte, della più potente industria del mondo, adagiata nella prosperità vittoriana favorita dal libero «cambio, saltò il Rubicone e organizzò la prima «Esposizione universale e internazionale».

Il successo fu travolgente, la concorrenzialità internazionale offrì il meglio di se stessa, più per promuovere la propria immagine che per combinare affari come ai tempi delle fiere. A Londra succedette Parigi, con tre successive esposizioni: 1878, 1889, 1900. Le ultime due all'ombra del simbolo nuovo e aggressivo della Torre Eiffel. Gli altri non furono da meno: Vienna, Bruxelles, Saint Louis, Barcellona, Torino, Philadelphia a loro volta organizzarono Expo ambiziose e avveniristiche.

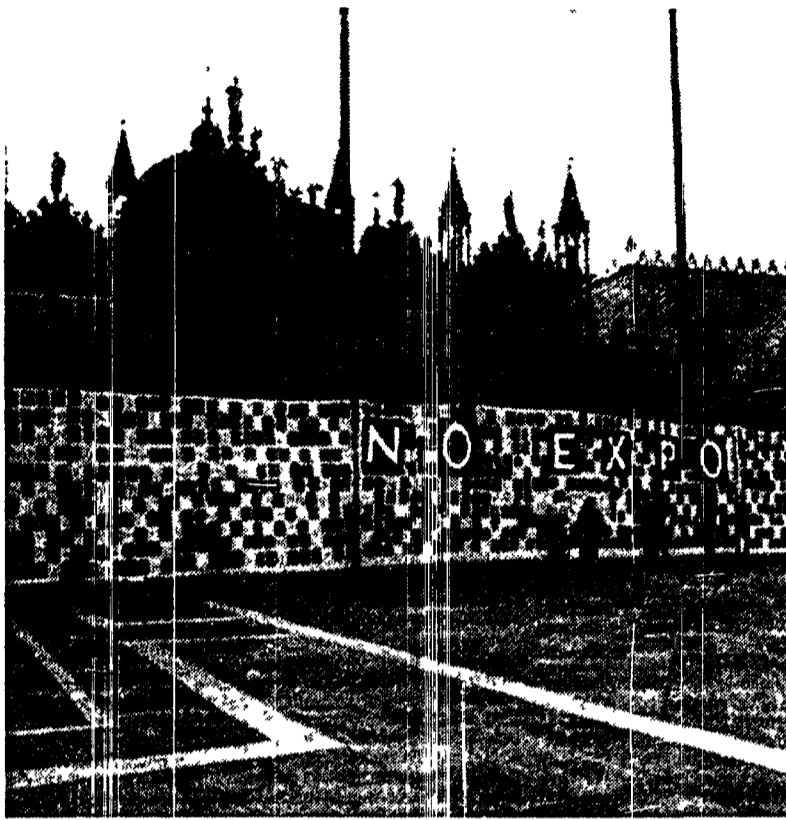
Alla vigilia della prima guerra mondiale l'anarchia regnava ormai nel mondo rutilante delle esposizioni internazionali. La prima a reclamare un accordo su scala mondiale fu Parigi nel 1907, e nel 1912 il governo tedesco convocò gli omologhi interessati per trovare una base di intesa. La guerra e il dopoguerra rallentarono le cose, e fu soltanto nel 1928 che i delegati di trentun paesi si ritrovarono nella capitale francese per firmare la prima convenzione di un regolamento internazionale dell'Expo universale. E al fine di sorvegliare l'applicazione venne costituito il Bureau international des expositions, l'organismo che turba i sonni del ministro De Michelis poiché il 14 giugno prossimo fornirà il suo parere sulla candidatura veneziana già bocciata dal Parlamento europeo, da Mitterrand e da tanta parte del mondo politico e intellettuale. Vi aderiscono quarantatré Stati (tra cui, oltre all'Urss, la Bielorussia e l'Ucraina) riuniti in un'assemblea generale, dotata di un presidente, di una commissione esecutiva, di commissioni particolari, di un segretariato generale.

Il Bureau international des expositions ha il compito fondamentale di «registrare» l'Expo. Funziona così dapprima viene esaminata la candidatura, poi il presidente della commissione esecutiva incarica il segretario generale di procedere a un'inchiesta. Quest'ultima deve riguardare il tema dell'esposizione, il suo carattere (se universale o settoriale), data e durata, collocazione, numero dei visitatori previsti, modalità di finanziamento, e soprattutto l'atteggiamento delle autorità responsabili e degli ambienti interessati. I risultati dell'inchiesta sono poi esaminati dalla commissione esecutiva, che a sua volta mette al corrente l'assemblea generale. In questa sede si deciderà con voto segreto.

A questo punto il governo candidato deve depositare la domanda ufficiale perché l'Expo venga registrata. Sarà ancora l'assemblea a pronunciarsi definitivamente. La «registrazione» costituisce la garanzia che tutto si svolgerà secondo le disposizioni della convenzione internazionale. Senza la registrazione, il paese organizzatore non potrà contare sulla partecipazione degli altri Stati membri del Bie.

Chi può essere membro del Bie? Tutti, senza distinzione di sorta. Il contributo finanziario richiesto viene definito «modico», e la tassa di iscrizione per i nuovi paesi si avvale di un criterio di «equità». Se Haiti, per intenderci, pagherà non più di qualche decina di milioni, gli Stati Uniti dovranno versare molto di più.

Il Bie, in questi giorni, vive ore difficili, schiacciato dalla polemica su Venezia. Chiusi in un serboio tipico dell'alta diplomazia, i suoi uffici non lasciano trapelare notizie sugli schieramenti in vista per il 14 giugno. Pare che Venezia sia data vincente, con l'appoggio decisivo dei paesi dell'Est (compresi i tre voti sovietici), nel suo testa a testa con Hannover, sostenuta dagli europei occidentali. Per vincere subito, a Venezia serve il parere favorevole dei due terzi dei votanti, ma al secondo scrutinio le basterà la metà più uno.



Il muro di lettere contro l'Expo in piazza San Marco

Il successo fu travolgente, la concorrenzialità internazionale offrì il meglio di se stessa, più per promuovere la propria immagine che per combinare affari come ai tempi delle fiere. A Londra succedette Parigi, con tre successive esposizioni: 1878, 1889, 1900. Le ultime due all'ombra del simbolo nuovo e aggressivo della Torre Eiffel. Gli altri non furono da meno: Vienna, Bruxelles, Saint Louis, Barcellona, Torino, Philadelphia a loro volta organizzarono

## Telefono Azzurro ha 3 anni Per il futuro «linea verde» Con un solo gettone chiamate da tutt'Italia

EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Centocinquanta telefonate in tre anni, quasi dodicimila casi presi in carico e programmati alla grande per il futuro: linea verde per permettere a bambini ed adolescenti di chiamare da tutt'Italia con un solo gettone, nuove sedi periferiche (Roma, Monza e Treviso), un mensile che uscirà da ottobre («Child»), due convegni previsti entro l'anno (col Ministero della Pubblica Istruzione sulla tutela dell'infanzia dal 20 novembre all'8 dicembre e sul tema «Da bambino a nozze» dal 4 al 6 ottobre, a Treviso, con la Federazione della stampa e l'Ordine dei giornalisti) e uno per il '91, patrocinato da Matilda Cuomo, sui problemi, le esperienze e le possibili sinergie fra Italia e Stati Uniti sulla prevenzione dell'abuso all'infanzia...

Telefono Azzurro, la linea diretta nata a Bologna nell'87 per iniziativa del neuropsichiatra infantile Ernesto Caffo e di un gruppetto di volontari, è cresciuto adesso da parte del Forum for Child Welfare, associazione che coordina 60 organizzazioni internazionali, impegna 32 operatori - neuropsichiatri infantili, psicologi, assistenti sociali, pedagogisti - più altri 18 per relazioni esterne, coordinamento dell'informazione e programmazione informatica (ha rapporti con consulenti esterni, con le Università, il Cnr, l'Istituto superiore di Sanità, il Censis, ma anche con la Walt Disney, la Rai e la Fininvest, il «Giornale dei bambini» diretto da Mario Lodi. Riceve fondi da singoli cittadini e realtà imprenditoriali importanti, contributi da associazioni e artisti (dalla Nazionale italiana cantanti a Fabio Concato). E intende modificare il suo rapporto col «pubblico» costituendosi come ente morale, il che comporterà sgravi fiscali e accesso a sovvenzioni (Telefono Azzurro ha ormai un bilan-

## CONSORZIO DEL MIRESE - DOLO PROVINCIA DI VENEZIA

Gara d'appalto lavori 49° stralcio  
L. 1.983.458.100

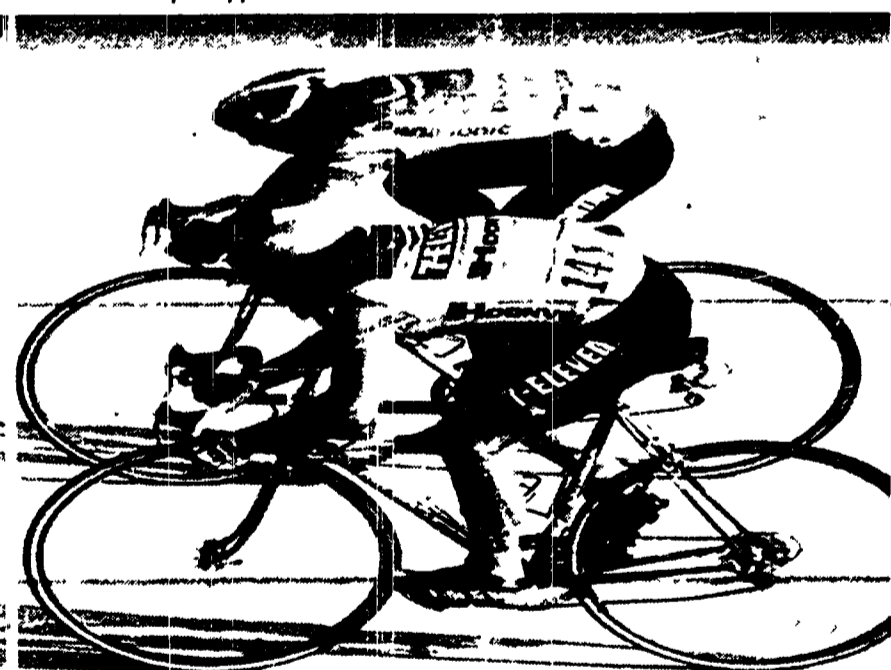
Esito gara effettuata con la procedura prevista dall'art. 24 lettera a) punto 2 L. 584/1977 e successive modifiche ed integrazioni. Ai sensi dell'art. 2/bis del D.L. 2/3/89 n. 65 come convertito in legge 26/4/1989 n. 155 saranno considerate e pertanto escluse dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle sole offerte in ribasso ammesse, incrementata del 7% (setta punti percentuali). Ditta invitata e partecipanti (le ditte contrassegnate con l'asterisco sono coloro che hanno partecipato alla gara).

- \* 1) CER Consorzio Emiliano Romagnolo fra le Cooperative di Produzione e Lavoro BOLOGNA.
- 2) IMPR. SMIG Società Montaggi Industriali Gaeta S.P.A. GAETA (LT).
- 3) COSTRUZIONI DONDI S.P.A. ROVIGO.
- 4) IMPRESA COSTRUZIONI MANZATO S.P.A. CEGGIA (VE).
- 5) IMPRESA PADOVANI ORAZIO S. DONA DI PIAVE (VE).
- 6) INTERCANTIERI S.P.A. LIMENA (PD).
- 7) SO.GE.CO S.P.A. Società Generale Costr. ROVIGO.
- 8) EDILSA s.r.l. FERRARA.
- 9) IMPR. VIDONI S.P.A. TAVAGNACCO (UD).
- 10) IMPRESA COSTRUZIONI GIUSEPPE MALTAURO S.P.A. VICENZA.
- \* 11) FRATELLI CERVELLATI COSTRUZIONI FERRARA.
- 12) COSTRUZIONI FINESSO s.r.l. PADOVA.
- 13) SCHIAVO COSTRUZIONI S.P.A. PADOVA.
- 14) C.C.C. Cantieri Costruzioni Cemento S.P.A. MUSILE DI PIAVE (VE).
- 15) IMPRESA VENTURINI S.P.A. GEMONA DEL FRIULI (UD).
- 16) IMPRESA COSTRUZIONI MAGRI (PARMA).
- 17) IMPRESA CIGNONI S.r.l. LENDINARA (RO).
- 18) S.A.C.A.I.M. S.P.A. CEMENTI ARMATI ING. MARTELLI - VENEZIA.
- 19) EDILSCAVI S.P.A. BELLUNO.
- 20) DEPURIMPIANTI S.P.A. PARMA.
- 21) C.E.S. Costruzioni Edili Stradali s.n.c. BRUGINE (PD).
- 22) MAZZANTI S.P.A. Costruzioni Generali ARGENTA (VE).
- 23) IMPRESA BERICA COSTRUZIONI LONGARE (VI).
- 24) MANTELLI ESTERO COSTRUZIONI S.P.A. MESTRE.
- 25) I.CO.VE. S.P.A. DONADA (RO).
- 26) GIRALDELLO S.P.A. DONADA (RO).
- 27) IMPR. EUROPIGGIA PADOVA.
- 28) IMPR. COSTRUZIONI SUCCESSORI PIETRO MICHIELETTO s.a.s. VENEZIA MESTRE.
- 29) COOPCOSTRUTTORI ARGENTA.
- 30) CONSORZIO COOPERATIVO COSTRUZIONI BOLOGNA.
- 31) C.E.S. Soc. Coop. a.r.l. IMOLA (BO).
- 32) IMPR. CALLEGARI comm. Giuseppe Bruno S.P.A. MAROSTICA (VI).
- 33) CAVAGNINI-COSTACURTA s.r.l. PADOVA.
- 34) IMPRESA A. ZECCHIN S.P.A. PIOVE DI SACCO.
- 35) IMPRESA POSTUMIA STRADE S.P.A. CASTELFRANCO VENETO (TV).
- 36) IMPR. COSTR. MIOTTI ADRIANO MAROSTICA.
- 37) ANDREOLA COSTRUZIONI GENERALI S.P.A. LORIA (TV).
- 38) IMPR. PIERANTONI ALBERTONE (VI).
- 39) IMPR. MARINI ERMENEGILDO S.P.A. SARMEOLA (PD).
- 40) IMPRESA DONA DI S. Donà e c. s.a.s. MONTEGROTTO TERME (PD).
- 41) IMPRESA SCARPARO COSTRUZIONI S.P.A. ESTE (PD).
- 42) CLES Cooperativa Lavoratori Edili Sienta STIENTA (RO).
- 43) CONSORZIO RAVENNATE Coop. produzione lavoro RAVENNA.
- 44) CCPL Consorzio Cooperative Produzione e Lavoro REGGIO EMILIA.
- 45) CLEA Cooperativa lavoratori Edili ed Affini CAMPOLONGO MAGGIORE (VE).
- 46) CONS.COOP. Consorzio fra Cooperative di produzione e lavoro FORLÌ.
- 47) IMPRESA SCHIAVO & C. S.P.A. VALLO DELLA LUCANIA (SA).
- 48) IMPRESA B.P. IMPIANTI snc CITTADILLA (PD).
- 49) IMPRESA MONTI S.P.A. AURONZO DI CADORE (BL).
- 50) IMPRESA COLETTI S. ANDREA DI BARBARANA (TV).
- 51) Imp. C.R.E.A. S.P.A. Costruzione Riordino Esercizio Acquedotto MILANO.
- 52) IMPRESA SIMONETTI E TOFFOLI s.r.l. ODERZO (TV).
- 53) COSTRUIRE S.c.r.l. GUALTIERI (RE).
- 54) COSMA Costruzioni Malturo ing. & figli S.P.A. VICENZA.
- 55) Soc. COOPERATIVA EDILE DI PREDAPPIO s.r.l. PREDAPPIO.
- 56) IMPRESA DI COSTRUZIONI ING. ALESSANDRO ROSSI S.P.A. - ROMA.
- 57) COOPERATIVA EDILE MONGHIDORO (BO).
- 58) IMPR. MOVIMENTO TERRA e COSTRUZIONI MO.TE.CO. s.r.l. PARMA.

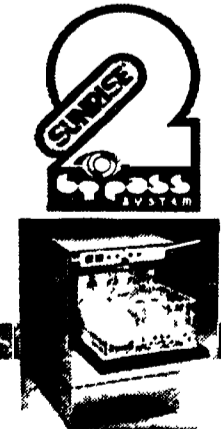
La gara è stata aggiudicata al CONSORZIO COOPERATIVO COSTRUZIONI di BOLOGNA. Quanto sopra viene pubblicato ai sensi dell'art. 20 delle leggi 119/3/90 n. 55.  
Dolo, 29 maggio 1990  
IL PRESIDENTE Ing. Eugenio Casparati

## LA GLOIRE SE MESURE AU MILLIMETRE

Foto-finish della 88ª Parigi-Roubaix.  
In alto: Eddy Planckaert.  
In basso: Steve Bauer. Davanti a loro:  
la Vittoria che fa sognare tutti i  
corridori del mondo.  
Rappresentata da una sottile linea  
bianca, che equivale a un millesimo di  
secondo.  
Mai la storia del ciclismo ha vissuto un  
arrivo più appassionante.



Un grande applauso ai  
protagonisti Steve Bauer e  
Hoonved che con SunRise 2  
Bypass System vede riconoscere  
ovunque nel mondo la  
rivoluzionaria idea del pulito  
attivo contro germi e batteri per il  
lavaggio igienico di bicchieri e  
tazzine.



## HOONVED

Via Ugo Foscolo 21/40 VENEZIANO SUPERIORE (VA) - Tel. 031/865001-866530 - Telefax 031/865223 - Telex 332684 HOONVAL I

Richiedetelo al vostro  
Fornitore di Fiducia



Nilde Iotti «Allarghiamo il Consiglio d'Europa»

BRUXELLES All'assemblea dei presidenti dei parlamenti dei paesi membri del Consiglio d'Europa...

«Una situazione nuova che chiede risposte nuove ma non facili e che soprattutto deve escludere il trionfalismo...»

«Allarghiamo così la partecipazione alle organizzazioni europee esistenti...»

Le operazioni iniziate ieri si concluderanno oggi alle 14 Subito dopo e in serata le proiezioni dei risultati

Il Forum è sicuro di vincere Praga, grande attesa per il primo voto libero

Grande attesa a Praga per i risultati elettorali, mezz'ora dopo la chiusura dei seggi, verso le 14.30 di oggi...

LUCIANO ANTONETTI

PRAGA. A metà della prossima settimana si conosceranno anche i nomi dei deputati all'Assemblea federale...

Sono 11.250.000 gli elettori, il 75% circa della popolazione, oltre due terzi dei quali nei paesi ceki e i restanti in Slovacchia...

presidente (anzi presidenti-sa), vicepresidente e sette scrutatori, come diremmo in Italia, in maggioranza giovani.

Una novità balza subito all'occhio: nel seggio ci sono le cabine per votare. Il voto è realmente segreto.

Rimborare i prestiti alle banche per molti non sarà facile: chi avrà ottenuto più del 2% dei consensi avrà 10 corone per ogni voto ricevuto...

Davanti ai seggi non ci sono code, eppure un'ora dopo l'apertura delle operazioni di voto...

Il sociologo Edward Novak: «È un referendum contro il vecchio regime e per i nuovi dirigenti»

del migliaio di iscritti. Non a caso ci prevede una massiccia affluenza...

E tuttavia a giudicare dai volti della gente che s'incontra per la strada non si direbbe che queste sono giornate speciali...

Sui possibili risultati e sulle prospettive del dopo elezioni il sociologo Edward Novak, che nel 1970 era stato cacciato anche dal posto di lavoro...

Quali sono le sue previsioni? «A meno di sorprese, sempre possibili»

Domani si vota per costruire la nuova Bulgaria

Sospese le manifestazioni, dopo due straordinari meeting di piazza dell'Udf (800mila persone) e dei socialisti...

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE



La manifestazione elettorale dell'Unione democratica giovedì a Sofia

SOFIA. Boulevard Lenin, il chilometrico viale che dal centro all'ultimo «ponte delle aquile» porta all'aeroporto di Sofia...

Oggi le elezioni? «Governi di coalizione con Fc e Opy, Dc, Verdi e socialdemocratici. I comunisti si sono impegnati a fare un'opposizione costruttiva»

Poco lontano, in piazza 9 Settembre, 200, forse 300mila persone che stringevano tra le mani bandierine rosse...

Quasi segnata da questa «anomalia» della sua situazione politica, la Bulgaria ha concluso così la sua campagna elettorale per formare l'assemblea costituente.

Singolare proposta in Francia

«Combattiamo l'Aids con le case chiuse»

Michele Barzach, che fu ministro della Sanità, ha gettato il sasso nello stagno: contro l'Aids, che moltiplica i suoi attacchi anche eterosessuali...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Nel lodevole intento di suggerire vie efficaci per combattere l'Aids Michele Barzach, una bella signora che fu ministro della Sanità del governo Chirac...

re il solo mezzo per combattere l'Aids, al quale bisogna invece opporre una strategia di educazione globale e personale al contempo.

Certo è che, dal punto di vista medico, la riapertura dei bordelli è lungi dall'offrire garanzie. Se ne sono accorti anche i tedeschi, dove gli Eros Center, veri supermercato del sesso, stanno chiudendo uno ad uno sotto gli effetti devastatori dell'Aids.

Preoccupante sterzata a destra in Israele

Shamir forma un governo di nazionalisti e religiosi

Preoccupante sterzata a destra in Israele: Shamir ha firmato ieri con i partiti ultranazionalisti e religiosi l'accordo per la formazione del nuovo governo...

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUCCI

GERUSALEMME. «A meno di 62 voti su 120 seggi. Va ricordato (anche se non c'è da farsi troppe illusioni) che nell'aprile scorso il laburista Peres si presentò in Parlamento sicuro di avere una maggioranza di 61 voti su 120»

Il nuovo governo Shamir si regge sul voto determinante di tre partiti di estrema destra, due dei quali - Tehiya (rinascita) e Tsomet (crocevia) - chiedono l'annessione dei territori occupati...



Yitzhak Shamir

la deportazione: di chiunque fosse sorpreso a lanciare sassi; mentre Ariel Sharon sarà ministro dell'edilizia (anche per i territori) con in più la specifica responsabilità di presiedere all'immigrazione e all'insediamento degli ebrei sovietici.

Nelle linee programmatiche del governo che l'Urss è indicata come la priorità assoluta, definita dallo stesso Shamir «oggi il

più importante problema della nostra vita». Le altre priorità saranno la repressione della Intifada e «rafforzamento, estensione e sviluppo» delle colonie israeliane in Cisgiordania e a Gaza...

L'accordo di coalizione, che coinvolge sette partiti e tre parlamentari indipendenti (incluso, sembra, un transgusto laburista), è stato raggiunto quasi tre mesi dall'inizio della crisi, dopo un tentativo di Peres durato 36 giorni e 42 giorni di negoziati da parte di Shamir.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and a list of weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in other countries. Includes columns for city names and temperature ranges.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. List of radio programs and frequencies.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Table with subscription rates for different regions and durations.



**Perù**  
La Chiesa sponsorizza Vargas Llosa

GUIDO VICARIO

LIMA. Domani i peruviani, al secondo turno, eleggeranno il presidente. Arrivando a Lima, in questi giorni conclusivi della campagna elettorale, si resta sorpresi per l'accanimento del confronto tra Mario Vargas Llosa e Alberto Fujimori. Apparentemente è inspiegabile l'accentuata polarizzazione dell'opinione pubblica, visto che i programmi dei due candidati non differiscono di molto.

Eppure anche la Chiesa cattolica è scesa in campo e, al di fuori della consueta indagine del cardinale, grandi e riviste statue della Madonna e del Cristo hanno oscillato sulla folla delle processioni. L'arcivescovo di Lima ha lasciato capire e i parroci sono stati più espliciti: Fujimori non è il candidato della Chiesa, anzi i cattolici vi giurano perché tra gli uomini e i gruppi che lo sostengono si annida una minaccia per la religione cattolica.

Il fatto è che, ancor più di quanto accade al primo turno elettorale di aprile, «el chinito», come qui chiamano indistintamente cinesi, giapponesi o coreani, l'imprevedibile Fujimori, un rettore dell'Università di agraria fulmineamente trasformatosi in dirigente politico, rappresenta una alternativa, con serie possibilità di vittoria, ad uno schieramento di destra aggressivamente deciso a riprendere il potere. Perché dietro e intorno a Vargas Llosa ci sono le più belle famiglie del potere economico peruviano e i più sperimentati politici della conservazione, già troppo sofferenti per i cinque anni di governo di Alan Garcia per poter accettare un'altra sconfitta.

Fino a qualche settimana fa i sondaggi elettorali davano «el chinito» indiscutibilmente in testa. Poi, piano piano, il romanziere peruviano è andato crescendo, ed ora sembra che la differenza tra i contendenti si sia ridotta a soli due punti nazionali mentre, in Lima e provincia (più di un terzo della popolazione), è il secondo ad essere largamente vincitore. Che cosa è accaduto? Il nome nuovo e imprevedibile è entrato in campo della Chiesa il cui primo passo è stato il colloquio, allora passato quasi inosservato, che monsignor Vargas, l'arcivescovo, ebbe qualche giorno dopo il risultato elettorale di aprile con Vargas lo scrittore (non sono parenti) Questi, non avendo avuto il chiaro e forte pronunciamento a suo favore che considerava necessario era deciso a rinunciare al secondo turno.

Deluso dai suoi compatrioti si sentiva tentato a riprendere la penna in mano. Il colloquio tra l'intellettuale agnostico e il più rappresentativo dei pretati peruviani fu però decisivo, e qualche giorno dopo Vargas Llosa annunciava di non aver mai veramente dubitato e che avrebbe ripreso la battaglia.

La Chiesa peruviana è stata almeno fino alla metà degli anni Ottanta di indirizzo progressista. Poi l'effetto Wojtyla ha cominciato a farsi sentire. Infine sei mesi fa è cambiato l'arcivescovo.

Oggi è una Chiesa colta da questa singolare lotta elettorale a metà del passaggio da una ad altra linea generale. In questo momento delicato è apparso un avversario solitamente ignorato nel panorama latinoamericano: le chiese (e le sette) protestanti.

Tra i dirigenti che sono più vicini a Fujimori ci sono dei pastori evangelici; la sua striminzita rete elettorale di base si è avvalsa dell'attivismo di fervorosi fedeli di queste chiese. In Perù esse rappresentano solo il cinque o sei per cento della popolazione, ma vi sono realtà come il Guatemala dove la percentuale è dei due terzi mentre nell'insieme dell'America latina si osserva un progressivo, rapido aumento: quattro milioni e mezzo nel 1957, quasi otto milioni nel 1961, ventotto milioni nel 1980. E a fianco dei sermoni dal pulpito c'è la Trinity Broadcast Network di proprietà dei pentecostali degli Stati Uniti che ha centotrenta stazioni televisive, e che ha installato una trasmissioni in America centrale e avviato il progetto di altre trasmissioni in Bolivia e Brasile con le quali verrebbe coperta gran parte della regione. E certo che con le scelte di fede delle grandi masse si muovono grandi somme di denaro e agiscono influenze culturali e politiche.



Boris Eltsin (a sinistra) e Mikhail Gorbaciov ad una riunione del Politburo

La Federazione di Eltsin: «Sospenderemo le leggi dell'Urss che contrastano la nostra sovranità»

Un nuovo fronte di lotta per il Cremlino Gorbaciov minimizza «Non ci saranno contrasti»

**La sfida della Russia**  
**«Prioritarie le nostre leggi»**

Una nuova sfida per Gorbaciov viene dalla Federazione russa. Il Congresso, presieduto da Eltsin, ha votato un articolo che dà il diritto al Soviet supremo di sospendere le leggi sovietiche che entrano in contrasto con la sovranità della Russia. Ma il leader sovietico ha minimizzato, dicendosi convinto che il Congresso del popolo russo non intraprenderà passi in contrasto con la Costituzione dell'Urss.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Votando a larga maggioranza (544 voti contro 271) un articolo che dà la possibilità di sospendere sul territorio della Repubblica le leggi sovietiche che entrano in conflitto con la sovranità della Federazione russa, il Congresso del popolo della più grande delle repubbliche sovietiche, guidato da Boris Eltsin, ha lanciato una nuova temibile sfida a Mikhail Gorbaciov? È difficile negare che sia così, anche se la questione, in pratica, è più

complessa di quello che sembra perché la legge sulla sovranità (di cui quello approvato ieri è solo un articolo) sarà sottoposta alla discussione solo la prossima settimana. Dunque la legge nel suo insieme deve ancora essere approvata dal Congresso e ciò ha permesso a Gorbaciov, nel corso della conferenza stampa congiunta con il premier britannico, Margaret Thatcher, di dire che il Congresso russo non ha approvato nulla che contrasta

con la Costituzione sovietica e sono sicuro al cento per cento che non prenderà decisioni che possano danneggiare lo sviluppo di una nuova federazione di repubbliche. In altre parole, il leader sovietico ha fatto capire di non pensare che la Russia stia cercando occasioni di conflitto con il Cremlino.

Non c'è dubbio, in ogni caso, che i problemi per Gorbaciov si accavallano adesso con una rapidità che sembra incontenibile. Oltre ad precipitare, negli ultimi tempi, delle questioni etniche e nazionali, resta sempre aperto l'esito dello scontro sul programma economico del governo Ryzhkov, per il momento bloccato al Soviet supremo dell'Urss. Dagli ambienti dell'entourage gorbacioviano erano partite critiche violentissime al primo ministro e al suo piano per il passaggio all'economia di merca-

to. Voci su una prossima defenestrazione di Ryzhkov si erano andate infittendo, tanto che circolano già i nomi di possibili sostituti (da Shevardnadze a Stanislav Shatalin, membro del Consiglio presidenziale). Ma ieri, sempre nel corso della conferenza stampa, Gorbaciov, su questo punto, è stato cauto e generoso, anzi a un certo punto è sembrato difendere addirittura il contestatissimo aumento dei prezzi. In realtà ha fatto capire che tutta la partita si giocherà nel corso della discussione popolare sul programma che quanto prima si aprirà nel paese. Il leader sovietico ha detto che questa discussione dovrà coinvolgere non solo le persone, ma l'intera struttura statale, a partire dai Soviet repubblicani e locali. In altre parole, anche in questo caso si prende tempo e la sorte del governo viene rinviata di qualche mese.

In una situazione politica molto instabile, in cui i «voci» e le «interpretazioni» entrano a far parte del gioco a pieno titolo, l'annuncio ufficiale di una convocazione urgente del plenum del Comitato centrale del Pcus per discutere del programma economico e dell'imminente congresso del partito è stato decisamente smentito ieri da un alto funzionario del Pcus. Sembrava, infatti, che il massimo organo del partito comunista volesse dire la sua su una questione - quella economica, appunto - che sta spaccando i gruppi dirigenti del paese. Ma invece non era così.

Dicevamo all'inizio della sfida lanciata dal Congresso russo presieduto da Eltsin. In un'intervista alla tv britannica, Gorbaciov ha detto, a proposito del suo «rivale» «Uello che lui (Eltsin, ndr) ha detto negli ultimi giorni prima della sua elezione è una cosa, quello che farà in futuro è un'altra». Disponibilità alla collaborazione che ha ripetuto in serata, alla conferenza stampa: «Abbiamo obiettivi e compiti comuni, l'importante è avere il consenso della gente per prendere decisioni. Se il suo non è un gioco politico possiamo lavorare insieme». Ma se la votazione di ieri sull'articolo che sospende le leggi dell'Urss, qualora dovessero entrare in contrasto con gli interessi russi, dovesse assumere un carattere conflittuale nei confronti del «centro»? La collaborazione sarebbe ancora possibile? È una delle incognite della politica sovietica in questa fase. Gorbaciov si è detto ieri preoccupato di possibili divisioni all'interno del fronte che lotta per la perestrojka. Ma la situazione è tale che le spinte centrifughe potrebbero alla fine prendere il sopravvento. Con quali esiti non è difficile prevedere.

**L'esercito ferma gli uzbeki in marcia su Osh**

Al confine fra Kirghizia e Uzbekistan si estende l'area interessata allo stato d'emergenza, dopo che una folla di uzbeki aveva cercato di marciare su Osh. Gli ultimi dati forniti dalla «Tass» parlano di 78 morti e oltre 300 feriti negli scontri dei giorni scorsi, ma c'è chi teme che il numero delle vittime sia molto più alto. Allarmato messaggio a Gorbaciov del presidente uzbeko.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Gli ultimi dati forniti ieri dalla «Tass» danno la cifra di 78 morti e oltre 300 feriti negli scontri fra kirghisi e uzbeki dei giorni scorsi, ma l'organo del governo sovietico, «Izvestia», scriveva ieri che, a giudizio delle forze di sicurezza, il numero delle vittime deve essere molto più alto di

quanto non si sia ammesso sino a questo momento. Insomma c'è la conferma della terribile violenza che ha coinvolto in poche ore una vasta area dell'Asia centrale sovietica. Ieri la situazione appariva calma: a Frunze, capitale della kirghizia, si sono svolti i funerali di alcuni vittime dei tumul-

ti, sotto lo sguardo vigile delle truppe speciali che hanno circondato la piazza dove si svolgeva la cerimonia funebre.

Ma, come riconosce la stampa sovietica, è una calma caotica di tensione. Non c'è un caso che lo stato di emergenza viene esteso a molte zone di confine fra le due repubbliche: l'Uzbekistan e la Kirghizia. Ieri, per esempio, questa misura è stata imposta dal presidente dell'Uzbekistan, alla città di confine, Andizhan, dove durante la notte una folla di 10mila persone si era radunata con l'intenzione di marciare su Osh, la città teatro dei sanguinosi incidenti. I manifestanti hanno anche

tentato di superare lo sbarramento delle forze di polizia e ci sono stati sette morti (ma non viene specificato in che modo). Il presidente uzbeko, Islam Karimov, ha inviato un messaggio al presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov dove si dice che la situazione nelle regioni di confine di Andizhan, Fergana e Namangan la situazione continua ad aggravarsi. «C'è il pericolo reale che gli eventi di Osh possano degenerare in un conflitto fra le due repubbliche», scrive allarmato Karimov, che chiede rinforzi militari e l'invio di una commissione da Mosca, di cui facciano parte membri del Politburo del Pcus e deputati del popolo.

La situazione ieri appariva calma, dicevamo, ma tutto fa prevedere che così non resterà a lungo. Basta leggere le informazioni inviate dal corrispondente della «Tass» 15mila uzbeki hanno tentato di raggiungere Osh - scrive l'agenzia ufficiale sovietica - e hanno tentato di disarmare le unità dell'esercito che si opponevano a questo tentativo. Le truppe hanno sparato in aria e sono dovuti intervenire pezzi corazzati: solo a quel punto la folla si è dispersa. Non mancano i tentativi di calmare gli animi: a Osh sono arrivati ieri lo scrittore kirghiso, Chingiz Aitmatov, membro del consiglio presidenziale dell'Urss, e i famosi scrittori

uzbeki, Adyl Yakubov e Perimkul Kadyrov, per fare opera di mediazione fra le due comunità. Molti si chiedono come è potuto scoppiare questo conflitto fra due popoli che hanno in comune la stessa religione: sono ambedue musulmani sunniti. Escluso dunque il motivo religioso, probabilmente la ragione è da ricercare nella grave situazione economica della regione, caratterizzata da alta disoccupazione e difficili condizioni di vita. Non a caso il motivo «occasionale» dello scoppio di violenza fra le due comunità era stato l'assegnazione di un lotto di terreno edificabile. □M.V.

**Colloqui a Mosca con la Thatcher Budapest lascerà il Patto nel '91**

**Gorbaciov esorta i blocchi a cooperare**

MOSCA. Il futuro assetto dell'Europa è stato al centro dei colloqui, ieri a Mosca, tra il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov e il primo ministro britannico Margaret Thatcher. Il presidente sovietico ha ribadito la posizione di Mosca contraria all'appartenenza alla Nato della futura Germania unificata e ha sottolineato la necessità di instaurare nuovi rapporti fra Nato e Patto di Varsavia, di pari passo con il processo di costruzione europea.

In una conferenza stampa congiunta col premier britannico, giunta nella capitale per una visita di tre giorni in Urss, Gorbaciov ha riaffermato il diritto dei tedeschi a vivere in un unico Stato. «La collocazione in Europa della futura Germania - ha tuttavia aggiunto - non riguarda soltanto i tedeschi e essi devono dare precise garanzie di sicurezza ai paesi vicini e a tutti gli altri Stati europei.

Gorbaciov ha sottolineato l'importanza dei colloqui e degli accordi da lui firmati col presidente americano George Bush nel recente vertice di Washington, e ha espresso la speranza che - alla luce delle conclusioni di ieri del vertice - del Patto di Varsavia di Mosca - si rafforzino il dialogo e la cooperazione fra le due organizzazioni politico-militari, «di pari passo con il processo di costruzione europea».

La Nato e il Patto di Varsavia dovrebbero collaborare fra loro, così come fanno i dirigenti europei dei due blocchi, ha detto il presidente sovietico: «Se i capi dei governi cooperano a livello politico, queste organizzazioni non possono seguire linee dissonanti da quelle dei governi».

La Thatcher ha obiettato di non ritenere ancora maturi i tempi per un sistema di sicurezza paneuropeo basato sulla fine della divisione dell'Europa in opposti blocchi militari, ma Gorbaciov ha calorosamente difeso la propria tesi. Si può anche seguire una politica simile al comportamento di un elefante in un negozio di porcellane - ha detto il presidente - un movimento a sinistra sfascia metà del negozio e un movimento a destra sfascia l'altra metà. Se dovessimo scegliere questa politica di centro non saremmo da invidiare. Le due alleanze, ha ricordato ancora Gorbaciov, nacquero per garantire la sicurezza: «Nel periodo della guerra fredda, conseguirono questo obiettivo utilizzando un determinato metodo. Nel periodo della costruzione della casa comune europea, dovrebbero usare altri metodi».

Prima della conferenza stampa, funzionari al seguito della Thatcher hanno riferito che il primo ministro britannico, sulla base del colloquio con Gorbaciov, nutre una crescente fiducia sulla possibilità di superare l'impasse Est-Ovest sulla Germania «senza ultimatum né scadenze».

Inizio in serata è giunta la notizia che l'Ungheria vuole abbandonare il Patto di Varsavia. Il ministro della Difesa Lajos Fur, ha annunciato che l'Ungheria non parteciperà alle esercitazioni del Patto di Varsavia quest'anno e uscirà dall'alleanza entro la fine del 1991.

Fur lo ha dichiarato all'agenzia ungherese Mti, a Mosca, dove aveva partecipato al vertice del Patto giovedì scorso. «Durante i colloqui giovedì ho messo in chiaro che l'Ungheria non parteciperà alle esercitazioni del Patto di Varsavia di quest'anno e che vogliamo mettere le forze armate ungheresi completamente sotto comando nazionale» ha dichiarato Fur.

«Ho detto anche - ha aggiunto il ministro - che questo rientrava in parte nella riforma del Patto di Varsavia iniziata adesso e in parte nel desiderio ungherese di annullare la sua partecipazione al Patto di Varsavia entro la fine del prossimo anno».

Il primo governo non comunista ungherese si era impegnato ad avviare negoziati per uscire dal Patto di Varsavia, ma finora non aveva indicato alcuna scadenza.

Fur ha detto alla Mti che gli sembra che la posizione di Budapest sia compresa al ministero della Difesa sovietico, anche «ributtando» ai massimi dirigenti militari del Patto di Varsavia.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANTONELLA CAIAFA

«Stendiamo all'Unione Sovietica e a tutti i paesi europei la mano dell'amicizia e della cooperazione» hanno scritto i sedici dell'Alleanza atlantica positivamente colpiti dallo spirito costruttivo e dalla prontezza con la quale i «sette» del Patto di Varsavia hanno dichiarato la loro disponibilità a contribuire alla nascita dell'Europa del dopo-guerra fredda. Poi il messaggio di «Turnberry» arriva al cuore dei problemi e disegna un volto di Ili: Nato più rassicurante: «La vera sicurezza in Europa sarà meglio assicurata attraverso la comprensione dei

legittimi interessi di sicurezza di tutti gli stati». Un'affermazione politica che, pur non cancellando il carattere militare dell'alleanza, basato sia sugli armamenti convenzionali che su quelli nucleari (come riafferma il comunicato finale), cerca di andare incontro alla richiesta di Shevardnadze di maggiore garanzia e fiducia in nome della quale l'Urss potrà dare il suo «placet» alla partecipazione della Germania unita alla Nato. Immediatamente collegati alla positiva conclusione del negoziato «due-più-quattro» la trattativa Cfe e la istituzionalizzazione della conferenza Cse.

In ossequio alle suscettibilità della Thatcher, la chiusura del negoziato di Vienna sulle armi convenzionali viene ribadito come condizione per il summit dei 35 il prossimo dicembre. Ma si tratta di un'affermazione che non sa più di aut-aut visto che si dà ormai per certa la firma dell'accordo entro settembre. E la Nato già prefigura una Cfe seconda edizione allargata, che abbia come obiettivo, fra l'altro anche la riduzione dei missili corti. Sarà il vertice Nato di Londra del 5 e 6 luglio prossimi a stabilire meglio i confini delle prossime trattative.

Anche sulla Cse, in gran parte fugate le diffidenze di Francia, Gran Bretagna, e Stati Uniti (più spinti dalla necessità di andare incontro alle richieste sovietiche sulla Germania che non per profonda convinzione), il comunicato finale Nato ipotizza l'istituzionalizzazione dell'Europa dei 35 in ruolo complementare a quello della Nato. Anzi, dopo un sofferto tira e molla, si avanza l'ipotesi di un meccanismo di consultazione regolare e di un centro di verifica per la prevenzione dei conflitti fra i ministri dei 35 paesi di quella Cse che non vuole essere soltanto «la coscienza dei continenti» ma il loro privilegiato del dialogo e della sicurezza di tutta l'Europa, compresa la sua sponda transatlantica (Stati Uniti e Canada).

E questa partnership proposta all'Unione Sovietica potrebbe essere la chiave di volta per strappare a Gorbaciov il suo all'unificazione della Germania nella Nato. «In generale - ribadito il segretario di Stato americano Baker - ha una sensazione positiva sui problemi connessi agli aspetti esterni dell'unificazione tedesca». Superottimista anche il ministro degli esteri italiano Gianni De Michelis che ieri mattina è incontrato a tu per tu col collega tedesco Genscher. «Ha voluto uno sforzo congiunto tedesco-canadese, che fin dall'inizio ha avuto l'appoggio pieno dell'Italia». E De Michelis conviene che una Nato politica deve parlare in termini politici, ha annunciato che l'Italia invierà una lettera ai sedici perché anche il summit atlantico di Londra, si chiuda con un messaggio politico chiaro su due temi centrali piuttosto che con un comunicato finale stilato con il bilancino, patrimonio di una Nato ormai passata definitivamente di moda.



Margaret Thatcher di fronte a Gorbaciov al tavolo dei colloqui ieri al Cremlino

Dal Consiglio atlantico risposte alle aperture del Patto di Varsavia

**La Nato tende la mano all'Est**

La Nato, con un messaggio politico, risponde ai sette del Patto di Varsavia offrendo ai vecchi avversari un rapporto di amicizia e cooperazione. Unito all'impegno di accerchiare il negoziato di Vienna sulle armi convenzionali e di andare verso una istituzionalizzazione dell'Europa dei 35, questo volta più rassicurante dell'Alleanza atlantica può forse strappare a Gorbaciov il sì sulla Germania. Anche Baker è ottimista.

«Stendiamo all'Unione Sovietica e a tutti i paesi europei la mano dell'amicizia e della cooperazione» hanno scritto i sedici dell'Alleanza atlantica positivamente colpiti dallo spirito costruttivo e dalla prontezza con la quale i «sette» del Patto di Varsavia hanno dichiarato la loro disponibilità a contribuire alla nascita dell'Europa del dopo-guerra fredda. Poi il messaggio di «Turnberry» arriva al cuore dei problemi e disegna un volto di Ili: Nato più rassicurante: «La vera sicurezza in Europa sarà meglio assicurata attraverso la comprensione dei

legittimi interessi di sicurezza di tutti gli stati». Un'affermazione politica che, pur non cancellando il carattere militare dell'alleanza, basato sia sugli armamenti convenzionali che su quelli nucleari (come riafferma il comunicato finale), cerca di andare incontro alla richiesta di Shevardnadze di maggiore garanzia e fiducia in nome della quale l'Urss potrà dare il suo «placet» alla partecipazione della Germania unita alla Nato. Immediatamente collegati alla positiva conclusione del negoziato «due-più-quattro» la trattativa Cfe e la istituzionalizzazione della conferenza Cse.

In ossequio alle suscettibilità della Thatcher, la chiusura del negoziato di Vienna sulle armi convenzionali viene ribadito come condizione per il summit dei 35 il prossimo dicembre. Ma si tratta di un'affermazione che non sa più di aut-aut visto che si dà ormai per certa la firma dell'accordo entro settembre. E la Nato già prefigura una Cfe seconda edizione allargata, che abbia come obiettivo, fra l'altro anche la riduzione dei missili corti. Sarà il vertice Nato di Londra del 5 e 6 luglio prossimi a stabilire meglio i confini delle prossime trattative.

Anche sulla Cse, in gran parte fugate le diffidenze di Francia, Gran Bretagna, e Stati Uniti (più spinti dalla necessità di andare incontro alle richieste sovietiche sulla Germania che non per profonda convinzione), il comunicato finale Nato ipotizza l'istituzionalizzazione dell'Europa dei 35 in ruolo complementare a quello della Nato. Anzi, dopo un sofferto tira e molla, si avanza l'ipotesi di un meccanismo di consultazione regolare e di un centro di verifica per la prevenzione dei conflitti fra i ministri dei 35 paesi di quella Cse che non vuole essere soltanto «la coscienza dei continenti» ma il loro privilegiato del dialogo e della sicurezza di tutta l'Europa, compresa la sua sponda transatlantica (Stati Uniti e Canada).

E questa partnership proposta all'Unione Sovietica potrebbe essere la chiave di volta per strappare a Gorbaciov il suo all'unificazione della Germania nella Nato. «In generale - ribadito il segretario di Stato americano Baker - ha una sensazione positiva sui problemi connessi agli aspetti esterni dell'unificazione tedesca». Superottimista anche il ministro degli esteri italiano Gianni De Michelis che ieri mattina è incontrato a tu per tu col collega tedesco Genscher. «Ha voluto uno sforzo congiunto tedesco-canadese, che fin dall'inizio ha avuto l'appoggio pieno dell'Italia». E De Michelis conviene che una Nato politica deve parlare in termini politici, ha annunciato che l'Italia invierà una lettera ai sedici perché anche il summit atlantico di Londra, si chiuda con un messaggio politico chiaro su due temi centrali piuttosto che con un comunicato finale stilato con il bilancino, patrimonio di una Nato ormai passata definitivamente di moda.

**Mandela annulla l'incontro con la Croce rossa per un malore**



L'incontro tra il leader del movimento anti-apartheid e il presidente della Croce Rossa è stato annullato. Per motivi di salute Nelson Mandela (nella foto) ieri non ha incontrato Corneille Sommaruga. Secondo quanto riferito da un portavoce dell'organizzazione umanitaria il faccia tra i due è saltato all'ultimo momento, pochi minuti prima dell'inizio del colloquio. Qualche giorno prima del suo viaggio il leader dell'African National Congress era stato operato alla vescica. Superato il malore di ieri Mandela non ha annullato altri impegni.

**Romania A luglio la nomenklatura sotto processo**

La data è fissata. Il 21 luglio i vecchi dirigenti legati a doppio filo al regime di Ceausescu andranno alla sbarra. A dorpare contro l'intera dirigenza del violento regime romeno saranno chiamati 53 testimoni. Il l'accuse contro tutti gli uomini del dittatore è voluminosa: 163 pagine già sul tavolo del procuratore generale della Repubblica Gheorghe Robu. E, sicuramente, a questa lunga sequela di accuse si aggiungeranno quelle delle inchieste ancora in corso sugli atroci massacri di Timisoara, Sibiu e Bucarest. Secondo notizie di stampa, alcuni imputati avrebbero tentato il suicidio in carcere, fra questi l'ex ministro Constantin Dascalescu.

**Washington Andrew Cuomo sposa Mary Kennedy**

Sarà il matrimonio dell'anno. Oggi a Washington Andrew Cuomo, il figlio del New Yorker italo-americano di New York, e la figlia di Robert Kennedy, Mary Kerry, pronunceranno il fatidico «Sì». Le nozze famose saranno celebrate nella cattedrale di San Matteo e la festa proseguirà nella grande villa dove vive la mamma della sposa. Intorno ai trenta anni (il 32, lei 30), i due sposi sono entrambi impegnati in battaglie contro l'emarginazione. Ma per Andrew l'impegno presto potrebbe essere un altro: di lui si parla con insistenza come possibile candidato democratico alle presidenziali del '92.

**Cina Espulso dal Pc viceministro corrotto**

L'ex viceministro cinese delle Ferrovie non l'ha fatta franca. Per aver accettato regali e denaro Luo Yunguang è stato espulso dal partito comunista. A dare la notizia ieri è stato il telegiornale nazionale che ha ripreso un comunicato ufficiale della commissione disciplinare del Pcus. Ministro dall'86, Luo venne destituito già nel marzo scorso per aver accettato un anello d'oro, un frigorifero e soldi per circa 700mila lire. È il secondo caso di corruzione svelato: nell'ottobre scorso fin sotto accusa il direttore generale dei trasporti.

**Il Pentagono ordina la verifica delle testate H pericolose**

Il segretario alla Difesa statunitense Dick Cheney ha disposto la rimozione dei bombardieri di missili d'altissimo livello a corto raggio «Agm-69a» in attesa che venga condotta una verifica di sicurezza su tali missili: lo ha reso noto ieri il dipartimento della Difesa. Il provvedimento fa seguito ad avvertimenti venuti recentemente da funzionali governativi e ricercatori sul possibile rischio che, in caso di incidente, dai missili possa verificarsi una fuga di plutonio radioattivo dagli effetti mortali.

**Macchina per il suicidio L'inventore chiede commissione studio**

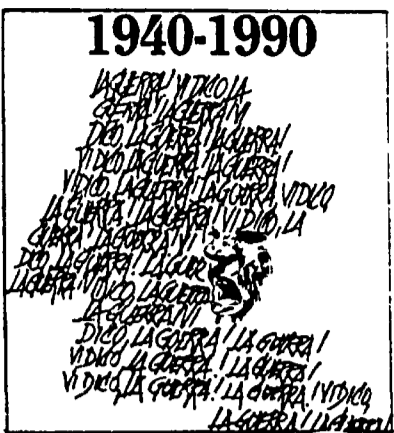
Deciso a lanciare una politica internazionale di pianificazione della morte, l'inventore della macchina per il suicidio, usata giorni fa da una donna per togliersi la vita, ha chiesto al giudice una commissione di studio sul suo congegno. Jak Kevorkian, l'inventore, ha detto al giudice che la commissione dovrebbe essere formato da rappresentanti di tutti i settori sociali. In attesa della decisione del giudice, l'inventore si è impegnato a non usare più la macchina. Intanto le autorità giudiziarie del Michigan stanno prendendo in considerazione la possibilità di incriminare il protagonista del suicidio della signora americana.

**Unione Sovietica Morto Kuznetsov vice dei quattro presidenti**

È morto a 89 anni il vice dei quattro presidenti sovietici, Vasily Kuznetsov, fu nominato per la prima volta vicepresidente nel 1977 in piena era Breznev e si ritirò dall'incarico nel '86 con Andrei Gromiko, Nato da una famiglia di contadini nel 1901 in un villaggio a circa 400 chilometri a sud di Mosca, studiò da meccanico e lavorò nell'industria. Fu vicecapo del Gosplan (l'ente per la pianificazione) e capo del sindacato nazionale. Alla morte di Stalin, nel 1953 perse la sua carica nel Politburo e divenne viceministro degli Affari esteri rimanendo in diplomazia per 25 anni.

VIRGINIA LORI

1940-1990



## 50 anni fa il dramma Mario Spinella in Russia con la «Vicenza»

## Il soldato Lo Vetere in Africa su una moto per mille chilometri

# «Sì, sì, la bimba la salvammo»

In Russia arrivi, nel luglio 1942, con il piccolo gruppo dei «funi di alloggiamento» che dovevano preparare logisticamente lo schieramento della Divisione «Vicenza», che sarebbe stata avviata da lì a breve tempo a occupare un ampio spazio delle retrovie dell'Armata italiana in Russia, schierata sul fronte del Don. Avevo il grado di sergente, sebbene fossi laureato, il che, allora, mi dava il diritto a essere, invece, ufficiale. Ma dal corso allievi ufficiali a Fano, ero stato espulso, non senza un cenno di ignominia, per «indegnità», vale a dire, nel mio caso specifico, per propaganda antifascista. La cosa non mi era spiacciata. L'idea di «comandare» degli uomini, di spingerli verso il combattimento e la morte mi pugnava. Del resto non dovevo essere il solo se, qualche mese prima, durante il «campo» di addestramento a Bagni di Casciana, decine di «allievi», alla notizia che si poteva rinunciare al grado di ufficiale, si erano precipitati a sottoscrivere la domanda: così numerosi che l'Esercito decise di non dar seguito a quella disposizione.

Sergente, dunque, in Russia, e precisamente a Kupjansk, una cittadina della zona industriale ucraina del Donec, quasi a metà strada tra la grande città di Harkov e il Don. Dei suoi quasi centomila abitanti ne erano rimasti dopo l'evacuazione in vista dell'arrivo dei tedeschi, poco più della metà vecchi, donne, bambini, pochissimi uomini adulti.

La città sorgeva su uno sprone collinare, in una zona boscosa, un tipico paesaggio da «montagna russa». Una grande strada maestra («magistral») attraversava tutta, da ovest a est, le case erano basse, tranne qualche edificio pubblico, quasi tutti avevano un giardino e vi erano ancora parecchie isbe di legno, dall'interno caldo e confortevole.

Per una delle bizzarre del Regio Esercito, il capitano che era con noi furi, secondo in grado — un ex squadrista molto civile e per nulla fanatico, del resto — mi destinò all'ufficio pomposamente chiamato «i», cioè «informazioni», insieme con un altro sergente trentino, vedi caso addirittura ex confinato politico antifascista: più precisamente, come appresi da lui, anch'egli

comunista. Appartenero all'«Ufficio i» ci dava alcuni vantaggi: tra l'altro quello di non dovere ottemperare al coprifuoco, e di «dover» prendere contatto con la popolazione russa, al fine — tale era il nostro compito — di saggiamente atteggiamenti ed umori che, naturalmente, erano tutt'altro che favorevoli alle truppe di occupazione ma che, per la verità, discriminavano radicalmente tra italiani e tedeschi «harass», «brava gente», i primi, violenti e feroci i secondi. Il che, del resto, in linea generale, era del tutto vero.

Questo atteggiamento si rafforzò ulteriormente quando, all'inizio del grosso della Divisione, un episodio occasionale mise in luce, drammaticamente, la differenza dei due eserciti: un autotreno tedesco, il giorno del passaggio delle consegne alla «Vicenza», e della partenza della Wehrmacht verso altra destinazione, investì una bambina russa. Il suo conducente proseguì come se niente fosse un chirurgo italiano, casualmente presente, cancellò subito la bambina sull'autoambulanza, l'operò d'urgenza, la salvò. E la voce si sparse, immediata, tra gli abitanti.

Ho già accennato che la «Vicenza» era una Divisione destinata alle retrovie, e non alla linea del fronte, come tale era particolarmente rafforzata e raccogliitrice: vecchi soldati reduci da altre zone di operazione, oppure tirati fuori dai «depositi» della fanteria (io stesso «provenivo» da un'altra unità, con un gruppetto di commilitoni i più svanati). Armamento ed equipaggiamento erano all'altezza — per così dire — della situazione: vecchi fucili modello 1891, qualche mitragliatrice, qualche mortaio leggero Bruja, niente artiglieria, invece un battaglione di carabinieri, delle caserme di Milano e Pavia. Auto-mezzi, per sedicimila uomini circa, una trentina, in massima parte requisiti a qualche azienda e sistematicamente «scassati» due — se mai non ricordo — autoblindo, e nient'altro, neanche motocicletta, un veicolo utilissimo in Russia, come i tedeschi avevano ben capito.

La zona da controllare, per mantenere l'ordine, opporsi alle azioni dei partigiani, presidiare le linee ferroviarie e altre attrezzature indispensabili alla condotta della guerra, era vastissima,



MARIO SPINELLA

e si estendeva a Sud sino al grosso centro di Voroslovograd a Oriente sino a L'istm. Ed è proprio intorno a L'istm che si ebbe il primo attacco importante dei partigiani sovietici. Ero di servizio al telefono e fui svegliato in piena notte da una urgente richiesta di un'ambulanza per i feriti. Il tenente colonnello medico avvisato dall'ufficiale di turno, dichiarò che non era opportuno spostare l'ambulanza le strade di notte, erano infide, nel frattempo i feriti potevano essere morti e simili studiosi pretesti. Fu necessario l'intervento del Capo di Stato Maggiore — un ufficiale intelligente ed umano — per imporgli di eseguire l'ordine: due dei feriti furono così salvati.

Un altro episodio di quei mesi mi è rimasto particolarmente impresso — lo raccontai nel mio libro *Lettera da Kupjansk*, ma qui voglio di nuovo rammentarlo. L'ufficio di propaganda tedesco — uno dei pochi rimasti a Kupjansk — gestiva un cinema ove venivano proiettati film e documentari guerreschi per i soldati compresi gli italiani. Uno di questi documentari riempi di orrore non soltanto chi non era certo favorevole al regime e alla guerra dei nazisti come nel mio caso come nel mio caso ma indistintamente tutti gli italiani che vi assisterono.

Il documentario riguardava il feto fetecchiale — tramesso, appunto, dai pidocchi della pelle che pullulavano tra tutti i soldati — che provocò decine di migliaia di morti nei vari eserciti. Gran parte del documentario mostrava gli «esperimenti» della medicina militare tedesca su ebrei, uomini e donne, adoperati come cavie viventi. Intorno alle loro gambe erano stati applicati cilindri stagni di vetro ingurgitati di petecchiale che la ricerca doveva servire a constatare quante fossero le probabilità (altri «me») di infestazione, e quale fosse il decorso di malattia in assenza di cure: sino alla morte («i «pazienti» ebrei) Uscimmo, tutti, dal cinema silenziosi e indignati, i non molti rapporti personali che avevamo con qualche tedesco, da quel momento, si interruppero definitivamente: anche se tra loro, i tedeschi non mancava qualche caso di militari non fanatizzati e, a loro modo ostili ai metodi dell'esercito invasore e, pur colarmente

delle Ss. Uno di questi il colto e raffinato dirigente dell'Ufficio di propaganda era divenuto mio amico (parlo discretamente il tedesco: ero stato lettore di italiano all'Università di Heidelberg). In lui, se non altro, prevaleva il buon senso. Tra i compiti del suo ufficio vi era anche quello di affiggere a Kupjansk grandi manifesti dedicati a «Hitler osvoboditel». Hitler il liberatore. Di notte sistematicamente molti di questi manifesti venivano stracciati dalla popolazione che in questo gesto di sfida trasgrediva il coprifuoco e rischiava la morte: era già avvenuto che due ragazze prima che questo ufficiale armasse erano state per questo motivo uccise sul posto dalle ronde tedesche. Il mio amico risolse la questione ordinando di deliggere i manifesti al tramonto, e di affiggerli solo al mattino. Un buon senso o, se si preferisce un'intelligenza, talmente raro negli eserciti — e in quello nazista in particolare — che merita una sottolineatura.

Poi in dicembre dopo la rotta delle divisioni italiane in linea sul Don la povera «Vicenza» fu spedita al fronte per tentare di tappare la falla. Ma era appena arrivata alle posizioni sul fiume che ebbe l'ordine — inevitabile — di ritirarsi. Si trovò così coinvolta nella tragedia della «ritirata di Russia». I miei commilitoni stretti nella morsa di un gelo che superò i 40 gradi sotto zero male equipaggiati privi del tutto di attrezzature furono falciati. Al momento di contattarli i pochi che rientrarono in Italia, eravamo meno di novecento: su circa sedicimila effettivi. Qualche altro centinaio, più tardi, tornò dalla prigionia.

Coloro che si salvarono — noi che ci salvammo — non potevamo più essere «come prima». Il solco lasciato da ciò che avevamo visto e vissuto è indelebile. Ognuno di noi oltremisura vi ha reagito in maniera diversa. Quanto a me che già ero comunista, non ha fatto che ribadire questa «scelta di vita» ma soprattutto ha dato, entro questa scelta, una particolare importanza alla lotta consapevole contro ogni forma di violenza e di sopraffazione: perché della violenza e della sopraffazione la guerra non è che un corollario, uno sbocco, prima o poi, pressoché inevitabile.



Gaetano Lo Vetere, solitario combattente d'Africa, sulla nave che dall'Italia lo porta al fronte, a lato, 1940 truppe italiane in marcia nel deserto libico, sotto, la drammatica ritirata in Russia



## «La mia guerra? Sempre solo nel deserto»

ROMA. In paese lo conoscono tutti. Gaetano Lo Vetere, classe 1920, è un soldato molto particolare: ha fatto tutta la guerra d'Africa praticamente in ritirata e solo. Dice: «Non è colpa mia. Non l'ho persa io. Che potevo farci?»

Parla e comincia lentamente a raccontare. Ora che ha l'età per stare «fermo», dopo una vita passata a murare, mescolare rena e calcina, scavare canali e fogne, prepara il pranzo per i figli che hanno preso il suo posto. Già perché, anni fa, è rimasto vedovo. Vive a Zagarolo, un antico paese a trenta chilometri da Roma. Pulisce l'insalata sulle scale di casa. Intanto parla, racconta. «Sono partito che ero un ragazzino. Avevo soltanto diciannove anni. Vivevamo in Sicilia a S. Caterina Villermosa. Mio padre faceva il contadino su un feudo aiutato da me, i miei sei fratelli, le due sorelle e mia madre. Sgobbavamo tutti come solo i contadini siciliani sanno fare. Arriva la guerra e mi chiamano subito. Finisco a Casale Monferrato alla scuola trasmissioni del Genio. Ho appena diciannove anni e del mondo, anzi dell'Italia, non conosco proprio nulla. Sui campi ho imparato soltanto la pazienza, la disciplina e l'arte di sopravvivere comunque. Dopo qualche mese sono diventato bravissimo nel maneggiare cavi elettrici, telefoni, centralini, spine e spinotti. Non ho il tempo di riprendere fiato che scoppia la guerra e vengo spedito verso la Francia. Ce la siamo presa con loro, ricordi? Così finisco a Mentone. Poi arriva l'armistizio e finisco a S. Remo».

Lo Vetere, a questo punto, è preoccupato e vuole sapere se la sua storia di soldato un po' «anomalo» può davvero interessare gli altri perché, in fondo, si tratta di una vicenda come quella di migliaia e migliaia di poveracci spediti in guerra da un giorno all'altro. Lo rassicuriamo e Gaetano riprende a raccontare, continuando tranquillamente a pulire l'insalata e preparare il pranzo per i figli. Il racconto non ha una coerenza di date, ma è solo fissato da momenti e fatti che hanno colpito la fantasia del ragazzo siciliano scaraventato, dal paesello, in un vortice di fatti e di situazioni del tutto straordinario. Dopo S. Remo, Roma per una settimana e poi di nuovo in partenza: fucile e zaino in spalla. Questa volta, bisogna prendere la nave per andare in Albania. Ma è già partita e il gruppo del Genio viene trasferito a Brindisi. Bisogna salire sull'aereo. In volo, i soldati arrivano Valona ed è qui, tra Albania e Grecia che Lo Vetere trascorre i primi otto mesi di guerra vera e dura. Racconta: «Cadono le bombe da tutte le parti e noi delle trasmissioni dobbiamo correre in missione ovunque perché ci sono da riparare cavi, telefoni e stazioni trasmissioni. Siamo spesso sotto tiro. Vedo per la prima volta i corpi di tanti civili e di tanti compagni miei straziati dalle bombe e dai colpi. Abbiamo delle buone radio, ma greci e albanesi ci ascoltano e agguistano il tiro su di noi. Una mattina arriva una grandinata di colpi di mortaio che uccidono quattro soldati

del mio paese. Io rimango vivo e non riesco a capire nemmeno perché. Il terribile è vedere la situazione dei feriti se non vengono soccorsi subito muoiono assiderati nella tormenta. Ne ho visti tanti finire così. Un altro giorno, mentre corro per riparare un cavo telefonico vedo uscire dalla trincea un soldato tutto coperto di fango. Lo guardo e mio cugino Giuseppe che non vedevo da qualche anno. Ci abbracciamo in silenzio e poi ognuno di noi riparte per tornare alla base. Ha fatto appena in tempo a balbettare la storia di un suo amico. Era accanto a lui in trincea ed ha avuto paura. Un ufficiale — mi spiega Giuseppe — ha detto qualcosa e il ragazzo, nel silenzio più assoluto, lo ha ammazzato con una fucilata in fronte».

Il racconto di Lo Vetere è teso drammatico. Continua a pulire l'insalata e a mettere piatti in tavola, mentre il cane di casa, che è arrivato trafelato proprio in quel momento, gira e gira intorno. Gaetano lo carezza e sembra ritrovare tranquillità. Spiega che anche dalla Grecia e dall'Albania è tornato tutto intero. Poi aggiunge: «Ma vuoi anche sapere dell'Africa? Davvero vuoi che racconti? Sai i miei figli non ne possono più di queste storie e ogni volta che provo a parlarne mi guardano con l'aria di chi vuole sfottere. Che vuoi fare e proprio il destino di noi vecchi parlare, parlare senza che nessuno abbia un po' di tempo per starci a sentire».

Dal Lo Vetere devi dire proprio tutto quello che ti ricordi, almeno una volta ogni tanto.

Lui ricomincia. Dopo una licenza di otto giorni mi è toccato di nuovo a partire. Era, me lo ricordo bene, il 18 ottobre del 1940. Partiamo per Napoli. Ci devono portare in Tripolitania. In attesa. Sono tutte navi passeggeri: il «Nettunia», l'«Esperia», l'«Oceania» e altre. Saliamo. Partiamo con un bel sole. Quando siamo in vista della costa africana il dramma, un sottimo timore inglese sta aspettando e lancia due siluri. Ricordo ancora tutto come se fosse ieri — continua Lo Vetere — e nescio a rivedere tutto se chiudo gli occhi. Una delle navi carica di soldati tedeschi viene centrata in pieno e affonda. Un giro di sette o otto minuti. Rivedo ancora le facce dei soldati tedeschi che sul ponte, stavano facendo esercitazioni con tanto di elmetti zaino e fucile. Non se ne salvarono neanche uno».

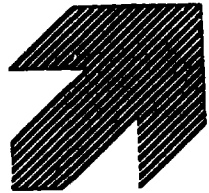
Il racconto di Lo Vetere si dilata ancora e ora sembra non finire più. Il soldato siciliano sbarca e comincia con il gruppo dei «omilioni» un incredibile via vai nel deserto tra Derna, Bengasi, Agedabia, nella Sirte. Tutto sempre stendendo cavi, riparando telefoni e linee. Finisce anche a Cirene, a Bardia, Tobruk. Ovviamente segue le sorti della linea del fronte. Ad un certo momento si ritrova solo mentre tutti sono azzimati. È incaricato delle comunicazioni telefoniche per

l'Aviazione. In quel momento è in Marmarica in una specie di casa cantoniera. Gli inglesi, in fuga, hanno lasciato auto, moto, camion e grandi quantità di roba da mangiare. Lo Vetere, per la prima volta dall'inizio della guerra, mangia a sazietà carne, biscotti e scatole di ogni genere. Marx e Gaetano ha sete. Il caldo, in quelle zone non scherza. Allora fruga tra i rottami e trova una moto che ripara alla meno peggio. Un soldato tedesco lo aiuta a roovare una batteria ed è così che inizia una pazzesca corsa tra duna e sabbia, tratti di asfalto, forni, camion e pezzi di artiglieria abbandonati. Prima per l'acqua, poi per ricongiungersi ai suoi. Gli italiani e gli uomini di Rommel stanno tornando indietro, ma con quella moto Lo Vetere percorre qualcosa come mille chilometri solo solo. È una specie di corsa epica che non ha niente che possa far somdere. Nello stesso tempo, l'idea di quel viaggio sotto il sole africano in completa solitudine non può non far pensare ad uno strano film comico. Dice Gaetano: «Sì, lo so. Quando lo racconto tutti si mettono a ridere. Ma fu terribile». Con un aereo carico di bidoni di benzina vuo i, il «soldato del deserto» finalmente rientra in Italia, stanco a pezzi, canco di fatica. Un altro volo e finalmente Roma.

«Che ricordi di quei giorni? «Salgo su un tram e un signorino tutto azzimato mi affronta urlando che non ho il diritto di stare su un mezzo pubblico canco di sabbia e

puzzolente. Cerco di spiegare da dove vengo ma l'uomo mi insulta e vuole che scenda. Devo ad una vera e propria sollevazione della gente se posso rimanere. Tutti mi sono intorno che cono notizie vogliono sapere e azzittiscono il signore ben vestito. Poi finalmente in caserma. Fucordo quei giorni strani molto strani. Cade Mussolini e non succede niente non arrivano i ordini né disposizioni. Poi arrivano i nazisti e io, solo in quel momento, veniamo a sapere dei combattimenti a Porta S. Paolo. A questo punto i tedeschi (un ufficiale) vengono da noi. L'ufficiale chiede dopo averci fatto schierare e a chi vuole combattere con i camerati: di fare un passo avanti. C'è un silenzio incredibile e si sentirebbe volare una mosca. Nessuno — continua Lo Vetere — si muove e il nazista comincia ad urlare e ad insultarci. Poi esce dalla caserma e sparisce. Noi ovviamente, arraffiamo la nostra roba. Io prendo una radio trasmittente e insieme ad altri sei compagni usciamo subito fuori, per le strade di Roma. Più tardi trovareremo aiuto e rifugio. È la gente che ci dà una mano: offre nascondigli e roba da mangiare. Più tardi entreremo di nuovo in contatto con il nostro colonnello e finiremo nella Resistenza. Sono rimasto a Roma e ovviamente ho conosciuto una ragazza. Insomma il resto è una storia di vita comune. Mi sono messo a fare il muratore: ho tirato «u case e mur e anche una bella famiglia. La mia — conclude Lo Vetere — è proprio una storia banale. Lo avevo detto».

Borsa  
+0,09%  
Indice  
Mib 1098  
(+9,8 dal  
2-1-1990)



Lira  
Recupera  
terreno  
su tutte  
le divise  
dello Sme



Dollaro  
Pressoché  
invariato  
(1.245,40 lire)  
Anche il marco  
stabile



## ECONOMIA & LAVORO

**Nomine  
Pomicino  
annuncia  
nuovi rinvii**

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il tira e molla delle nomine assomiglia sempre più ad un molla e basta. Smentendo se stesso rispetto ad una settimana fa quando aveva annunciato una imminente copertura delle poltrone vuote o scadute, il ministro del Bilancio Cirino Pomicino ha detto ieri ai giornalisti che «non è assolutamente in vista una convocazione del Ccr». Il Ccr è il comitato interministeriale per il credito e risparmio cui spetta il compito di nominare i banchieri negli istituti pubblici nei prossimi anni. Sembra così cadere nel vuoto anche l'appello che il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha lanciato nel corso della recente assemblea annuale dell'istituto di emissione quando ha invitato il governo a fare in fretta perché le scadenze dell'integrazione dei mercati finanziari e bancari europei non stanno certo ad aspettare i tempi lunghi delle mediazioni politiche italiane. Tempi che i recenti litigi all'interno del pentapartito e del governo sembrano piuttosto allungare che accorciare. Prima si è deciso di aspettare l'esito delle elezioni per spartirsi le cariche sulla base dei nuovi rapporti di forza, ma poi nemmeno le elezioni hanno fatto giustizia delle mire lottizzatorie di partiti e correnti della maggioranza. E i campionati mondiali di calcio hanno offerto l'ultima scusa per venir meno agli impegni. Dovremo adesso aspettare l'esito di una verifica di governo e nella Dc prima di sapere chi sarà il nuovo presidente di Montepaschi o del San Paolo di Torino.

Per le nomine nelle banche, siamo assistendo ad un ritorno nel penoso - ha commentato il responsabile della sezione Credito del Pci, Angelo de Mattia - il metodo spartitorio si avvia su se stesso. Le divisioni interne alla Dc sono la causa prevalente di questo nuovo stop. La sola via d'uscita è che ad occuparsi della vicenda non sia più un ministro non istituzionalmente competente. Carli convochi immediatamente il Ccr o adotti la procedura d'urgenza prevista dalla legge bancaria come ha già fatto in questi giorni per altri importanti materie come i rapporti tra banche e assicurazioni. Carli teme di essere accusato di bonapartismo? Se continua così come il rischio di essere imputato di avventurismo.

Le nomine negli istituti di credito sono forse l'aspetto più appariscente della lentezza con cui il panorama del credito e della finanza si adegua all'Europa. Grandi riforme sono necessarie in tutto il sistema: dalle Opa all'antitrust, dalle società di intermediazione mobiliare (Sim) alle banche pubbliche. Le tante attese riforme sono come impanate in Parlamento tanto che i progressi si misurano solo a piccoli passi. E' il caso, ad esempio, della legge sulle Sim per la quale il governo ha presentato attraverso il sottosegretario al Tesoro Sacconi un nuovo emendamento. Non sarà più la Consob ma il ministro del Tesoro, sentito il Ccr, a decidere sull'istituzione di nuovi mercati finanziari, come ad esempio quello dei futures. La primitiva stesura della legge prevedeva invece che tali poteri venissero assegnati alla Consob. Secondo Sacconi «vi sono delle ragioni di carattere generale, come ad esempio l'andamento della struttura del risparmio, che richiedono una decisione che non può riguardare la semplice valutazione del mercato mobiliare». Di qui, dunque, lo spostamento dei poteri verso il Tesoro. Alla Consob rimarrà la potestà di regolare lo svolgimento dei nuovi mercati. Le valutazioni del sottosegretario non convincono il ministro ombra della Finanza Visco: «Le nuove norme precludono i poteri regolamentari della Consob». Il nuovo testo, comunque, dovrà passare il vaglio del comitato ristretto prima di andare all'esame della commissione in sede referente, mercoledì prossimo.

**Fiom, Fim e Uilm a Milano  
già parlano di sciopero generale  
per il contratto, mentre Marzotto  
annuncia il no della Confindustria**

**Intanto proseguono le astensioni  
in moltissime fabbriche: ieri blocco  
in tutto il Veneto e nel Lazio  
Mercoledì è la volta di Milano**

# «Andremo al grande sciopero»

I metalmeccanici si preparano ad uno sciopero generale nazionale. Fiom, Fim e Uilm ne decideranno la data in una riunione dei consigli generali. Le accuse dei sindacati alla Fedemecanica. Iniziative per i mondiali: «operazione simpatia» attorno allo stadio Meazza. Intanto proseguono gli scioperi articolati: ieri è toccato al Veneto e al Lazio. Mercoledì sarà la volta di Milano.

BIANCA MAZZONI

MILANO. «Che squadra!»: il titolo apre a nove colonne la prima pagina di una «Gazzetta del contratto» che imita perfettamente, nel formato e nel gergo sportivo, il quotidiano di via Solferino. È la squadra, riprodotta in una grande vignetta, è fatta da tanti metalmeccanici. «Eccoli», dice il sommario, «quelli che hanno dato davvero all'Italia il quinto posto nel mondo». «E' tutta gente poco retribuita», spiega la didascalia, «che lavora sodo, con grande professionalità, spesso in ambienti malsani. Questa gente chiede a ragione, più salario, meno orario di lavoro, più diritti. Per questo rivendica un nuovo contratto nazionale di lavoro. Ecco perché vi chiediamo di fare il tifo anche per loro».

Il foglio rosa della «Gazzetta del contratto» ieri è stato distribuito in migliaia di copie (ne sono state stampate 50 mila copie) attorno al Meazza, alle stazioni ferroviarie, all'aeroporto di Linate assieme a cinque mila cappellini «antisoletta» e a diecimila adesivi. E sempre attorno allo stadio di San Siro campeggiavano grandi stendardi in più lingue per chiedere solidarietà agli sportivi di tutto il mondo. L'«operazione simpatia» organizzata dai tre sindacati dei metalmeccanici in alternativa ad una manifestazione «più dura» invocata dagli autoconvocati è stata capita e gradita a giudicare da tanti episodi: lo scambio di cappellini e galliardetti con tifosi in trasferta, compreso un gruppo del Ca-

merun, foto di gruppo. «E' il nostro modo di far sentire pacificamente e civilmente la nostra voce e di far conoscere le nostre ragioni» hanno detto in una conferenza stampa tenuta proprio in occasione dell'apertura dei mondiali a Milano Fiom, Fim Cisl e Uilm nazionali, anticipando analoghe iniziative che saranno prese nelle città dove si tengono le partite. L'obiettivo - hanno detto ieri mattina i sindacalisti - è un buon contratto, conquistato in tempi brevi, ragionevole. E per realizzare questo obiettivo Fiom, Fim e Uilm confermano che se sarà necessario si arriverà allo sciopero generale nazionale della categoria. La data e le modalità potrebbero essere già concordate nella riunione dei consigli generali convocati per il 14 giugno prossimo a Roma. «Le posizioni assunte dalla Fedemecanica», ha detto il segretario nazionale della Fim Cisl Luciano Sciala, «prefigurano uno scenario di acuto scontro sociale. La cosa ci meraviglia. Pensavamo che la strada da seguire fosse diversa, che fosse possibile fin da questo contratto stabilire nuove regole nelle relazioni industriali».

Cosa si aspettano i sindacati dei metalmeccanici dall'incontro chiesto dalla Confindustria alle tre confederazioni e fissato per martedì prossimo? «Nessuna particolare illusione per quell'incontro», ha detto Walter Cerfeda, segretario generale aggiunto della Fiom - La Fedemecanica non può chiedere il ricorso ad una seconda istanza per valutare una piattaforma già presentata e su cui si è già avviata la trattativa». Secondo Cerfeda Cgil, Cisl e Uil, rispettando l'autonomia delle singole categorie alla contrattazione, possono chiedere alla Confindustria di mettere in agenda due problemi: la struttura del salario e la rappresentanza sindacale aziendale. «Sono problemi aperti», afferma il segretario generale aggiunto della Fiom - da discutere quando i contratti saranno rinnovati, sapendo che la conclusione dei contratti deve essere buona perché sulle materie di un rinnovo contrattuale di basso livello non si costruiscono nuove relazioni industriali».

La determinazione del sindacato, comunque almeno per ora, non sembra aver scalfito l'intransigenza degli imprenditori. E una mano a Morillano un po' inaspettatamente l'ha data ieri il vice presidente della Confindustria, Pietro Marzotto. Il numero due dell'associazione imprenditoriale se n'è uscito così: «La Confindustria non limiterà il contratto dei metalmeccanici, perché le rivendicazioni salariali sono inaccettabili». Una frase che suona pericolosa, per tanti motivi. Perché non spetta alla Confindustria siglare l'eventuale intesa (e le parole del vice di Pininfarina sono una ulteriore riprova che l'incontro di martedì nelle intenzioni delle imprese serve proprio a violare l'autonomia contrattuale dei metalmeccanici). E soprattutto perché le parole dell'industriale tessile sono state dirette al sindacato, ma perché iano intese anche dalle imprese chimiche. Com'è noto, infatti, l'associazione che raggruppa la Montedison, la Snia, etc. l'altro giorno ha ripreso a trattare. Tutto questo evidentemente non piace alla Confindustria. Insomma il contratto dei metalmeccanici sta diventando un terreno di prova per «sperimentare» gli atteggiamenti più intransigenti dello schieramento imprenditoriale.

Cosa che il sindacato non può non contrariare con decisione. Dello sciopero generale di categoria, s'è già detto. Ma intanto, è un continuo susseguirsi di iniziative decentrate, che a turno, stanno bloccando tutte le fabbriche. Ieri è stata la volta del Veneto (dove lo sciopero è durato l'intera giornata). Migliaia di lavoratori si sono dati appuntamento a Vicenza, dove da decenni non si assisteva ad una manifestazione operaia di quella forza. E due tute blu in piazza anche a Latina. Frosinone, Rieti per la giornata di lotta dei metalmeccanici del Lazio (anche a Roma si sono fermate le aziende). Altissime ovunque le adesioni. Ma ormai l'attenzione di tutti è puntata sul prossimo mercoledì. Quando sarà la volta di Milano. Nel capoluogo lombardo ci sarà anche un corteo, dove confluiranno gli operai di Legnano, Pavia, della Brianza, di Lodi, Fiom, Fim e Uilm stanno lavorando sodo per la riuscita della giornata di lotta del 13. I segnali della vigilia sono comunque incoraggianti: nei giorni scorsi gli scioperi hanno pressoché paralizzato Varese e Brescia. Percentuali? Altissime, ovunque. Le più alte da tanti anni.

I coordinamenti uniti in agitazione il 13 giugno. I sindacati ieri sera da Bernini: «Subito le nuove norme». I comunisti Garavini e Minucci scrivono ad Andreotti

## I Cobas Fs: «La legge non ci fermerà»

Il primo decisivo test per il governo all'indomani del varo della legge sugli scioperi chiamato dai sindacati e dal Pci a revocare le precettazioni, sono le agitazioni che i Cobas Fs uniti hanno proclamato per il 13. Una mina anti-Mondial che però può essere disinnescata individuando subito i servizi minimi da realizzare alle Fs. Incontro Bernini-sindacati. Lettera di Garavini e Minucci ad Andreotti.

PAOLA SACCHI

ROMA. Una mina vagante per il Mundial. Il primo grande test per il governo all'indomani del varo della legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. Sono le agitazioni riconfermate ieri dai Cobas dei macchinisti e dei capistazione per 24 ore rispettivamente dalle 14 e dalle 21 del 13 giugno. Ma non finisce qui: i Cobas Fs hanno deciso di dar vita il 13 ad un megasciopero unitario

delle varie qualifiche. E così ieri allo sciopero del 13 di macchinisti e capistazione si sono aggiunti anche i Cobas del personale viaggiante (si fermeranno insieme ai macchinisti dalle 14) e dei manovatori (si fermeranno assieme ai capistazione dalle 21). I Cobas uniti chiedono «la riapertura del contratto». In seguito alle richieste dei sindacati, ieri sera il ministro Bernini ha convocato le federazioni dei trasporti di

Cgil-Cisl-Uil e la Fisals che chiedono l'immediata attuazione della legge sugli scioperi. «Vogliamo l'attuazione immediata della legge», ha dichiarato il segretario generale aggiunto della Fil Cgil, Donatella Turtura - poiché individuare subito i servizi minimi vuol dire ridimensionare drasticamente lo strumento della precettazione che colpisce i lavoratori che non avrebbero aderito alle agitazioni dei Cobas. «È del tutto evidente», ha concluso Turtura - che i servizi minimi devono essere decisi con i lavoratori. Richieste analoghe sono venute anche dalla Uil con il segretario confederale Bruno Bruni. Il ministro Bernini, dal canto suo, ha avuto parole di apprezzamento per la legge che, a suo avviso, «affronta in termini moderni la duplice esigenza di assicurare comunque il funzionamento

dei servizi essenziali, tra cui ovviamente i trasporti, e di consentire lo svolgersi della dialettica sindacale». In ogni caso, il ministro Bernini e l'intero governo ora sono sollecitati ad abbandonare la strada delle precettazioni per inaugurare quella nuova prevista dalla legge approvata l'altro ieri. È la richiesta fatta ieri dai ministri del governo ombra dei Trasporti e del Lavoro, rispettivamente Sergio Garavini ed Adalberto Minucci in una lettera inviata al presidente del consiglio Andreotti. «La precettazione di più di centomila ferrovieri», scrivono Garavini e Minucci - è una misura senza precedenti che non sarebbe consentita dalla legge approvata definitivamente dal Parlamento, e che colpisce inammissibilmente i diritti sindacali, ponendo una vera e propria questione di democrazia. Ga-

ravini e Minucci, quindi, sollecitano il governo a revocare la precettazione con un atto che allenti la tensione e riapra una prospettiva positiva nei rapporti sindacali nelle ferrovie. «Non si tratta», proseguono - di modificare l'ipotesi di rinnovo contrattuale nei suoi contenuti essenziali, e particolarmente nel suo carattere unitario, per tutti i ferrovieri, e nei suoi costi, ma di riaprire un colloquio fra e con tutte le rappresentanze dei lavoratori». «In questo senso», concludono i due ministri del governo ombra - chiediamo che il governo si accordi con le presidenze del Senato e della Camera per attivare informalmente le procedure di esame e conciliazione previste dalla legge sul diritto di sciopero nei servizi essenziali». Questo il pettuccio proposto da Garavini e Minucci ad Andreotti: designare una commissione parlamentare, che

può essere costituita dai presidenti delle commissioni lavoro e dei trasporti di Camera e Senato e da un membro della Presidenza di un ramo del Parlamento designato di comune accordo fra le Presidenze; questa commissione potrebbe svolgere il ruolo di esame e conciliazione indicato dalle leggi sugli scioperi, limitatamente al caso specifico delle ferrovie, consultando tutte le parti in base alla revoca delle precettazioni e a una sospensione di ogni sciopero per 10 giorni. Intanto, ieri il leader dei Cobas dei macchinisti Gallori è stato definitivamente sospeso dalla Fil Cgil. Infine, da ieri fino al 13 scioperi di tre ore al giorno dei piloti Appl dell'Alisarda. Disagi anche per chi intende prendere il vagone letto a causa dello sciopero dei dipendenti della Wagon lits fermi da ieri notte fino alle 24 di domani.

Martedì riunione della maggioranza col presidente del Consiglio, Dc turbolenta. Nell'incontro con Pomicino i Comuni protestano per i tagli alla finanza locale

## Per la manovra si scomoda Andreotti

Si deve scomodare Andreotti. Il presidente del Consiglio parteciperà martedì ad una riunione in Senato della maggioranza. Porterà con sé Carli, Formica e Cirino Pomicino. Obiettivo: riportare la concordia tra i partiti governativi e i gruppi di maggioranza sulle misure tributarie e di contenimento della spesa pubblica. Bocciatura per il governo in Senato sul taglio dei mutui ai Comuni.

NEDO CANETTI

ROMA. Ogni giorno ha la sua pena. Per il governo Andreotti e la sua manovra economica. Dopo la commissione Sanità del Senato che ha espresso - pressoché all'unanimità un parere negativo sulla parte del provvedimento della spesa pubblica che riguarda la sanità; dopo il duro contrasto tra il ministro delle Finanze e la

Dc sul decreto fiscale, che ha portato alle dimissioni del relatore dc e al rinvio del voto, ieri è stata la commissione pareri della commissione Affari costituzionali, sempre del Senato, ad esprimere parere negativo sulla parte dello stesso disegno di legge che taglia in maniera drastica le finanze degli enti locali, bloccando per tutto il 1990 i mutui della Cassa depo-

siti e prestiti. Vista l'aria che tira, la maggioranza ha ritenuto opportuno fare il punto della situazione, decidendo di tenere martedì mattina, a palazzo Madama, una riunione dei capigruppo del pentapartito «per esaminare», ha detto il sottosegretario Nino Cristofori - tutti i problemi relativi all'iter dei provvedimenti tributarie e di quelli concernenti la spesa pubblica». E di problemi ce ne sono non pochi. Tanto che, insieme ai tre ministri finanziari Guido Carli, Rino Formica e Paolo Cirino Pomicino, ha deciso di scomodarsi, per partecipare all'incontro, lo stesso presidente del Consiglio. Pare, infatti, che larga parte del gruppo dc del Senato sia decisamente critico nei confronti del disegno di legge sulla spesa pubblica e abbia intenzione o di affossarlo o di modificarlo

profondamente. Gli episodi avvenuti ne sono una manifestazione evidente. Entrambi i presidenti delle commissioni Affari costituzionali (Leopoldo Elia) e Sanità (Giovanni Battista Melotto), dove i fatti si sono verificati, sono dc e pure dc è Claudio Beorchia, che si è dimesso da relatore sul decreto fiscale, non riconoscendosi in parecchie delle scelte del governo. Sarà in grado Andreotti di riportare pace nel gruppo di palazzo Madama dello scudo crociato e tra gli alleati o, comunque, di raggiungere qualche compromesso sui punti più controversi, in particolare quello più caldo che riguarda i comuni? Cirino Pomicino, incontrando ieri proprio i rappresentanti degli Enti locali, ha negato che il governo sia di-

sponibile a modificare, salvo qualche aggiustamento marginale, il provvedimento sulla finanza pubblica. «Il governo», ha aggiunto, replicando alle proteste piuttosto vivaci del presidente dell'Associazione dei comuni, Riccardo Trigila - è disponibile ad utilizzare tutti gli strumenti, anche i più diversi, per ritoccare qui e là la manovra, ma non andranno toccati né il suo impatto sull'inflazione né il suo valore». E, tanto per far mettere il cuore in pace ai comuni e alle loro associazioni, che pure avevano duramente criticato le misure, ha voluto chiedere, ricordando che di queste misure i tagli della Cassa depositi e prestiti rappresentano un indispensabile tassello per raggiungere l'ipotesizzato risparmio di 6.800 miliardi. Da lunedì prossimo

governo ed enti locali apriranno comunque un tavolo comune che, a livello tecnico, cercherà di trovare le soluzioni più idonee ai tagli: un accordo però appare al momento assai difficile. Sarà questo del taglio dei mutui della Cassa uno dei momenti centrali del confronto parlamentare sul provvedimento. I comunisti, nel corso della riunione dello stesso comitato pareri, di cui abbiamo detto, hanno manifestato la netta opposizione alle norme restrittive. La misura - hanno confermato in una dichiarazione Menotti Galeotti, Ugo Vetere e Antonio Franchi, membri del comitato, era già stata dal Pci duramente condannata durante l'esame della legge di riforma delle autonomie. «Se fosse mantenuta», sostengono i parlamentari comunisti -



**Diritto di sciopero: sindacati soddisfatti**

**Per Paci (medici) provvedimento non necessario**

**Nino Cristofori: non ci sarà nessun decreto del governo**

**Critico il Pri che parla di «occasione perduta»**

**Per Aiazzi (Uil-trasporti) «Mai più scioperi senza regole»**

**Folena (Pci siciliano): solidale con i lavoratori licenziati**

**Nuove pensioni al perseguitato La Camera disponibile**

**Nuove pensioni al perseguitato La Camera disponibile**

**Nuove pensioni al perseguitato La Camera disponibile**

**Nuove pensioni al perseguitato La Camera disponibile**

**Nuove pensioni al perseguitato La Camera disponibile**

**Nuove pensioni al perseguitato La Camera disponibile**

**Nuove pensioni al perseguitato La Camera disponibile**

**Nuove pensioni al perseguitato La Camera disponibile**

**Nuove pensioni al perseguitato La Camera disponibile**

«Viviamo ora in un paese con regole più civili e un potere contrattuale che si fonda su un disagio provocato a cittadini meriti e un potere ingiusto e "bastardo". È questo il commento all'approvazione della legge che disciplina il diritto di sciopero nei servizi pubblici, di Giuliano Cazzola (nella foto), segretario confederale della Cgil. Soddisfatto anche il segretario della Uil Silvano Veronesi, secondo cui la legge «è solo un canale per iniziare a regolare la gestione del conflitto perché non sia sempre il cittadino-utente a pagare». Per Luca Borgomeo, della Cisl, la legge «è una giusta mediazione tra interessi ugualmente meritevoli di tutela».

Arsiade Paci, leader delle 13 sigle sindacali dei medici autonomi, ritiene invece «inutile» la legge. «Un provvedimento per regolamentare lo sciopero dei medici di ospedali e Usl non è assolutamente necessario», ha detto, «sottolineando la necessità che tutti i soggetti interessati, controparte pubblica compresa, adeguino il proprio comportamento allo scopo di attenuare le tensioni e comporre i conflitti. «Negli ultimi tempi - ha proseguito - le azioni sindacali dei medici sono derivate dalla lontananza e spesso dall'inerzia e dall'impotenza degli organismi pubblici».

Per il periodo che rimane all'entrata in vigore della legge non ci sarà nessun decreto del governo, lo ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. La proposta, avanzata dagli stessi sindacati per bloccare alcuni scioperi selvaggi nelle Fs in vista dei mondiali, viene ritenuta «un percorso anomalo e improponibile sul piano istituzionale».

Nuove critiche del Pri, che in un editoriale della «Voce repubblicana» parla di «occasione perduta». «La legge appena approvata - si legge - disciplina quasi tutto, ad eccezione dei diritti degli utenti». Per queste ragioni, continua la nota repubblicana, il Pri ha votato contro il provvedimento «di cui il senatore Giugni si fa paladino».

«È una legge positiva - ha detto Giancarlo Aiazzi, segretario generale della Uil-trasporti - che non consente più scioperi senza regole e improvvisi. A questo punto le parti devono tenere un apporto negoziale che garantisca i servizi minimi, cosa che i Cobas non hanno mai fatto». Per Aiazzi, che giudica positivamente la depenalizzazione della precettazione, a trarre i maggiori benefici dalla nuova normativa, «saranno soprattutto le relazioni sindacali».

Il segretario regionale del Pci siciliano, Pietro Folena, ha partecipato ieri alla manifestazione dei lavoratori della Keller, della Fenicia e della Gefer, in lotta contro i licenziamenti. Commentando le cariche della polizia contro i lavoratori, Folena ha detto: «Vogliamo sapere chi ha voluto questa violenza, tanto più sciagurata, perché esercitata contro chi lotta per un lavoro onesto. Palermo ha bisogno di un nuovo sviluppo industriale che si fondi, per esempio, sulla possibilità di dar vita ad un polo del materiale rotabile in una regione che fra l'altro ha bisogno come l'ossigeno delle ferrovie».

Le Commissioni lavoro e bilancio della Camera hanno approvato unanimi la proposta di parere condizionato formulata dal relatore Sergio Coloni (Dc) favorevole alla riapertura dei termini della legge dell'87 che regola le posizioni assicurative dei lavoratori del settore privato che specie negli anni '50 furono licenziati per la loro militanza politica e sindacale. La riapertura dei termini (la possibilità di richiedere l'applicazione della normativa) riguarda alcune centinaia di ex dipendenti pubblici (ma anche privati) che non colsero l'occasione di tre anni fa per una spesa di circa tre miliardi. E la condizione per l'approvazione del provvedimento è «che la copertura sia aggiornata al 1990», eventualmente utilizzando quote di fondi speciali.



Giulio Andreotti e Riccardo Trigila



«Occorrerebbe la principale attività dei comuni, generando, inoltre, una progressiva, ulteriore dipendenza degli Enti locali dalle decisioni ministeriali». «È auspicabile - concludono - che il governo prenda atto di questa estesa volontà che non contraddice le esigenze di rigore nella spesa, anzi sollecita misure di effettivo contenimento moralizzatore in questo campo». Che la volontà contraria alla norma sulla cassa sia estesa lo dimostrano tra l'altro gli interventi contrari in Senato del dc Antonio Murrina e del socialista Renzo Santini, oltre che dei comunisti e la decisione della commissione Affari costituzionali di esprimere, come dicevamo, un parere che chiede la soppressione dell'articolo «incriminato» sui mutui.

Due anni per truffa aggravata all'ex direttore generale Arturo Prospero

Condanna per il crack di Prato

Per la prima volta condannato uno dei protagonisti del crack da quasi mille miliardi della Cassa di Risparmio di Prato. Due anni e otto mesi di reclusione per l'ex direttore generale, Arturo Prospero, riconosciuto colpevole di truffa aggravata e continuata.



Silvano Bambagioni

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

PRATO. Forse sarà l'unica, ma almeno una delle tante vicende legate al crack della Cassa di Risparmio di Prato è giunta a giudizio. Il tribunale di Prato ha condannato l'ex direttore generale, Arturo Prospero, a 2 anni e otto mesi di reclusione (due condonati) e due milioni di multa, riconoscendolo colpevole di truffa aggravata e continuata per aver concesso oltre 29 miliardi di fidi alla ditta tessile Cimo Export. Stessa condanna è stata inflitta anche a due titolari dell'azienda (fal-

lita cinque mesi dopo aver ricevuto l'ultimo fido da 22 miliardi) Giampiero Cipriani e la moglie Patrizia Morelli. Il tribunale ha accolto anche la richiesta di risarcimento danni avanzata dalla nuova gestione della Cassa di Prato, rappresentata dagli avvocati Giovanni Fic e Giuseppe Perrone, ed ha rinviato gli atti al pubblico ministero, che aveva chiesto una condanna a 4 anni per tutti gli imputati, per aprire un'istruttoria per falsa testimonianza.

Ma in questa intricata e complessa vicenda, che ha prodotto ricche stimate in 976 miliardi di lire, come risulta dal bilancio 1985, restano ancora nascosti i legami politici che hanno permesso al duo Bambagioni-Prospero ed ai consiglieri di amministrazione succeduti fino al 1986, di portare avanti la loro dissenata politica. Neppure la Banca d'Italia sembra aver avuto il potere, o la volontà, di intervenire, pur co-

ndando la reale situazione della Cassa pratese. Già nel 1981 (in un periodo di grande espansione dell'istituto di credito) al termine di un'ispezione l'organo di vigilanza rileva un importo complessivo di notevole consistenza dei crediti concessi sulla parola e che le pratiche di fido presentano carenze per scarsità di dati informativi e mancanza di verifiche compressive per le società che fanno parte di gruppi. La replica del presidente Silvano Bambagioni, tracciata di proprio pugno sul testo dell'ispezione è emblematica: «Non abbiamo osservazioni di sostanza da fare». E nel 1984 sempre Bambagioni sottolinea che «la politica creditizia per la copertura dei fabbisogni finanziari è idonea per garantire un'equilibrata crescita delle dimensioni bancarie».

Ma proprio in quello stesso anno, mentre ad Arturo Prospero viene assegnato il pre-

ceduto dare una risposta. Sono finiti nel fallimento della Cimo Export è stata la risposta generica. Ma all'appello mancano altri miliardi. Non a caso la nuova gestione della Cassa di Risparmio di Prato ha promosso una causa civile per chiedere danni per oltre 1500 miliardi agli ex amministratori, tra i quali figura l'ex presidente dell'associazione industriali pratesi, Antonio Lucchesi, e ad alcuni tra i più noti imprenditori pratesi.

Perché Bambakitalia non è intervenuta? La domanda resta finora senza risposta. Si sa solo che Silvano Bambagioni poteva annoverare tra i collaboratori fissi della rivista in carta patinata della Cassa l'attuale presidente del Consiglio Giulio Andreotti e che l'istituto pratese, pur non operando sulla piazza romana, ha finanziato per 12 miliardi (regolamento garantiti) la Italfin 80, società capogruppo di Giuseppe Ciarrapico, il re delle acque minerali, per dare la scalata alla Reo-Com. Ma su questi legami sembra ancora una volta pesare un mucchio di sabbia.

Entrate fiscali in crescita

Primi frutti del superbollo e «boom» della lotteria A Formica il 13,3% in più

ROMA. Per il fisco proseguono la crescita delle entrate. Nel primo quadrimestre di quest'anno, da gennaio ad aprile, gli incassi sono aumentati del 13,3% rispetto allo stesso periodo dell'89, attestandosi a quota 91.996 miliardi. Un forte contributo è venuto dalle tasse automobilistiche, che il crollo del fisco anno aumentato dell'80 per cento. Infatti nel quadrimestre il bollo ha portato maggiori entrate pari al 43,9%. Non l'atteso 80%, evidentemente perché gli automobilisti hanno preferito dilazionare il pagamento: i conti quadreranno a dicembre.

Nel solo mese di aprile il fisco ha incassato 21.200 miliardi di lire, con incremento del 7,3% rispetto all'anno scorso. Si distingue l'imposta sul reddito, la cui +9,2% contribuisce in maniera determinante all'aumento delle ritenute sui salari facendo lievitare le entrate Irpef del 15,2 per cento. Inoltre dall'Irpeg, attraverso l'autotassazione, è venuto il 10,6% in più. Non ha invece gran significato l'apporto delle tasse automobilistiche in aprile che appaiono sostituite (+61%) a causa di «salsamenti di contabilizzazione». In controtendenza è l'Iva che con un gettito di 4.354 miliardi, sempre in aprile, ha segnato un 3,1% in meno: un risultato negativo che alle Finanze spiegano con la modesta crescita degli scambi interni e con un calo delle importazioni.

BORSA DI MILANO

Mercato incerto, "blue chips" discordanti

MILANO. Il «giorno prima» della «risposta premi» che si avrà lunedì, mercato e prezzi si presentano incerti e molto discordanti, seppure era ieri che si decidevano alcuni prezzi relativi ai contratti stipulati e in scadenza. Il Mib partito alla pari è risultato poi in lieve progresso, per poi oscillare di nuovo verso il basso. Un gruppo di «blue chips» ha chiuso in rialzo, e in testa c'è ancora Montedison con una buona chiusura dell'1,32% in più. Buona anche la prestazione di Cir con un incremento dell'1,05% mentre le Generali hanno un lieve ritocco dello 0,46% in più salendo a 43.300 lire. Se la Cir sale l'Olivetti scende sia pure di poco, dello 0,12%. Nel grup-

po dei titoli cedenti troviamo le Fiat con lo 0,64% in meno, l'Enimont con lo 0,74% e Pirelli con lo 0,31% in meno. Fra i titoli particolari c'è stata una ottima performance del titolo Benetton con un aumento del 3,18% in più e delle Sna con il 2,59%. Gli scambi si mantengono su livelli assai vivaci e tendono a toccare di nuovo i 400 miliardi. Ma il tentativo di innescare un movimento che dal tratto si trasformi in galoppo, dopo poche sedute sembra rientrare per mancanza di forze da attingere presso i «borsini». La partenza del Mundial evidentemente lascia indifferente piazza degli Affari, che non sente «stimoli psicologici» adeguati.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, cont., term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, lire, prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, chius., var. %

CHEMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, chius., var. %

EUROMOBILIA

Table with columns: Titolo, chius., var. %

MECCANICHE AUTOMOBILIST.

Table with columns: Titolo, chius., var. %

RISANAMENTO

Table with columns: Titolo, chius., var. %

CAMBI

Table with columns: Denaro, cambio, var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, cambio, var. %

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, chius., var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., var. %

«Diogene»  
va in vacanza dopo un anno pieno di polemiche  
Parla il curatore Mario Meloni:  
«Il programma merita una migliore collocazione»

Trionfo  
a Firenze per la prima del «Trovatore» di Verdi  
diretto da Zubin Mehta  
Un pubblico di vip ha acclamato Luciano Pavarotti

Vedi retro



Assegnati  
i premi  
del decimo  
Fantafestival

Gran finale l'altra sera al cinema Capranica di Roma per il Fantafestival, con la proiezione in anteprima del film di Nicholas Roeg *Chi ha paura delle streghe?*, ma soprattutto con l'assegnazione dei trofei. La giuria, composta da Piero Tordi, Kim Newman, John Phillip Law e Vittorio Gassman ha assegnato i premi per il miglior film e per la migliore regia a *365 Code Père Noël* (Un minuto a mezzanotte) di René Manzor. Miglior attore è risultato Klaus Maria Brandauer (nella foto) per il film *L'orologio* di cui è anche regista; miglior attrice invece, la sovietica Elena Jakovleva per il film *Le streghe* (La scala). Il premio speciale per la giuria è andato all'opera di George Méliès ed è stato consegnato ad una delle eredi, Marie Hélène Méliès, che qualche giorno prima aveva presentato una piccola e applauditissima personale del pioniere della cinematografia mondiale. Ma il Fantafestival non è finito qui: in occasione del decennale (ma anche per fornire un'alternativa all'indigestione di calcio mondiale) la rassegna continuerà fino all'8 luglio al Capranica e al cinema Labirinto, dove verranno riproposti molti dei 75 film passati negli otto giorni del festival.

Michael  
Jackson  
ha lasciato  
l'ospedale

Scampato pericolo per la popstar Michael Jackson che alcuni giorni fa era stato ricoverato all'ospedale S. John di Santa Monica in California. Ieri è stato dimesso e i dolori al petto che avevano allarmato fans e ammiratori si sono rivelati dei semplici dolori intercostali dovuti ad un'inflamazione alle costole provocata da esercizi fisici particolarmente intensi. Jackson dovrà comunque tornare periodicamente in ospedale per effettuare alcune cure ambulatoriali.

Un caldo saluto  
a István Dosai  
che torna  
in Ungheria

Commoso ma festoso incontro di commiato l'altra sera a Palazzo Falconieri a Roma, per salutare István Dosai, direttore dell'Accademia d'Ungheria al termine della sua missione in Italia. L'opera di Dosai in difesa della cinematografia ungherese, soprattutto in anni difficili, è stata ricordata da Gian Luigi Rondi che gli ha consegnato, a nome del presidente della Repubblica, l'onorificenza di commendatore. Intensa ed importante è stata anche l'attenzione di Dosai nei confronti della musica. Il ringraziamento è venuto in questo caso dalla pianista Giona Lanni, illuminata interprete del mondo musicale ungherese, che ha interpretato pagine di Liszt e Bartok.

«Soul  
Makossa»:  
l'Africa  
in musica

Dopo alcuni numeri di prova, giunge in edicola *Soul Makossa*, la prima rivista italiana interamente dedicata alla musica africana. La nuova pubblicazione affronta i temi legati alla cultura musicale terzomondista, con recensioni, monografie, aggiornamenti sui più significativi artisti dell'area afro, reggae e world. *Soul Makossa*, che sarà nelle edicole ogni tre mesi, ha 44 pagine, costa ottomila lire e allega ad ogni numero un lp omaggio.

Quella canzone  
è oscena»  
Disco censurato  
negli Usa

Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, un giudice della Florida ha dichiarato oscena le parole di una canzone facendo rischiare cinque anni di reclusione e 5.000 dollari di multa a tutti coloro che dovessero vendere o semplicemente possedere un disco del gruppo *2 Live Crew* di Miami. Ad essere preso di mira è stato l'album *As nasty as they wanna be* - negli Stati Uniti ha già venduto 1.700.000 copie - le parole di una cui canzone sono state definite «oscene al di là di ogni ragionevole dubbio».

CARMEN ALESSI

## CULTURA e SPETTACOLI

# Etica della democrazia

Il convegno organizzato dal Seminario di teoria e storia della democrazia dell'Istituto Gramsci di Roma su *Democrazia e filosofia pratica* e svoltosi alle Frattocchie qualche giorno fa, con la partecipazione di molti degli studiosi italiani più attenti a questo tema cruciale, cade in una situazione generale della democrazia reale e della teoria democratica che non potrebbe definirsi esaltante.

La riflessione teorica, anzi, più esattamente, l'attraversamento filosofico della democrazia, svolto con l'obiettivo di ricavare la trama dei concetti capaci di interpretare i fenomeni politici, giuridici, sociali ed individuali di cui è costituita questa forma dell'umana socialità, hanno dato in tutti gli interventi come scontato il presupposto che siamo dentro un «tempo di carenza» della democrazia. La polis democratica in cui una parte dell'umanità ha la fortuna di vivere, deve riconoscere che l'insieme degli strumenti politici tramite cui si realizza la formazione consensuale, la partecipazione ed il controllo del potere ed in cui prende corpo la volontà popolare, si sono appannati, hanno cioè visto compromessa la trasparenza che è condizione della loro efficacia ed efficienza.

La pressione del reale ha prodotto l'effetto di spingere a declinare l'immagine concettuale della democrazia nella direzione della accentuazione della difficoltà di definire modi e forme della unità etica e politica di individui differenti e tra loro comunicanti.

La ricerca filosofica, scartato ogni chiuso normativismo, e respinta la prospettiva della indicazione del «dover essere»

Seminario dell'Istituto Gramsci  
Il declino di una immagine  
concettuale, la ricerca filosofica  
nel rapporto con la politica  
per produrre un nuovo linguaggio

FRANCESCO SAVERIO TRINCIA

della democrazia, ha piuttosto esibito le strutture concettuali e la dura fattualità in assenza delle quali l'impegno etico perde ogni suo valore. Perciò, se si vuole indicare la unitarietà tonale emotiva ed insieme scientifica del convegno, ossia quel che ha reso reciprocamente comunicanti prospettive scientifiche e analisi teoriche in alcuni casi seriamente divergenti, si deve parlare di un interesse - ove più, ove meno accentuato ed espressivo di immagini della democrazia talvolta non facilmente sovrapponibili - alla verifica dell'accettabilità dell'apriorismo etico e della volontà fondativa che si collegano alla democrazia, nella prospettiva teorica della filosofia dell'agire comunicativo. La «filosofia pratica» (comprensiva delle molteplici accezioni della ripresa dell'etica aristotelica e delle riflessioni originarie in Germania negli ultimi anni sulla cosiddetta «etica del discorso» e sulla intrinseca normatività etica dell'agire detto «argomentativo», per distinguere da quello «strategico», orientato all'autoaffermazione e al raggiungimento dell'«utile») ha dunque svolto nel convegno il ruolo produttivo che le era stato assegnato nell'accostarla programmaticamente alla democrazia. Non quello di chiudere la ricerca teorica e la discus-

sione di filosofia politica nei suoi confini, ma quello di fornire una trama di concetti ed anche un linguaggio, rispetto a cui definire le proprie posizioni, e di fungere da contenitore della «limitatezza» della teoria della democrazia, per usare l'espressione di Dahl.

Se Mario Reale, muovendo dalla impossibilità di pensare la democrazia sia come un'appendice del sapere strategico, cioè come un fenomeno della modernità modellato sulle relazioni del mercato, sia, per altro verso come radicata in un ethos premoderno ed ineliminabile, ha parlato della comunicazione democratica come apertura originaria della democrazia, o del linguaggio - tenuto fermo nella sua intrascendibilità - realizza l'eccezione della comicità discorsiva rispetto ad ogni situazione data ed insieme evita ogni declinazione fondativa della democrazia.

Francis Volpi ha invece seguito la via di sottoporre ad un dubbio radicale la coerenza e la effettualità della ratio della razionalità pratica e la finalità democratica del suo linguaggio. Nella prospettiva di questo studioso - che più di ogni altro si è adoperato negli anni passati ad introdurre in Italia le tematiche della «riabilitazione» della filosofia pratica e la cui attuale posizione appare quin-



Un'illustrazione di Gustave Doré

di tanto più significativa - l'esigenza neofondativa realizzabile entro l'orizzonte del linguaggio, si scontra con l'apparente inestirpabilità della razionalità «tecnica» e «strategica», il cui linguaggio opera come menzogna e come nascondimento, il tema della non assolutezza ed omnicomprensività della

democrazia rispetto alla molteplicità delle «forme vitali» che è risuonano in altre relazioni, tra cui quella di chi scrive - è entrato nella riflessione che Eugenio Lecaldano ha dedicato al significato della democrazia dal punto di vista dell'utilitarismo filosofico. Muovendo dalla priorità dell'etica e del

suo obiettivo della realizzazione della massima felicità per il maggior numero, la costruzione della organizzazione democratica si attua tenendo fermo lo scopo di salvaguardare i diritti individuali, che il calcolo utilitaristico considera irrinunciabili.

L'etica utilitaristica che presiede alla democrazia non ha valore comunicativo, ed è portatrice di un diritto di cittadinanza ad una comunità morale, che non è una democrazia di parlanti, ma di «sentienti».

Non si può parlare, secondo Luigi Ferrajoli, che ha svolto il suo intervento con il consueto rigore ed è stato al centro di uno scambio di obiezioni e di precisazioni, di «effettività della democrazia», in assenza dell'azione di quei «diritti fondamentali», che esprimono non la dimensione forma e, ma la dimensione «sostanziale» della democrazia, in quanto corrispondono agli interessi di tutti. A differenza dei diritti di proprietà, che hanno una natura esclusiva, i diritti fondamentali sono sottratti al mercato e alla maggioranza. Lo «stato moderno» diviene stato democratico, essenzialmente perché nasce come stato di diritto. Si può obiettare, come ha fatto Adriana Cavareto sulla scorta della ripresa del tema di Hannah Arendt della imcucitile singolarità di coloro che compongono la «pluralità» degli agenti e che nella loro differenza costituiscono un primario presupposto di «fatticità» di ogni legame politico democratico, che l'universalità del diritto cancella quella differenza.

Sembra tuttavia che il rapporto tra differenziale e identità della norma giuridica sia di assoluta reciprocità. Uno degli aspetti della democrazia sarebbe proprio nella

presupposizione della differenza al diritto, e insieme nella funzionalità di questo al mantenersi delle differenze che lo rendono necessario.

La questione è rimessa anche negli interventi di Nicola Badaloni e di Stefano Petrucci. Il secondo in particolare si è chiesto come sia possibile, nella cornice della razionalità argomentativa, pensare il rapporto tra differenze radicali che non si lasciano ricondurre entro un ordine di mediazione universalistica e la necessità di un quadro comune che le «lasci essere».

Se è illusorio guadagnare in comprensione della democrazia da operazioni di «cosmesi» etica aristotelica (come hanno osservato Giuseppe Cambiano e Gabriele Gianantonio) quale via rimane percorribile? Merita di essere segnalata tra le altre quella indicata da Remo Bodei. La democrazia è un luogo di «opacità», in cui si scontrano le tendenze antagonistiche dell'esibizione dei conflitti, e del nascondimento e abbassamento della soglia del conflitto. V'è una sorta di «Acheronte» dei conflitti della democrazia, ha detto Bodei, evocando la citazione freudiana di Virgilio, su cui deve essere fissato lo sguardo. L'obbligazione etica appare immanente alla democrazia in quanto si traduce in uno sguardo sull'Acheronte sociale, ossia sui luoghi del conflitto che vengono congelati dalle procedure. Pensata sullo sfondo di conflitti, di differenze, che per essere resi visibili, non giungono a fluidificarsi, la democrazia mostra il volto drammatico di risultato di una composizione o di un «compromesso» con le differenze dell'orizzonte vitale, che sono tanto ineludibili quanto esposte a rischio costante.

## L'inferno monacale di suor Arcangela

«Fra i pochi lettori di questa storia, vi saranno certamente molti, i quali benché virtualmente sappiano che nel passato vi sono stati gli anni 1628-29 e 30, non hanno però mai pensato a questi anni, e che molto meno sanno che cosa in quegli anni si facesse...». Così scriveva il Manzoni nella introduzione al primo abbozzo del romanzo che gli avrebbe dato la fama: quel *Fermo e Lucia* in cui dominava la storia della «signora di Monza».

La vicenda cioè di Geltrude condannata nel 1607 «alla perpetua prigionia nel monastero di Santa Valeria in Milano». A quella data la piccola Elena Cassandra aveva soltanto tre anni ma se, quarant'anni dopo, avesse dovuto commentare la vicenda della «monaca di Monza» avrebbe scritto che la causa di ciò che accade alle ospiti di molti conventi «non è naturale, bensì accidentale» perché queste donne, «poste monache per forza, si innamorano del mondo, del diavolo e della carne, obbediscono alle tentazioni, fanno inganni e si rovinano».

Abbiamo arbitrariamente ammodernato la grafia di suor Arcangela Tarabotti della quale si pubblica oggi, per la prima volta, il ferreo opuscolo *L'inferno monacale* redatto in un convento di Venezia nella prima metà del secolo XVII e sopravvissuto in due sole copie. Di quella che si conserva presso l'Archivio Giustiniani una giovane storica ci offre oggi la scrupolosa edizione corredata da un vasto commento e da una dettagliata ricostruzione del mondo di suor Arcangela, monaca per forza, polemista appassionata e paladina dei diritti delle donne.

*L'inferno monacale* di Arcangela Tarabotti (Rosenberg

Un inedito del Seicento  
di una religiosa veneta spiega  
come si diventa monaca di Monza  
Un'apassionata denuncia  
della famiglia e del convento

GIANFRANCO CORSINI

& Sellier, Torino 1990, pp. 192), come ce lo presenta Francesca Mediolì, è un frammento di storia che si presta a molte considerazioni. La vicenda di Elena Cassandra, bruttina e zoppa, è esemplare di una società patriarcale in cui si maritavano le figlie più appetibili e si seppellivano in convento - con una dote minore - quelle che sarebbero probabilmente rimaste zitelle a carico della famiglia. A tredici anni, infatti, Arcangela Tarabotti era già stata sottratta al mondo come educanda per diventare, tre anni dopo, una novizia che non sarebbe mai più uscita dal monastero benedettino di Sant'Anna in Castello nella Repubblica Serenissima.

Francesca Mediolì ci illustra l'altro mondo nel quale il destino di queste fanciulle era segnato da accordi religiosi e politici che davano il crisma della legalità a «vocazioni» forzate e ad atroci prigionie, fisiche e mentali, alle quali si sottraeva soltanto la vocazione effettiva di poche. Arcangela non era di queste e aveva scelto come strumento della sua ribellione la cultura di cui era uscita felicemente a dotarsi usando tutte le occasioni che le erano offerte per leggere, informarsi e comunicare con il mondo esterno.

Presumibilmente nel corso di un solo decennio ha scritto e fatto circolare una mezza dozzina di opere polemiche nelle quali ricorre costantemente il tema generale della condizione della donna, dalla denuncia della «tirannia paterna» alla «difesa delle donne» (considerate «della specie degli uomini») fino alla spietata requisitoria su «L'inferno monacale». Qui, con drammatiche metafore bibliche, ci parla di coloro che vengono «incarcerate non in un chiostro santo e religioso, ma nelle viscere dell'interessata balena che mai le vomita "lasciandole" sommerse fra le disperazioni cagionate loro dai padri scelleratissimi».

Sono i padri che, al pari di Caronte, traghettano «le loro figlie a quelle rive oscure alle quali si può ragionevolmente dare il titolo d'inferno»; e riprende nelle sue formule anche temi danteschi degli evidenti in un altro opuscolo dedicato, invece, al «Paradiso monacale».

Secondo Francesca Mediolì «tutta la produzione della Tarabotti sulla condizione monastica vuole essere una denuncia politica» oltre a costituire «una testimonianza molto significativa per ricostruire l'altro punto di vista - quello più tacito - delle monache forza-



tamente che soffrivano la propria condizione senza violare i tre voti solenni».

Al contrario della «monaca di Monza» Arcangela Tarabotti si lascia tentare soltanto dalla coscienza dei propri diritti, e di quelli delle donne in generale, nella società patriarcale del suo tempo. Usa la «cultura» (un poco come il Menicchio di Ginzburg, del quale la Mediolì è stata allieva) come strumento per la ricerca della libertà; e, se pure nel suo linguaggio primitivo, ci offre spesso squarci sociologici o paleo-femministi che attribuiscono una grande attualità al suo «Inferno». Nel quadro del recupero di una tradizione femminile «sommersa» la riscoperta di questa pamphletista del Seicento - alla quale si potrebbero accompagnare anche altri esempi lui-

ci - diventa, così, anche un contributo allo smantellamento graduale di quel «canone» letterario dal quale le donne restano ancora visibilmente emarginate.

La Tarabotti, come ci ricorda nelle sue conclusioni Francesca Mediolì, pure scrivendo in un convento, «non parla in nome di Dio, ma soltanto a nome delle donne o, più spesso, di un gruppo di donne di cui condivide consapevolmente il destino e le incertezze». Ma al tempo stesso, nella sua breve prefazione, si rivolge perentoriamente anche agli uomini lanciando contro di essi il suo tremendo anathema: «Vi dedico dunque quell'*Inferno*, a cui perpetuamente condannate le vostre viscere, come preludio di quello che covrete godere in eterno».

## Le parole inquiete di E.M. Forster per vincere il caos

VITO AMORUSO

In un intensissimo convegno sul romanzo europeo fra fine secolo e prima guerra mondiale, tenutosi negli ultimi giorni di maggio presso la Fondazione Malatesta di Sant'Arcangelo di Romagna, è stato affrontato il tema as ai contro-verse la rottura antirealistica e antioctocentesca della narrativa moderna del Novecento sia davvero tale o se, al contrario, non siano oggi più visibili, specialmente in Inghilterra, gli elementi di continuità e insomma di modificazione dall'*Inferno* del romanzo, in artisti come Joyce, la Woolf e E.M. Forster, del quale ricorre in questi giorni il ventennale della morte.

I quattro maggiori romanzi di Forster - *Monteriano* (1905), *Camera con vista* (1908), *Casa Howard* (1910), *Passaggio in India* (1924) - ma direi anche il postumo *Maurice*, sono infatti una dimostrazione lampante di quanto il rapporto di continuità con la tradizione - in particolare con Sterne, con la Austen, con Meredith - sia l'elemento più significativo di una trasformazione del romanzo che Forster ha sempre teso a scrivere una inquiete stagione di crisi nelle forme coese di una struttura normativa concepita come una forma di illuminazione e di ordine nei confronti di quella materia umbratile e sluggente che è la vita.

Ciò che si chiama realtà è infatti per Forster non solo il conflitto ideale fra i mondi e civiltà contrapposte (l'Italia e l'India contro l'Inghilterra coloniale e vittoriana) ma una sorta di necessaria passione, una verità che si raggiunge violando schemi, barriere e ipocrisie non per arrendersi all'irrazio-

nalità, ma per integrare e connettere, in una superiore armonia, il dissidio e la lacerazione fra norma e sentimenti, fra le ragioni della società e quelle del cuore.

Fedele alle forme convenute della tradizione realistica, Forster erode dall'interno le solide certezze trasformandole in apertiche verità e a questo modo mette a nudo quanto di soffocante e di falso, come ideologia e come forma, un codice narrativo conteneva.

La vita è confusione, abbandono e immersione, è insomma un flusso, eppure questo «errore» è una forma di verità.

Il romanzo diventa struttura dissonante, perde il privilegio della totalità per attingere a una dimensione profonda, «musicale». Darà in una parola voce a un conflitto, a un transito verso l'ignoto che come una epifania irrompe nel tessuto delle idee ricevute, dei Valori civenuti simulacri di un'unità.

Sono, quelle di Forster, in ogni senso trame romantiche, rappresentate chiaramente come tali, e cioè come un conflitto non componibile, se non per la via di uno straniamento nell'Altrove, sia esso l'India, l'Italia o il sogno dichiarato su cui si chiude Maurice.

to verso l'ignoto che come una epifania irrompe nel tessuto delle idee ricevute, dei Valori civenuti simulacri di un'unità. Sono, quelle di Forster, in ogni senso trame romantiche, rappresentate chiaramente come tali, e cioè come un conflitto non componibile, se non per la via di uno straniamento nell'Altrove, sia esso l'India, l'Italia o il sogno dichiarato su cui si chiude Maurice.

I personaggi di Forster affrontano sempre un momento cruciale di passaggio attraverso qualcosa e questo passaggio è inquietante e inquietante moderno in quanto è piuttosto un salto nel buio, nell'illusione o nel nulla.

Certo, il riferimento a una tradizione, la certezza sia pure lucidamente nostalgica del suo esistere, consentono a Forster di concepire ancora il romanzo come forma di con-

scenza del reale come qualcosa che illumina, chiude, insomma offre una risposta e un incoraggiamento allo smarrimento di senso. La sua classicità è tutta qui, nel sigillo pur sempre apposto alla trama e al destino dei personaggi e delle storie.

L'arte e la parola narrativa sono ancora insomma una forma di demurgia, di razionale controllo del caos.

Non c'è dunque afasia o silenzio beckettiano, ma il suo esatto contrario.

Ciò che chiamiamo «moderno» comincia in Inghilterra all'insegna di questo narrare per conoscere, all'insegna di una presa d'atto, ma anche di un rifiuto di ciò che c'è: presa d'atto della fine di un mondo, ma anche, e soprattutto, rifiuto di essere iscritti una volta per sempre nell'universo anonimo della civiltà industriale moderna.



Natalija Baranskaja  
UNA SETTIMANA COME UN'ALTRA

Il tempo che manca e il senso di colpa che incombe.  
La Russia come metafora della condizione femminile.  
A. P. G. 12/1990

Laura Franco  
LA MELA NEL CASSETTO  
Matematica delle emozioni nella prosa di una nuova scrittrice.  
L. P. G. 12/1990

NOVITÀ

Enza Sampò ritorna coi bambini

Si chiama *Bambirichinate* il programma che segnerà, a partire dall'autunno prossimo, il ritorno di Enza Sampò sugli schermi televisivi di RaiTre. Come il titolo lascia chiaramente intendere, si tratta di un programma interamente dedicato al comportamento dei bambini. Ideato dalla psicologa Gianna Schelotto, che per 15 puntate dovrebbe andare in onda in un orario compreso tra le 20 e le 20.30, forse al posto di *Blob*. La trasmissione (di cui sono terminate in questi giorni le registrazioni) comincia con brevi interviste a cinque coppie di genitori di altrettanti bambini, poi i piccoli vengono introdotti in una stanza ottagonale, tappezzata di grandi schermi a forma di monitor, dietro i quali si nascondono alcune telecamere. I bambini vengono lasciati soli e l'entrata in scena, di tanto in tanto, di Enza Sampò, serve a provocare le loro reazioni. *Bambirichinate* - dichiara il responsabile della struttura che realizza il programma Giovanni Tantillo - non è uno spettacolo, ma una descrizione discreta dei comportamenti dei bambini che si riveleranno assolutamente imprevedibili.

NOVITÀ

Nuova serie di «Chi l'ha visto?»

Sarà ancora Donatella Raffai, probabilmente da sola, a condurre la terza edizione di *Chi l'ha visto?* il più seguito dei programmi di RaiTre, che potrebbe però, la stagione prossima, avere un titolo differente. Il nuovo *Chi l'ha visto* si articolerà in due puntate settimanali (in onda la domenica e il venerdì in prima serata) e si presenterà rinnovato rispetto alle edizioni precedenti. Se ci sarà uno spazio fisso per i bambini e per gli anziani scomparsi, «la materia del programma - ha dichiarato Stefano Balassone, assistente del direttore Angelo Guglielmi - sarà più ampia. Sul particolare però preferiamo mantenere il riserbo, considerato che la formula del programma è ancora allo studio». Nel frattempo il 22 e il 29 giugno, alle 20.30, RaiTre manderà in onda due *Speciale Chi l'ha visto?* il primo dedicato ai casi di minori scomparsi e non ancora ritrovati e il secondo a casi di persone anziane. Benché il programma sia finito da alcune settimane, la redazione di *Chi l'ha visto?* ha continuato a lavorare per registrare eventuali aggiornamenti sui singoli casi di cui la trasmissione si era occupata.

Dopo un anno di successi e polemiche va in vacanza anche la rubrica del Tg2 sui «diritti del cittadino»

Mario Meloni, responsabile del doppio appuntamento, ha una proposta: «Cambiamo orario. E anche pubblico»

Diogene cerca casa in tv

«Diogene» contro i minuti. Quelli che hanno fatto scivolare l'edizione serale del programma verso notte alta, in una fascia oraria «difficile», in cui la gente non ha più voglia di sentir parlare di disservizi del paese. L'ultima puntata prima delle vacanze è andata in onda ieri. Ma alla redazione dell'«inserto del Tg2» stanno già ingaggiando una battaglia per non finire a mezzanotte e dintorni.

ROBERTA CHITI

ROMA. Le guerre televisive si combattono (anche) sui minuti. Per qualche minuto in più, infatti, un programma può scivolare in fasce orarie poco desiderabili, giocarsi milioni di telespettatori, un posto nella hit parade dei più visti e soprattutto il tipo di pubblico. «Un conto è parlare dal video con chi può permettersi di guardare la tv al mattino, un altro con chi sta sveglio fino a tardi», dice Mario Meloni. Questione di tipo di telespettatori:

questione, di conseguenza, di tipo di programma. Mario Meloni è il curatore di *Diogene*. Sul rapporto tra le fasce orarie e il pubblico in ascolto basa anche le attese per la trasmissione. Perché *Diogene*, la rubrica «per i diritti del cittadino» condotta da Antonio Lubrano, il «supplemento quotidiano» del Tg2, ripartirà sì. Ma con un rischio. Quello di ricominciare esattamente con lo stesso orario di prima, che le è stato inflitto dopo po-

chi appuntamenti nella nuova collocazione serale: il programma infatti, oltre all'edizione quotidiana delle 13,15 - e fin qui tutto bene - ne ha avuta quest'anno un'altra, settimanale e praticamente in notturna, alle 23. Quasi dalle parti di *Intorno a mezzanotte*, «con la differenza - dice Meloni - che non è folto il pubblico disposto a rimanere alzato per sentir parlare dei nostri problemi quotidiani, come quelli di cui vogliamo parlare noi a *Diogene*». Per colpa dell'orario scivoloso c'è stata più di una polemica: Mario Pastore, per esempio, si dimise per protesta contro un nuovo slittamento che faceva posto alla trasmissione di Nino Frassica. In quell'occasione si parlò di «programma scomodato». Ieri l'ultima puntata. Ma alla redazione di *Diogene* non hanno nessun dubbio sulla propria «esistenza» futura. Riparti-

remo eccome, dicono. La cosa viene tanto data per scontata che l'appuntamento è stato annunciato come l'ultimo, ma solo «prima delle vacanze». Perché il bilancio di fine stagione è complessivamente positivo: lo raccontano come al solito le cifre di ascolto che parlano di *Diogene* come «la pagina più letta del Tg2 delle 13» con una media di oltre cinque milioni di telespettatori e «spunte» di sette milioni. Ma c'è un però. Quello per cui la redazione - Meloni soprattutto - si sta «attendo»: il recupero a ore più «visibile» della puntata sera: dedicata ai dibattiti e condotta da Mariella Milani. L'appuntamento cioè che i programmisti di RaiDue non si sono guardati a spostare per dare spazio a *Ritorno al premio*. C'è polemica da parte di Meloni. «C'è come è stata combinata, la trasmissione notturna non è adeguata.

Credo che se si vuole fornire un servizio alla gente lo si possa fare bene solo se la trasmissione viene messa in condizioni di farsi vedere». L'orario di *Diogene* è, attualmente «allo studio». Ma Meloni ha una proposta che l'avrebbe. «Credo che da parte di RaiDue ci sia la volontà di riprendere la trasmissione. Io, intanto, ho proposto tutto un altro orario. Perché altrimenti un programma così in qualche modo si «spreca». E poi perché è anche a seconda dell'orario che si costruisce un tipo o l'altro di trasmissione. Per quanto riguarda l'impostazione, sto pensando di mantenere l'appuntamento quotidiano e di infiltrare le proposte, i suggerimenti, le risposte sul tipo di comportamento da tenere in determinate situazioni. Ci sarà sempre la denuncia, certo, e i nostri «suggerimenti» al governo. Per quanto riguarda lo spa-



La redazione di «Diogene»

zio monografico invece, vorrei rinforzare la parte di inchiesta, aver meno interlocutori ma capaci di dare risposte puntuali. In altre parole aumentare la parte propositiva rispetto alla parte di accusa. *Diogene* è stata soprattutto una trasmissione tempestata di lettere e telefonate. «Il pubblico si rivolge a noi - dice ancora Meloni - perché crede, nella totale deresponsabilizzazione che stiamo vivendo sul piano dei servizi, che *Diogene*

possa risolverli. Si può argomentare contro il programma che alimenti del qualunquismo. Ma dipende anche dal singolo telespettatore. Da parte nostra, abbiamo cercato di puntare l'attenzione pubblica su problemi particolarmente sentiti. Il capitolo Mario Pastore, in tutto ciò è sospeso. «Pastore potrebbe anche ripensarsi - dice Meloni - a patto che la trasmissione non risenta più di tanta provvisorietà».

ITALIA 1

ore 16

Mondiale dei ragazzini E «Bim Bum Bam» andrà in onda di sera

Anche la tv dei più piccoli va in vacanza. *Bim Bum Bam* e *Ciao Ciao*, le due trasmissioni per ragazzi di Italia 1 e di Retequattro, oggi salutano i loro telespettatori dando appuntamento all'autunno prossimo, alla ripresa dell'anno scolastico. Alle 16 su Italia 1 *Bim Bum Bam*, ormai alla sua ottava edizione, si accompagna con un programma interamente dedicato ad un argomento particolarmente allestito, le prossime vacanze estive. *Ciao Ciao*,

che andrà in onda alle 12.05 su Retequattro, in una puntata tutta speciale racconta i misteri dell'isola di Pasqua. Ma lo stacco non sarà così brusco. *Bim Bum Bam* infatti, durante tutto il periodo dei Mondiali avrà una coda serale, ogni sabato sera alle 20.30 sempre su Italia 1, per cinque settimane consecutive. Cartoni animati che faranno sognare e sorridere sul fantastico mondo del calcio. Insomma, i Mondiali formati ragazzi.



I beniamini dei più piccoli conduttori di «Bim Bum Bam»

RAI MILANO

Comitato di redazione: sconfitta la Dc non eletti i lottizzati

MILANO. È un voto contro la lottizzazione: questo il significato del risultato nelle elezioni per il rinnovo del comitato di redazione della sede Rai di Milano. I nuovi membri dell'organismo sindacale di base dei giornalisti e degli operatori sono Mario Sacchi, operatore, eletto con quaranta voti; Massimo Donelli, giornalista, eletto con trentasette voti e Alessandro Casarin, giornalista, che ha ottenuto trentaquattro voti. Donelli è comunista, Casarin è

Sacchi socialisti. Non è risultato eletto, invece, Marco Civilli, l'unico candidato di area Dc che assieme ad altri dodici giornalisti democristiani, aveva sottoscritto una lettera ai vertici aziendali e ad alcuni leader politici della Dc nella quale lamentava una presunta penalizzazione dell'area Dc nell'ultima tornata di promozioni. Alla sortita una quarantina di giornalisti aveva risposto sdegnosamente, rifiutando le logiche lottizzatrici.

POLEMICHE

Contrasti sui conti Rai «È tutto regolare» replica il dc Adonnino

Ancora polemiche sul bilancio Rai 1989, che l'altro ieri ha ricevuto il via libera del collegio sindacale con 3 voti contro 2. Il bilancio non è stato firmato da due sindaci: Rositani (Msi) e Dominici (Pri). A loro replica il sindaco dc Pietro Adonnino, che rimarca la differenza tra la struttura del bilancio e la pesante situazione finanziaria della Rai, determinata da fattori esterni. «Il bilancio - dice Adonnino - è corretto, è redatto secondo le vigenti norme civili e fiscali, rispet-

chia la situazione patrimoniale e i fatti della gestione. Le perdite evidenziate indicate come non rilevanti in bilancio non esistono (il riferimento è ai 160 miliardi di deficit che il bilancio avrebbe dovuto registrare al posto dei 500 milioni di utile, secondo il sindaco Dominici, ndr) e sono il frutto di una artificiosa dissociazione delle norme civili in materia di ammortamenti da quelle fiscali e di una speciosa applicazione di tali norme alla situazione Rai».

RAI UNO	RAIDUE	RAITRE	TMC	SCEGLI IL TUO FILM	
7.00 CINEMA D'ALTRI TEMPI. Film 8.30 DSE. Una sana alimentazione 9.00 DOCUMENTARIO IN LINGUA 9.30 GRISU IL DRAGHETTO 9.45 UN MONDO NEL PALLONE 11.00 IL MERCATO DEL SABATO. (1°) 11.55 CHE TEMPO FA 12.05 IL MERCATO DEL SABATO. (2°) 12.30 CHECK-UP. Di B. Agnes 13.30 TELEGIORNALE. TG1 TRE MINUTI DI... 14.00 TG1 MONDIALE 14.15 VEDRAL. Settegiorni tv 14.35 SABATO SPORT. Automobilismo: Alfa box; Pugilato: Ronzoni-La Grasta (titolo italiano zero; superleggeri) 16.15 MINUTO ZERO. Di Paolo Valenti 16.45 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO 18.15 TG1 FLASH 18.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO 18.25 IL SABATO DELLO ZECCHINO 19.25 PAROLA E VITA 19.40 TG1 MONDIALE 20.00 TELEGIORNALE 20.45 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO. Italia-Austria (da Roma) 22.45 TELEGIORNALE 22.55 SPECIALE TG1 23.55 TG1 NOTTE 0.30 TG1 MONDIALE 0.45 IO E IL MONDIALE. Di G. Minà 1.05 LA STORIA DI BEATRICE. Film con Carol Burnett, regia di Lamont Johnson	7.00 PATATRAC. Programma per bambini 7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Sofia Spada. Regia di Bruno Tracchia 10.10 DSE. Ignazio Silone 10.35 GIORNI D'EUROPA 11.05 I QUATTRO CASI DELL'ISPETTORE DALGLIESH. Sceneggiato «La torre nera» 11.55 CAPITOL. Telenovela 13.00 TG2 ORE TREDICI 13.30 TG2 TUTTO MONDIALE 14.00 BEAUTIFUL. Telenovela 14.45 SARANNO FAMOSI. Telefilm 15.30 MR. BELVEDERE. Telefilm 16.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO 16.05 DSE. Un giorno nella vita 16.20 LA CITTÀ DEI MONDIALI 16.50 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO. Em. Arabi-Colombia (da Bologna) 19.00 TG2 DRIBBLING 19.45 TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT 20.20 IL CALCIO È 20.30 IL FASCINO DEL PALCOSCENICO. Film con Henry Fonda; regia di Sidney Lumet 22.10 TG2 STASERA. METEO 2 22.20 UN OMICIDIO PROGRAMMATO. Film di Alvin Pakoff 23.45 TG2 DIARIO MONDIALE 0.20 SFIDA ALL'OK CORRAL. Film con Burt Lancaster; regia di John Sturges	10.05 MUSICA MUSICA. Concerto diretto da Giorgio Zagoni 10.45 VEDRAL. Settegiorni 11.00 TENNIS. Internazionali di Francia 14.00 RAI REGIONE - TELEGIORNALE 14.30 SABAUMPA 14.30 VIDEOSPORT. Tennis: Internazionali di Francia 16.25 PROVE TECNICHE DI MONDIALE. Con Piero Chiambretti 16.50 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO. Em. Arabi-Colombia (da Bologna) 18.55 METEO 3 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALE REGIONALI 19.45 PROVE TECNICHE DI MONDIALE 20.10 BLOB 20.30 PICCOLE DONNE. Film 22.25 SCHREGGIE 23.00 PROCESSO AI MONDIALI 23.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA 23.55 TG3 NOTTE 0.25 STRANGER THAN PARADISE. Film	13.30 SOTTOCANESTRO 15.15 PALLAVOLO. World League 17.45 SUPERCROSS. (Replica) 18.00 CANPO BOX 20.00 JUKE BOX 20.30 BASKET. Campionato Universitario Ncaa (in differita) 22.05 TELEGIORNALE 22.15 AUTOMOBILISMO. Campionato mondiale sport-prototipi 13.30 LA STRANA COPPIA 14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela (replica) 17.30 SUPER 7. Varietà 20.30 SIGNORE E SIGNORI, BUONA NOTTE. Film (1° tempo) 21.45 COLPO GROSSO 22.00 SIGNORE E SIGNORI, BUONA NOTTE. Film (2° tempo) 23.30 CHI VUOLE UCCIDERE MISS DOUGLASS? Film	11.30 SOCIETÀ A IRRESPONSABILITÀ LIMITATA. Telefilm 13.00 DIARIO '90 19.00 MONDIALISSIMO 20.00 TMC NEWS 20.30 CALCIO. ITALIA '90. Italia-Austria 23.00 GALAGOAL. Varietà 13.00 ROSA CANESTRO 14.00 FORZA ITALIA. Sport 16.15 COLORINA. Telenovela 18.15 USA TODAY. Varietà 19.30 EXCALIBUR. Sport 20.30 ROSA SELVAGGIA. Telenovela 21.30 SABA NOTTE 22.30 CHAMPAGNE IN PARADISO. Film 17.30 IRYAN. Telefilm 18.30 PIANETA OFF-SHORE 19.00 INFORMAZIONE LOCALE 19.30 AMORE DANNATO 20.30 IL VERSO GIUSTO DELLA COSA. Film	20.30 SIGNORE E SIGNORI BUONANOTTE Regia di Luigi Magni, Luigi Comencini, Nanni Loy, Ettore Scola, Mario Monicelli. Italia (1976). 118 minuti. Uno spaccato del telegiornale di un immaginario (allora) Tg3 da filo conduttore a una lunga serie di episodi che mettono alla berlina vizi (molti) e virtù (pochi) del Bel Paese. Sequela di trovate più o meno divertenti, dirette dalla squadra di registi citati sopra. Altrettanto ricco il cast: Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Nino Manfredi, Paolo Villaggio, Adolfo Celi, Senta Berger e tanti altri. ITALIA 7 20.30 FASCINO DEL PALCOSCENICO Regia di Sidney Lumet, con Henry Fonda, Susan Strasberg. Usa (1968). 90 minuti. Una giovane attrice si trasferisce a New York per tentare la carriera teatrale. Conosce un maturo produttore e nasce un grande amore ostacolato, ahimè, dal lavoro. Una storia già vista, ma la coppia Fonda-Strasberg è insolita e riesce a renderla interessante. RAIDUE 20.30 PICCOLE DONNE Regia di George Cukor, con Katharine Hepburn, Joan Bennett. Usa (1933). 115 minuti. Dal famoso romanzo di Louise Mary Alcott, la storia delle quattro sorelle March unite da profondissimo affetto. Il libro ebbe parecchie versioni hollywoodiane ma questa è forse la migliore, diretta da un regista sensibile all'animo femminile come Cukor e interpretata da una giovane Hepburn, una rivelazione. RAITRE 0.25 STRANGER THAN PARADISE Regia di John Sturges, con John Lurie, Ezter Balint, Richard Edson. Usa (1984). 90 minuti. E il film che ha rivelato Jim Jarmusch in Europa. Girato in un austero bianco e nero, con uno stile insolito (lunghe inquadrature fisse separate da alcuni secondi di schermo nero, assenza quasi totale di montaggio), «Stranger than Paradise» è un'opera per cinefili o per spettatori avventurosi. La trama, ammesso che di trama si possa parlare, racconta di una ragazza ungherese che dalla natia Budapest raggiunge un cugino in America. Il cugino non la sopporta e inizialmente la tratta a pesci in faccia (soprattutto quando la ragazza par a ungherese). Poi, tra i due (cui si aggiunge uno scombincherato amico di lui) nasce una bizzarra complicità. Ma la cosa più affascinante del film è lo stile, lo strano senso di «riconoscibilità» che i personaggi hanno anche per noi, lontani anni luce da loro. Per certi versi Jim Jarmusch, anche nei più rifiutati film successivi («Down by Law» con Bengali, «Mystery Train»), non ha mai fatto meglio. RAIDUE 0.30 SFIDA ALL'OK CORRAL Regia di John Sturges, con Burt Lancaster, Kirk Douglas. Usa (1957). 117 minuti. La versione più fedele della famosa sparatoria che oppose lo sceriffo Wyatt Earp alla banda dei Glanton, in quel di Tombstone, selvaggio West (John Ford ne diede una lettura di fantasia, ma assai più poetica, in «Sfida infernale»). Earp ha le spalle solide di Lancaster, il suo amico Doc Holliday (medico e giocatore minato da la tisi) è un vulnerabile Kirk Douglas doppiato dalla voce di Paolo Stoppa. In fondo il vero protagonista del film è lui. Sempre bello. Da rivedere dopo l'orgia calcistica. RAIDUE

Stasera il debutto alla Comédie  
Monsieur Fo  
sfida Molière



Dario Fo debutta stasera a Parigi con una farsa di Molière

STEFANIA CHINZARI

ROMA. È un debutto attesissimo quello di questa sera alla Comédie-Française. Dario Fo, a suo tempo invitato da Antoine Vitez, recentemente scomparso, nel «tempio» della drammaturgia francese, porta in scena la prima delle due regie che firma a Parigi. Da lui, certo, non ci si poteva aspettare di meno: insieme agli attori della prestigiosa istituzione ha deciso di allestire due testi di uno degli autori più amati e rappresentati di Francia, Jean-Baptiste Molière, e di scegliere, all'interno della vasta e collaudata produzione del commediografo, due farse a torto considerate minori, *Il medico volante* e *Il medico suo malgrado*.

Tutto pronto, dunque, dietro i velluti rossi del palcoscenico, per la «prima» di questa sera. È l'incrollabile ottimismo di Fo e dei suoi collaboratori è riuscito a esorcizzare anche le tensioni dei giorni passati, causate dal timore che la complicata macchina scenica ideata dal regista e dalla scenografia Claude Lemaire, potesse incepparsi in uno dei molti movimenti previsti dalla rappresentazione.

«È un'esperienza molto felice, che ho accettato con entusiasmo sin da quando Vitez me lo ha proposto la prima volta», ha dichiarato l'attore-regista in una delle rare interviste concesse in questi giorni precedenti il debutto. «Antoine ed io eravamo sulla stessa lunghezza d'onda su molte cose e certo anche per quanto riguarda la farsa, che è l'esatto contrario della tragedia». E durante i due mesi di prove (in cui gli attori hanno lavorato a ritmo piensissimo, dalle 11 alle 17 e dalle 19 alle 23) Fo non si è stancato di ripetere agli interpreti alcune regole fondamentali di quell'arte della comicità di cui è maestro indiscusso. Tra queste la necessità di affrontare il riso con serietà, «perché sono le situazioni ad essere folli ma i personaggi tra-

Una giornata d'eccezione a Firenze  
per la «prima» del «Trovatore»  
diretta da Zubin Mehta e cantata  
«al risparmio» dal famoso tenore

Nel rispetto della mondanità  
e delle tradizioni del «Maggio»  
il Teatro Comunale preso d'assalto  
da un pubblico di vip festaioli

Pavarotti, un giovedì d'oro

FIRENZE. «Tutti da Manrico giovedì sera». Così potremmo commentare l'aspetto festaiolo e di contorno della prima fiorentina del *Trovatore*, al Teatro Comunale, in cui una regia mondana ispirata alle delizie rétro arrivava fino al puntiglio di rispolverare l'arcaico rito dell'Arrivo a Teatro in carrozza. Sì, perché il fatidico giovedì d'oro di Firenze, con la riapertura della Cappella Brancacci e la prima del *Trovatore*, era stato scelto (in omaggio alla vecchia regola del non c'è due senza tre) come data di inaugurazione di un Gran Hotel dirimpetto al celebre Excelsior e di proprietà della Ciga. L'aggiungo si è concretizzato nel fatto che parte della platea era destinata agli invitati Ciga, a cui era offerta l'opportunità di fare in carrozza il breve tragitto da piazza Ognissanti (dove si trova il Gran Ho-

tel) al Teatro Comunale; la Ciga provvedeva poi, con munificenza orientale, all'aspirante abbonato che, come azionista di maggioranza nientemeno che l'Agha Khan (presente a teatro), all'usuale buffet della platea del Comunale e al successivo ricevimento di gala.

Intellettuale dallo smalto mondano intramontabile come Alberto Arbasino, esponenti del bel mondo che soprattutto a Firenze coniuga la nobiltà dei lombi con l'imprenditorialità (e dunque Pucci, Frescobaldi e via dicendo). Il foyer era negli intervalli una soffice Sabele di favele; altro *coup de théâtre* le immagini di Manrico e Leonora troneggianti nell'attico piccolo Teatro e vestite di corazze che, tolte le perline e le pail-

lettes, si rivelavano poi torte al cioccolato.

Insomma il Maggio fiorentino sembrava tornato a certi fasti mondani dei suoi primi decenni; il che presta il fianco a diverse considerazioni. Prima di tutto, Pavarotti. Ci troviamo evidentemente in presenza di un fenomeno straordinario in quanto capace di pacificare la mitologia del loggionista «legato» e il gusto ritegno del smagato frequentatore di festival internazionali in virtù di un'adesione totale e senza scarti all'immagine del Tenore; e questa è la sua forza autentica di animale da palcoscenico, indipendentemente dall'accorta regia manageriale che regola i suoi passi (ed è stato con un'altra Magnifica Cerimonia che il giorno dopo Luciano ha firmato il suo nuovo contratto con la Decca).

In secondo luogo, il fatto che la prima del *Trovatore* aveva, tra Ciga e Allianz, il carattere di una celebrazione privata strabondante sul terreno di un ente pubblico qual è il Teatro Comunale, il che rappresenta l'altra faccia del fenomeno delle sponsorizzazioni e, in casi come questo, riduce la figura dello Spettatore Pagante a astratta chimera da manuale di sociologia dello spettacolo. Non ci sarebbe niente di male se poi le repliche fossero in numero tale da coprire le richieste del pubblico. Ma non sarà così, perché, visti i costi su cui viaggia uno spettacolo di questo tipo e di questo livello, ogni replica aggiunta non funziona da ammortamento dei costi iniziali ma come perdita. E dunque saranno solo quattro le repliche di questo *Trovatore*, e al bagarinaggio un biglietto ha raggiunto quotazioni da brivido.

ELISABETTA TORSSELLI

Ma la sorpresa  
della serata  
si chiama Leonora

Giunto a metà del percorso, il Maggio fiorentino ha appaltato la platea del *Trovatore* agli invitati del nuovo hotel dell'Agha Khan. Saggiamente assenti il presidente della Repubblica e i ministri. L'opera, allestita per Pavarotti, ha avuto come rivelazione la giovane Antonella Banaudi nel ruolo di Leonora. Zubin Mehta dà una nuova visione del capolavoro mentre la regia di Montaldo torna all'antico.

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. In omaggio alle «pretese del pubblico che vuole brevità», Giuseppe Verdi condensò gli amori, gli odi, i duelli, le agnazioni e i roghi del *Trovatore* in un paio d'ore di musica. Fulminea e concentrata. Al Maggio lo spettacolo è durato il doppio: dalle otto alla mezzanotte. Non per colpa del regista e dello scenografo. Al contrario, l'allestimento di Montaldo e Ricceri, per quanto melensio, è costruito con archetti e fondali assai maneggevoli. La ragione è quindi un'altra: tre lunghi intervalli necessari a offrire al pubblico il necessario sollievo all'impegno intellettuale.

Il rimedio è particolarmente adatto agli spettatori di un genere assai particolare riuniti per questo *troupe* turistico. Si sa come vanno le cose nei nostri enti lirici dove è sempre ardua la quadratura del bilancio. Per fortuna, è arrivato a Firenze l'Agha Khan che ha acquistato un albergo di lusso e, già che c'era, ha appaltato la platea del Comunale per i suoi ospiti, portati al teatro in carrozella. Qualcuno potrebbe osservare che i teatri sono sovvenzionati



Qui accanto, Luciano Pavarotti nei panni del «Trovatore» al Maggio fiorentino. In basso, il tenore durante un recital



col nostro denaro per far cultura. Ma i sovrintendenti sono troppo democratici per escludere gli amici dei miliardari dal beneficio. Ragion per cui, eccoli qui nei ridotti. «Riservati alla Ciga» come i vagoni-letto, dove i signori possono ristorarsi negli intervalli con opportuni generi di conforto: ciliege e noccioline dopo il primo atto, torta di cioccolato tra il secondo e il terzo, spumante e aranciata prima del finale per preparare lo stomaco al banchetto di mezzanotte.

Rassicurati così sulla sorte dei gentili ospiti, possiamo dedicarci ora al *Trovatore*, inserito nel Maggio per far cantare Pavarotti e registrarlo in disco. Poi, suppongo, non li canterà più, per un'ovvia ragione. Il gran tenore conserva ancora quel timbro chiaro che l'ha reso famoso, ma ormai è costretto a qualche economia: si risparmia nei primi due atti ed elimina prudentemente la ripresa della «Pira» dove l'acuto è pericolante, riservando le energie per i grandi duetti con la singara e con la morente Leonora.

In tal modo le due donne di-

Una compagnia di questo genere (completata da Francesco D'Angela e da Barbara Fntoli) offre non pochi problemi a un direttore: che persegua una visione inconsueta del capolavoro verdiano. Zubin Mehta tende infatti a salvare l'aggressività del dramma, attenuando però quel tanto di «volgarità» chitarristica che emerge dall'orchestra del *Trovatore*. Il compromesso non è facile e rischia talora di sbriciolarsi tra la scoperta di affascinanti preziosità, lo strugente indugio dell'amore contrastato e le impennate della cieca passione. Il risultato - tenendo conto della relativa debolezza delle parti maschili - è meno omogeneo di quanto otterrebbe un maestro più tradizionale, anche se l'effetto non manca, tra momenti bellissimi e trascinandosi conclusioni.

A limitarlo concorre, purtroppo, la modestia dell'allestimento dove la regia di Giuliano Montaldo, i bozzetti di Luciano Ricceri e i costumi di Nanna Cecchi formano un assieme volutamente antiquato. Altro che *postmoderno*! Qui la banalità oleografica dei fondali ottocenteschi e degli archetti funzionali si sposa sin troppo con i vecchiumi bozzettistici di una regia dove Leonora piroetta con l'ancella, la zingara attizza il fuoco (!) e le bandiere sventolano sui buffi elmetti degli armeri nel peggior stile Wallmann. Tutto ciò non ha comunque frenato il trionfale successo riscosso da Mehta, dall'ottima orchestra, dai cori e dagli interpreti.

«Womad» '90  
Tre giorni  
africani  
a Firenze

ALBA SOLARO

ROMA. Il *Womad* festival, «un mondo di musica, arte e danza», sbarca per la seconda volta in Italia. Dopo la prima, assai bella edizione dello scorso anno a Catania, si replica a Firenze con un evento speciale, «Music from the Frontline», che si terrà dall'11 al 13 giugno e sarà interamente dedicato alla cultura ed alla situazione sociale e politica dei paesi di confine col Sudafrica: Mozambico, Angola, Zimbabwe, Botswana, Zambia. Nato come un festival all'aperto che presenta musicisti ed artisti di area etno-copopolare, il *Womad* si è poi trasformato in una fondazione che esporta i festival in tutto il mondo, organizza seminari e produce dischi tramite l'etichetta *Real World*, creata da Peter Gabriel, che di *Womad* fu l'ideatore una decina di anni fa assieme a Thomas Brooman, un etnografo di Bristol. Proprio Brooman è venuto a Roma per presentare assieme ad Arci Nova ed Europe Jazz Network, i nuovi appuntamenti italiani del festival, il primo dei quali è appunto quello di Firenze.

Piazza del Carmine ospiterà le tre serate di concerti. Apre l'11 Thomas Mapfumo, noto anche come il «Leone di Zimbabwe», e la sua orchestra di undici elementi, i Black Unlimited: voce dissidente che fonde tradizione afro e reggae, Mapfumo con la sua musica ha ricoperto un ruolo importante nella lotta indipendentista del suo paese. Il 12 sono di scena gli acustici Kafala Brothers (Angola) e gli Eryphuro (Zimbabwe), il 13 Batsumi (Botswana) e la Masasu Band con PK Chisala (Zambia). Verrà inoltre presentato un film girato sulla «Frontline» da Chris Austin, Rai Duarte e Toni Strassburg, e si terranno due convegni: *Amandla! Gli stati di confine ed il Sudafrica all'inizio degli anni '90* e *Tra campagna e città: musica e trasformazioni sociali nell'area dell'Africa Australe*.

Culture di frontiera, identità conflittuali. «Quest'anno - racconta Brooman - si celebrano i dieci anni di indipendenza dello Zimbabwe ed i quindici di Angola e Mozambico. Eppure, malgrado l'indipendenza, questi paesi continuano a lottare contro la fame e le aggressioni del regime sudafricano che tenta di destabilizzare le loro economie». Cercare di portare l'attenzione sul patrimonio artistico e culturale di questi paesi, assume allora anche un forte valore politico. Specie in questa fase, quando la liberazione di Mandela «sembra avere avuto per questi popoli lo stesso effetto del crollo del Muro di Berlino», come ha rilevato Lorenzo Pallini, direttore artistico della manifestazione.

*Womad* tornerà: sarà ancora una volta Catania ad ospitare l'edizione integrale, ai primi di settembre; poi festival si sposterà a Reggio Emilia e Ravenna, ospite della Festa dell'Unità, e infine a Ginevra.

Primefilm. «Jaded» di Oja Kodar  
Gli sbandati  
di Mrs. Welles

NICHELE ANSELMI

**Jaded** Regia e sceneggiatura: Oja Kodar. Interpreti: Randall Brady, Elizabeth Brooks, Scott Kaskie, Oja Kodar. Fotografia: Gary Graver. Usa, 1989. (Versione originale con sottotitoli).

Roma: Capranichetta

Ha impiegato nove mesi per uscire, ma chissà che il ritardo non gli porti fortuna. Presentato l'anno scorso a Venezia nell'ambito della Settimana della critica, *Jaded* è un film bizzarro, dai sapori cinefili, non fosse altro perché scritto, diretto e interpretato dall'ultima compagna di Orson Welles, la scultrice jugoslava Oja Kodar. È lei stessa a stuzzicarsi sull'argomento inserendo nel film alcune sequenze inedite di quel *Mercato di Venezia* mai completato dal grande Orson.

*Jaded* sta per «finito», e certo non stanno bene i personaggi che la Kodar presenta in rapida successione. Siamo a Venezia, il variegato quartiere a mare di Los Angeles, tra artisti squinternati-squattrinati e *drop-out* miserabili. Uno di questi è il travestito Angel, picchiato a sangue, dopo un umiliante rapporto orale, dal bulo



Un'inquadratura di «Jaded», il film scritto da Oja Kodar

che magari potrà disturbare qualche anima tenera. E' chiaro che la Kodar applica a *Jaded* la lezione del buon vecchio cinema indipendente americano: non dà giudizi morali, si limita a pedinare quei balordi consumati dal sesso e colti nella loro desolazione. Né buoni né cattivi, forse soltanto stupidi o superficiali, visto che perfino la violenza sembra ferirsi solo in superficie, senza lasciare segni dentro. Certo, si parteggia per quella moglie disgraziata con gli occhi pesti o

Il festival. A Pesaro '90 i film del cineasta oggi negli Usa  
Storia di Amir Naderi, regista  
ribelle che fuggì dall'Iran

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

PESARO. Parlavamo giorni fa di singolari analogie, di possibili coincidenze giuste a proposito delle tematiche, dei modi espressivi tanto dei film provenienti dall'Iran quanto da quelli realizzati in Irlanda. Ebbene, le concomitanze rassegne dedicate dalla 26ª Mostra del nuovo cinema di Pesaro a queste due cinematografie nazionali si sono dimostrate più affini e apparentabili di quel che potesse sembrare. Una dotta intuizione di un docente di Storia orientale antica, grazie anche a qualche cognizione di sanscrito e di aramaico, di lingua farsi e di vocaboli gaelici, ha appurato, con alto grado di verosimiglianza, che le definizioni Iran e Eire (appunto l'Irlanda) esprimono sostanzialmente un medesimo, significativo concetto. Ovvero, Iran starebbe per «Paese degli Ari» l'arcaica stirpe indoeuropea, diffusa poi, attraverso i secoli, in tutto il Medio Oriente, l'Asia minore e l'Europa; a sua volta Eire vorrebbe dire «sorte», «destino», «la stessa cosa», cioè ancora «Paese degli Ari».

È un fatto, peraltro, che pur in un confronto informale, non sistematico, anzi per tanti versi casuale come quello verificatosi a Pesaro '90 tra il cinema dell'uno e dell'altro paese, siano scaturiti poi segnali, indicazioni, trasparenze che per se soli hanno indotto in seguito a ulteriori e più complesse connessioni o indirizzi di sotterranei legami tra la produzione di un tipico paese di fervida religiosità islamica e la pratica cinematografica di una caratterizzata società dell'Europa occidentale, forse marcata da una certa difficoltà in ordine sia ad un enfatico cattolicesimo, sia al persistente di imparare di un fiero nazionalismo anti-inglese.

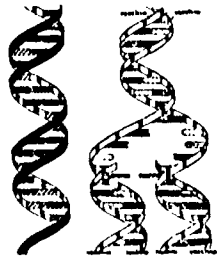
Sono piccole scoperte, queste, che inducono quasi automaticamente a appassionarsi ancor più, ad esempio, ad una cinematografia marginale, per molti aspetti sconosciuta quale quella appunto dell'Iran contemporaneo, sempre in bilico tra un dopoguerra ancora travagliatissimo e prospettive di sviluppo, tensioni ideali e politiche di enigmatico segno. In tale allarmante contesto, è scontato che determinati motivi tematici della produzione iraniana siano radicati direttamente all'esperienza recente, tragicissima del conflitto con l'Irak. Senza d'altronde che gli

stessi film, abitati da personaggi e situazioni tipici delle storie di guerra, riescano ad andare oltre gli ambiziosi, celebrativi spunti patriottici (sintomatico in tal senso ci è parso il pur sofisticato, patetico *La vedetta*).

Altrettanto rivelatore, poi, risulta, da una parte, l'ininterrotta «citazione» di eventi, allusioni, rimandi, anche all'interno di meccanismi narrativi di più generica sostanza, relativi a quella incombenza ossessiva di una precettistica morale e religiosa assolutamente ortodossa rispetto alla confessione scita e, in particolare, khmeista e, dall'altra, il ricorrere costante nelle vicende più varie, più contingenti di episodi, casistiche legati al tema della violenza. In ogni storia, si può dire, emerge quasi ineludibile il dramma che scatena sordi rancori tra fratelli, tra moglie e marito, tra padri e figli in un inferno quotidiano, domestico o sociale che sia, che trova appunto nella violenza più o meno consapevole, più o meno controllata un dato paradigmatico angoscioso. E a tale riguardo si possono citare, certo, il film di Kianush Ayan *Oltre il fuoco* (la non conciliata rivalità tra fratelli), la pellicola di Kamubuzia Partovi *Il pesce* (l'ostinato litigio tra due ragazzetti cocciuti) o, ancora, l'ope-

Parretti  
nei guai  
Rimandata  
l'Opia Mgm

NEW YORK. Giancarlo Parretti è sempre più in difficoltà. E' di giovedì scorso l'annuncio della Pathé di un ulteriore rinvio per il completamento dell'operazione Mgm, la major hollywoodiana acquistata dal finanziere umbro La Pathé, che avrebbe dovuto versare entro venerdì la somma di un milione e duecentomila dollari, necessaria a finanziare l'acquisto dell'Mgm, ha chiesto ed ottenuto un rinvio di una settimana. Questa volta, i problemi per Parretti sembrano venire proprio dal suo grande alleato nell'operazione Mgm, il gruppo Time-Warner, che ha scontato, con un calo delle proprie quotazioni, l'accordo con il finanziere di Orvieto. Time-Warner aveva accordato a Parretti un prestito di oltre 650 milioni di dollari. Ma i guai per Parretti continuano in Francia dove il ministro delle Finanze sta raccogliendo informazioni sul finanziere italiano per decidere se porre un veto alla sua offerta d'acquisto della casa di produzione Pathé. Ha appena chiesto infatti di stabilire «se ci sono prove che giustifichino il fatto di considerare l'offerta una minaccia all'ordine pubblico».



Scoperto il gene della sindrome di Alport?

Alcuni scienziati americani affermano di aver individuato e isolato un gene strettamente correlato alla sindrome di Alport, un'infertilità renale che può concludersi con la morte. Una relazione in cui è contenuta questa notizia è apparsa sull'ultimo numero della rivista scientifica Science. Secondo i ricercatori, la scoperta potrebbe rendere possibile la rilevazione in fase precoce o, addirittura, in fase preventiva del morbo e adeguare gli interventi terapeutici. «E' la prima volta che si riesce a dare un vero impulso alla ricerca delle cause di questa malattia», dice il professor Gary Striker, dell'Istituto nazionale per il diabete, le malattie renali e dell'apparato digerente. Gli autori della ricerca, che lavorano alla scuola di medicina dell'Università dello Utah, affermano di essere riusciti ad isolare il gene legato alla sindrome di Alport (una malattia che colpisce un americano su 5000) analizzando la storia medica di un gruppo di famiglie dello Utah che presentavano i sintomi di questa anomalia funzionale del rene.

Primo trapianto europeo di femore da donatore deceduto

Un trapianto di femore da un donatore deceduto è stato effettuato per la prima volta in Gran Bretagna. Il trapianto, effettuato nei giorni scorsi nell'ospedale Addenbrooke di Cambridge, ha permesso ad una pensionata di 73 anni relegata su una sedia a rotelle di camminare di nuovo. L'operazione di trapianto osseo, secondo i sanitari che l'hanno effettuata, apre nuovi orizzonti per coloro che hanno sofferto danni irreversibili al tessuto osseo. I sanitari hanno perciò sollecitato il pubblico a prendere in considerazione l'ipotesi di donare le proprie ossa dopo la morte. Se i trapianti da donatori vivi sono alquanto comuni, quelli da donatori deceduti sono un'assoluta novità. Alcuni trapianti del genere sono già stati effettuati negli Stati Uniti e in Canada.

Tracce di inquinanti anche tra i ghiacci dell'Antartide

Concentrazioni minime, pari a circa una parte per milione, di pesticidi, idrocarburi e clorofluorocarburi sono state trovate nei campioni di acqua e di aria dell'Antartide raccolti nella spedizione italiana 1988-89. E' questo il risultato - presentato ieri in un convegno a Roma - delle analisi condotte dalla sezione per l'impatto ambientale nell'ambito del programma Antartide del Consiglio nazionale delle ricerche. «La presenza di tracce minime di sostanze chimiche di sintesi - ha detto il coordinatore del settore, il chimico dell'Università di Venezia Paolo Cescon - conferma i risultati delle analisi precedenti, ossia che in Antartide non esiste un livello di inquinamento "zero". L'Antartide non è però un ambiente inquinato, tant'è vero che le tracce di inquinanti sono state individuate con metodi diversi e più raffinati di quelli comunemente usati nel resto del mondo». Secondo Cescon la presenza di sostanze chimiche di sintesi fa supporre che le sostanze inquinanti provengano dai paesi che le producono e le usano. Le prossime ricerche dovranno stabilire quanto tempo e' necessario agli inquinanti per raggiungere l'Antartide.

Missione segreta per il razzo americano Titan

Il vettore spaziale più potente dell'arsenale americano, il razzo Titan 4, è stato lanciato nelle prime ore di ieri dal poligono di Cape Canaveral per una missione militare «classificata», cioè segreta. Secondo le poche informazioni disponibili, il razzo ha portato nello spazio attrezzature necessarie per la «sicurezza nazionale». Nel giugno dello scorso anno un Titan 4 portò in orbita un satellite per la rilevazione di eventuali missili lanciati contro il territorio americano. John Pike, direttore del progetto per la politica spaziale scientifica, il carico del razzo è costituito forse da un satellite elettronico molto sofisticato capace di intercettare e a le comunicazioni radio che i messaggi telemetrici tra missili. Il costo del satellite non sarebbe inferiore a mezzo miliardo di dollari (600 miliardi di lire). Il progetto Titan 4, alla seconda missione, è stato deciso nel 1985 per diminuire la dipendenza della Nasa nei confronti della navetta spaziale La Martin Marietta ha ottenuto un contratto di 7,1 miliardi di dollari per costruire 41 razzi di questo tipo.

PIETRO GRECO

California alle urne  
Lo Stato più popoloso d'America vota i referendum sulla viabilità

Prima guerra all'automobile

Due referendum, negli Usa si chiamano «proposizioni chiave», chiameranno presto alle urne i cittadini dello Stato più popoloso del Nord America. Uno di essi riguarda la sicurezza della rete stradale in vista di un possibile terremoto, il secondo invece tratta il rovesciamento del sistema dei trasporti, basato, in California, quasi esclusivamente sulle quattro ruote. Un sogno impossibile?

SERGIO DI CORI

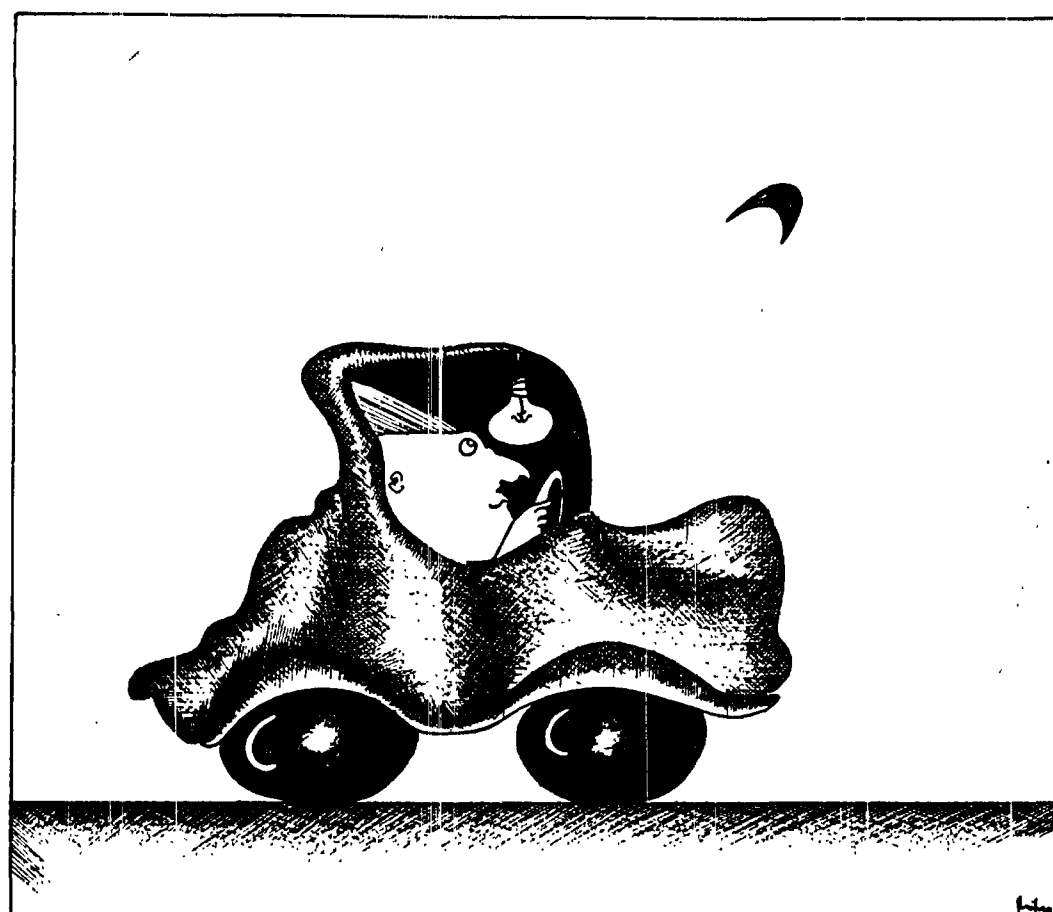
LOS ANGELES. Presto la California saprà se il decennio degli anni 90 si inaugura all'insegna del cambiamento oppure della conservazione. Si è aperta, infatti, la campagna elettorale per la carica di governatore dello Stato e per il voto sui due referendum che dovranno decidere il futuro della più ricca regione della Terra. Ma, allo stesso tempo, i due referendum serviranno a dare un'indicazione al resto del paese sugli umori del più popoloso Stato d'America, negli anni 60 leader nel gestire la protesta intellettuale contro la guerra del Vietnam, negli anni 70 all'avanguardia per ciò che riguardava la lotta per i diritti civili degli omosessuali, delle minoranze etniche e dei gruppi agguerriti del femminismo storico e oggi, invece, precipitata all'ultimo posto: campione di criminalità, di corruzione, di inquinamento, di sfruttamento della manodopera centroamericana, con il più basso rapporto statistico del pianeta Terra tra prodotto interno lordo e qualità della vita.

Le due «proposizioni» chiave (così si chiamano i referendum in Usa, ndr) sono la 108 e la 111 e riguardano, ambedue, la gestione della viabilità, tenuto conto che se non intervengono delle modificazioni immediate, entro il 2000 in California ci saranno almeno 40 milioni di automobili private, di cui soltanto 25 milioni nella contea di Los Angeles. La proposta 108 riguarda la sicurezza, ovvero la richiesta ufficiale di abbattere tutto il sistema autostradale ricostruendolo secondo le nuove tecnologie antisismiche per evitare danni come quello accaduto lo scorso novembre durante il terremoto di San Francisco. Ma la più interessante e rivoluzionaria appare la 111, una «proposizione» che, nel caso dovesse risultare vittoriosa, ribalterebbe clamorosamente la

concezione del mondo che gli stessi statunitensi hanno inventato, programmato e diffuso in tutto l'Occidente, ovvero: la massificazione dell'automobile.

Com'è noto, la California - e in particolare modo Los Angeles - è stato il terreno dove negli anni 30 è stato tentato l'esperimento (ahinoi riuscito alla perfezione) di lanciare l'automobile come fenomeno di massa. Fu deciso a tavolino dalla General Motors, tutt'oggi la più grande industria automobilistica del pianeta, che per prima intuì le impressionanti possibilità economiche del mezzo di locomozione. Nel 1934 la G.M. acquistò tutto il pacchetto azionario a prezzo maggiorato delle due società che gestivano il traffico ferroviario urbano ed extraurbano in California, la Pacific Railroad System e la Santa Fe Express, le gloriose compagnie che nella seconda metà dell'800 faticarono non poco per abbattere le credenze scettiche di chi non voleva unire la East Coast con la West Coast.

Acquistate le due società, la General Motors chiuse le compagnie, fece divellere le rotaie e nel 1934 lanciò l'automobile di massa lanciando dei prestiti privati attraverso banche controllate a prezzi accessibili a tutti. In un anno da 24.000 vetture si arrivò a 56.000, cinque anni dopo 275.000 e nel 1945, dieci anni dopo l'esperimento, si arrivava già al milione. La «proposizione» 111 tende ad abbattere questo principio e a lanciare un programma di investimenti ventennali che qualifichi la California come «la prima regione al mondo nella quale il traffico automobilistico privato scomparirà del tutto», prevede infatti la costruzione di due reti metropolitane sotterranee, la costruzione di sette sistemi di teleferiche, di linee ferroviarie, di cui sei a monorotaia ad alta velo-



ritiro della patente immediata per i guidatori al volante di automobili i cui scappamenti sfogano gas la cui tossicità è superiore a un massimo standard. Nell'assistere alla campagna elettorale si rimane, però, sgomentati: mancano, infatti, gli interlocutori. Ovvero, non esiste nessun uomo politico contrario alla proposta 111, tranne uno che conta poco e che ha pubblicamente dichiarato di prendere soldi dalle compagnie automobilistiche. Il guaio è che se non va a votare almeno il 50% degli aventi diritto al voto, il referendum sarà rimandato di altri due anni, ma lo scollamento tra la realtà della società civile e le esigenze del mondo politico è tale da non suscitare alcun ottimismo al riguardo. I le-

gionati che hanno redatto il testo della proposta 111 hanno, in effetti, realizzato un ottimo lavoro, ma i sondaggi indicano una tendenza al voto intorno al 32%. Il «Los Angeles Weekly» ha dato il via a una campagna sensibilizzatrice battendo la grancassa dell'alarmismo: «Siamo arrivati a una grande crisi politica generale o piuttosto siamo arrivati alla fine del concetto di politica come rappresentanza degli interessi collettivi? tuona la cover story del più importante settimanale di Los Angeles e nei sei articoli affidati ai più importanti editorialisti della città si fa intendere che si è arrivati a un punto di non ritorno: l'aria è pressoché irrespirabile, il traffico congestionato, la delinquenza in aumento, la dro-

ga un problema apparentemente irrisolvibile - quantomeno a tempi brevi -, la siccità è alle porte, la gente vive male, ma nessuno reagisce più. Paradossalmente, gli unici soggetti politicamente attivi e consapevoli sono gli emigrati dal Centroamerica, che rappresentano il 38% della popolazione attiva, ma l'86% di essi non ha il diritto di voto non essendo legale - nonostante lavorino nelle campagne come contadini, tirino su le case come muratori, lavorino come operaie nei pozzi petroliferi della baia di San Pedro - e la grande maggioranza, comunque, è analfabeta. Intanto, si è mossa l'industria privata per conto suo. Finanziata da due importanti istituti finanziari, la neonata Santa Fe Express ha

aperto da dieci giorni la nuova linea ferroviaria Los Angeles-Città del Messico, viaggio di quattro giorni e quattro notti per un percorso di solito coperto in aereo in sette ore: ma a prezzi stracciati, con sconti famiglia, e hanno già prenotazioni fino ad agosto. Il comune di Santa Monica (ufficialmente facente parte della contea di Los Angeles essendo al centro della città, ma circoscrizionalmente autonomo) ha comprato le azioni di una piccola società ferroviaria e ha istituito la linea Los Angeles-Las Vegas che entrerà in funzione a settembre, linea che attraverserà tutto il deserto e la Valle della Morte, con regalo di dieci gettoni da 5 cents per chi vuole andare a tentare l'azzardo. Il viaggio inaugurale organizzato per la stampa circa un mese fa è stato quasi boicottato. Ma il comune di Santa Monica non demorde, intende andare avanti: «Non c'è molla scelta» dichiara Linda Van Manke, leader femminista negli anni 70 e oggi counselor del sindaco Brundage per i problemi socio-ambientali - stiamo morendo per mancanza di ossigeno, per mancanza di reazione, per mancanza di voglia di vivere: viene il sospetto che non sia la droga a ucciderci, ma la volontà di ucciderci che porta la gente a cercare la droga. Poi noi battiamo il tasto sui pericoli che stiamo correndo tutti, tanto più la gente corre a suicidarsi. La campagna antitabacco che abbiamo lanciato sei settimane fa con una spesa di 38 milioni di dollari è stata una catastrofe. Risultato? Dopo quaranta giorni, secondo le statistiche ufficiali, la vendita di sigarette è aumentata del 75% e addirittura sono comparsi a Venice bottiglioni di contrabbandieri di tabacco come negli anni 50. Un sociologo ci ha spiegato che la gente ha capito il concetto che il tabacco è una droga dannosa incorporandolo e identificandolo con la cocaina che è più da ricchi: morale della favola, adesso fumano il doppio. Non ci capiamo più niente, questa è la realtà. Ma una cosa è certa. Se non si interviene drasticamente finiremo con l'autodistruggersi senza neppure aver tentato qualche via d'uscita. E un vero dramma, ma questa è la realtà, oggi, almeno qui in Usa, e soprattutto in California.

Un nodo autostradale a Los Angeles. Sotto, un disegno di Mitra Divshali

Sono sempre più diffuse nel mondo le cliniche che curano i disagi dei musicisti

I dolori del violinista virtuoso

I suonatori degli strumenti ad arco sono i più colpiti. Quelli che se la cavano meglio sono, invece, i percussionisti. Ma le malattie dovute all'uso degli strumenti sono molte e molto più diffuse di quanto normalmente non si pensi. Lo afferma una ricerca condotta negli Stati Uniti, ma lo confermano le nuove cliniche specializzate che sorgono un po' ovunque nel mondo per curare i musicisti.

LILLI LOVATI

Anche l'armonia ha il suo prezzo. Una sonata di Bach può costare l'uso di una mano e un brano di Chopin bloccare la spalla del maestro violoncellista. Sì, anche musicisti hanno le loro malattie professionali che colpiscono i maestri come gli ultimi di fila del golfo mistico. E non sempre la medicina sa leggere la causa profonda di queste patologie.

Il grande pianista Leon Fleisher, ad esempio, ha visto lentamente anchilosarsi la mano destra fino a perderne l'uso: ora compone spartiti con la mano sinistra. Ma i medici che dovevano curarlo hanno dapprima sottovalutato i sintomi e poi formulato diagnosi sbagliate. Eppure, queste patologie «musicali» non sono rare. Un questionario diffuso tra 4050 artisti di 48 grandi orchestre americane ha rivelato che al-

meno il 75% soffre o aveva sofferto di disturbi professionali abbastanza gravi da compromettere il livello dell'esecuzione musicale. E per almeno un terzo degli intervistati non si è trattato di un disagio occasionale, ma di un disturbo vissuto almeno quattro volte nel corso della loro carriera.

I più esposti a questo «prezzo dell'armonia» sembrano essere i suonatori degli strumenti ad arco. Quelli più fortunati sarebbero invece i percussionisti. Per tutti, però, è particolarmente nocivo il superlavoro e, naturalmente, gli sforzi ripetuti a cui vengono sottoposti muscoli e tendini.

Ma è lo strumento che decide la forma e la localizzazione del disturbo. Nei pianisti cedono gli estensori del polso e delle dita e i muscoli della mano destra. La mano sinistra è, invece, quella che dà maggiori

problemi ai violinisti. Ma i virtuosi dell'archetto lamentano anche acuti dolori al collo che sopporta il peso dello strumento, e ai muscoli e alle articolazioni della spalla destra, quella che muove l'archetto. Ma la spalla destra è anche il punto debole dei flautisti.

Per riparare al ritardo con cui la medicina ufficiale ha riconosciuto queste malattie professionali, stanno sorgendo qua e là nel mondo cliniche e centri che si dedicano allo studio e alla cura di questi problemi. E già arrivano i primi riconoscimenti accademici per questa branca della medicina. Inoltre non mancano le informazioni e i centri a cui i musicisti possono rivolgersi in caso di bisogno. Esistono già, infatti, numerose cliniche universitarie che si occupano di «malattie musicali». Sono nate, inoltre, due riviste specializzate: il «Medical Problem of Performing Artists» e il «The Journal of Voice». I più impegnati su questo fronte sono i medici statunitensi. Qui, infatti, sono sorti 17 centri per la cura e la diagnosi delle malattie dei musicisti.

A Londra, il direttore d'orchestra e medico Giuseppe Sinopoli ha promosso la Fondazione Internazionale per la Cura delle Patologie Musicali. La figura del nuovo specialista

che lavora in questi centri è stata disegnata sul New England Journal of Medicine da Alan Lockheed, responsabile della Performing Artists Clinic della Texas Medical School di Houston. E' un medico che conosce un po' di neurologia, di ortopedia, di psicologia, di reumatologia, di otorinolaringoiatria, ma soprattutto di musica.

La loro storia personale è quasi obbligata: si tratta di medici che sono nello stesso tempo musicisti dilettanti, frequentatori abituali di teatri e sale di concerto. A volte sono mariti e mogli di musicisti. Gente in grado di entrare meglio di ogni altro in contatto con la personalità e le esigenze di pazienti così particolari che fanno spesso della loro carriera il senso stesso della loro esistenza. Persone a cui non si può chiedere di lasciare l'archetto o la tromba e diventare ragioniere.

I disturbi professionali di un musicista possono talvolta sembrare inconvenienti trascurabili per un medico non esperto - afferma Alan Lockheed - Eppure basterebbe pensare che cosa possono significare per chi deve eseguire un lavoro così accurato come suonare uno strumento. Il grado di perfezione che contraddistingue l'intonazione, la sonorità e l'espressività di un

Decisa convenzione mondiale per evitare l'effetto serra

Si farà una convenzione mondiale contro l'effetto serra, sul tipo di quella adottata per proteggere la fascia d'ozono. La decisione sta uscendo da un faticoso dibattito a Ginevra nel panel che deve decidere le misure da prendere contro il riscaldamento globale del pianeta. Ma non c'è unanimità sui tempi e i modi di questa convenzione. Intanto, i paesi Cee decidono sui gas che bucano l'ozono.

ROMEO BASSOLI

Si andrà (forse già entro il 1992) ad una convenzione internazionale sull'effetto serra che ricalcherà l'esperienza di quella sulla difesa della fascia d'ozono. Lo stanno decidendo, in una discussione che non era ancora terminata ieri sera e che potrebbe protrarsi sino a questa mattina, i rappresentanti di 50 Paesi del mondo riuniti nell'International Panel of Climate Change, la struttura che, su delega dell'Onu, sta preparando la conferenza mondiale sul clima che si terrà nella capitale svizzera in autunno.

La discussione al panel (dedicato espressamente alle misure da prendere per contrastare i mutamenti climatici che possono venire dall'effetto serra) non è tra le più semplici. Tant'è che, nonostante l'accordo raggiunto sulla necessità di realizzare una conven-

zione sull'effetto serra, non c'è per ora unanimità sul come e il quando farla. Il fronte delle nazioni sembra anzi spaccato in tre parti. Gli europei (compresi gli scandinavi) sono per arrivare a definire con precisione sia i contenuti della convenzione sull'effetto serra (limitazione delle emissioni di gas pericolosi, in particolare anidride carbonica, protezione delle foreste e delle zone costiere) sia gli indicatori necessari per arrivare alle decisioni finali (le emissioni dei gas da effetto serra del passato e del futuro, il livello dei consumi energetici, il grado di sviluppo eccetera) sia i tempi precisi di questa decisione. In particolare, chiedono che la convenzione sia firmata entro la conferenza mondiale su ambiente e sviluppo organizzata dall'Onu per il 1992. Su questa richiesta,

gli europei sono riusciti ad ottenere il consenso anche di alcuni Paesi in via di sviluppo come il Senegal e lo Zimbabwe. Ma a tirare la corda dall'altra parte ci sono gli Stati Uniti, il Giappone, l'Arabia Saudita (grande produttore di petrolio, cioè: del combustibile che brucia nelle centrali termoelettriche produce anidride carbonica, principale gas da effetto serra) e l'Australia (il più grande esportatore di carbone del mondo). Il tentativo di queste nazioni è quello di rinviare ogni definizione precisa dei problemi. La loro filosofia è «studiamo ancora, perché c'è troppa incertezza. Facciamo solo quello che sicuramente fa bene all'ambiente». Non a caso sono tra i maggiori consumatori e produttori di combustibili fossili.

In mezzo, tra il silenzio confuso dei Paesi dell'Est europeo, ci sono i Paesi in via di sviluppo. La loro preoccupazione è soprattutto quella che, prevalendo le scelte più ambientaliste, le nazioni ricche scelgano di aumentare i prezzi al consumo, riducendo così la domanda di materie prime e, nel contempo, la loro disponibilità di denaro per comprare risorse sempre più care. Gli europei hanno inoltre meditato, soprattutto gli italia-

ni, e può darsi che qualche cosa si veda nel comunicato finale. Contemporaneamente, però, l'Europa si muove su altri due piani. Il ministro italiano Ruffolo ha affermato che organizzerà una riunione informale dei ministri dell'ambiente europei il 22 e 23 settembre nella tenuta presidenziale di Castel Porziano, presso Roma, «sfruttando» della presidenza italiana della Cee per concordare una strategia comune sull'effetto serra. Contemporaneamente, i ministri dell'ambiente della Cee hanno raggiunto ieri un accordo per eliminare entro il 1997 la produzione e il consumo di clorofluorocarburi in tutti i paesi della comunità. L'intesa, che non ha ancora forza di legge, prevede anche l'avvio di negoziati con altri stati per arrivare, fra il 1997 e il 2000, al bando totale dei gas che provocano la progressiva distruzione della fascia di ozono. Secondo un portavoce della commissione esecutiva cee, l'accordo sarà convertito in direttiva entro la fine dell'anno. I ministri hanno deciso inoltre che durante l'incontro di Londra (20-29 giugno) su protocollo di Montreal la Comunità cercherà di ottenere un accordo internazionale



**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
rosati LANCIA

Ieri ● minima 16°  
● massima 26°  
Oggi il sole sorge alle 5,35  
e tramonta alle 20,43

# ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati**  
LANCIA  
un'estate in...THEMA



## All'Università sfiorata la rissa tra autonomi e ciellini

Si è sfiorata la rissa, ieri sera, nella città universitaria, tra cattolici popolari e autonomi. I cipli hanno tirato su un maxi-scermo nell'aula magna del rettorato, per seguire la partita di calcio Argentina-Camerun. Fuori, sul piazzale della Minerva, verso le 19, una trentina di autonomi ha inscenato un corteo. L'obiettivo era di impedire che l'iniziativa andasse in porto. Al seguito del gruppo, sei poliziotti del servizio interno. Giunti davanti all'aula magna, gli autonomi non hanno avuto difficoltà ad aprire la porta, che non era stata sbarrata. Appena entrati, il panico. Nella penombra rischiarata solo dalla luce dello schermo, molti ragazzi hanno cominciato a fuggire. Gli autonomi si sono avvicinati al maxi-scermo e lo hanno tirato giù. Poi, tenendo una carica della polizia, hanno deciso di uscire. Lo schermo, assicura un poliziotto, non è stato danneggiato. Fuori dalla città universitaria, gli agenti (tra cellulari e sette volanti), appostati per timore di disordini, non hanno ricevuto dal rettore Tecca la richiesta di intervenire.

## Tevere Nominato il «comitato di bacino»

parte del comitato di bacino. L'organismo dovrà prendere in cura il fiume inquinato, ormai in prognosi riservata. Il comitato istituzionale ha anche avviato le procedure per attivare i finanziamenti stanziati dalla legge per il riassetto della difesa del suolo. In attesa dei tempi della burocrazia, che purtroppo non scendono al ritmo della corrente fluviale, l'immagine del biondo fiume resterà «immortalata» nelle vecchie fotografie.

## Agitazione dei funzionari Atac e Acotral

Duecento funzionari dell'Atac e dell'Acotral aderenti all'Unionquadrì, hanno inscenato ieri una manifestazione di protesta contro la mancata nomina dei quadri aziendali, dopo cinque anni dall'entrata in vigore della legge. «Nelle aziende pubbliche di trasporto di Roma - è scritto in una nota dell'Unionquadrì - da anni si palleggiano le responsabilità e le inadempienze». In seguito alla protesta, i servizi veicoli e impianti hanno sospeso i prelievi dei materiali non disponibili nei magazzini locali, causando ritardi e disservizi. Per l'intera durata dello stato di agitazione, non si provvederà al collaudo di materiali reperiti fuori delle normali procedure di acquisto. Il servizio movimento limiterà alle assolute esigenze di servizio i cambi di turno del personale e nei settori amministrativi i dipendenti si attenderanno strettamente alle mansioni dovute rispetto alla qualifica.

## Armi Arrestato un pregiudicato calabrese

Nella sua Alfa 75 nascondeva due carabine di precisione e relative munizioni. Rocco Fedele, 34 anni, originario di Sant'Eufemia, in Calabria, con precedenti penali per droga e armi e titolare del fast-food «Golden Italy» di Ostia, è stato arrestato dai carabinieri del reparto operativo di Frascati insieme con Vanessa Stivali, di 19 anni. L'uomo era pedinato da tempo. In uno dei suoi spostamenti, i carabinieri lo hanno seguito fino a San Remo, in Liguria, dove Fedele si era incontrato con Giuseppe Gallotta, arrestato pochi giorni più tardi dalla polizia di Ventimiglia perché trovato in possesso di mezzo chilo di eroina e di una mitraglietta. Gli inquirenti stanno adesso tentando di capire perché i due si erano dati appuntamento a San Remo. L'ipotesi, da accertare, è che Rocco Fedele vendesse armi ad elementi in contatto con l'ndrangheta.

## Gli sparano ad una gamba dopo la rapina

Era appena sceso dall'auto con il quale avrebbe dovuto raggiungere il posto di lavoro. Massimo Scipioni, 29 anni, è stato affrontato da due ragazzi con il volto scoperto che gli hanno rubato l'orologio e poi, prima di fuggire su un motorino, gli hanno sparato un colpo di pistola alla gamba destra. L'episodio è accaduto ieri sera, pochi minuti prima delle 18.40, in via Arrivabene. Massimo Scipioni, quando ha capito che i due avevano intenzione di derubarlo, ha tentato di reagire e di chiamare aiuto. Proprio per questo uno dei due rapinatori ha estratto la pistola e fatto fuoco. L'uomo è stato ricoverato all'ospedale Villa San Pietro. Le sue condizioni non sono giudicate dai medici particolarmente preoccupanti.

GIANNI CIPRIANI

L'esordio romano della nazionale azzurra «collauda» strade e parcheggi, autobus, rotaie e aeroporti. È l'esame per mesi di cantieri infernali

Auto con il contagocce e tanti pedoni raggiungeranno il tempio del calcio e per il ritorno a casa notturno la metro «A» viaggerà fino a mezzanotte

# I Mondiali alla prova del nove

Incrociamo le dita, parte il Mondiale. Oggi la prova del nove per strade, svincoli, parcheggi, autobus, tram, centri stampa. La città «sventrata» dai lavori, dai cantieri, dal traffico tirerà finalmente un sospiro di sollievo? Sembra la posta nei parcheggi, 3mila vigili «sguinzagliati» per la capitale, ampie zone pedonali per la fiamma di gente in movimento, strade e veicoli supercontrollati. Roma si prepara così al grande evento.

ADRIANA TERZO

Roma e i Mondiali. Ha sopportato per lunghi mesi l'assedio dei cantieri, l'ossessione dei lavori in giro per la città, il caos di un traffico appesantito dalle deviazioni, dai blocchi stradali, dagli intoppi. Ora, quasi una prova del nove. Ce la farà la capitale a «reggere» all'evento? La prova più dura per il traffico e la vigilanza in città comincia oggi, con l'esordio della nazionale allo stadio Olimpico. La partita inizia alle 21, ma è possibile prevedere che già dalle prime ore della mattina tifosi e sportivi affolleranno in massa la cittadella del campionato. Svincoli, parcheggi, ponti, stazioni, nuovi mezzi di trasporto pubblico, centri stampa. Tutte opere volute esclusivamente per i Mondiali. Serviranno (veramente) a snellire il caos abituale di auto che in questa occasione si concentrerà da e verso le vie per lo stadio? Tante polemiche, un giro folle di miliardi spesi (e qualche volta sprecati). Una marea di problemi, a cominciare dai permessi per l'agibilità delle strutture esistenti, alla verifica dei lavori che hanno lasciato tutti fino alla fine con il fiato sospeso (alla consegna manca solo la tangenziale est che sarà inaugurata domattina), alle deroghe per lo stadio. Ora si comincia davvero.

Per fare il punto della situazione e misurare le «forze» in campo (non quello sportivo, in questo caso) ieri mattina l'incontro in Campidoglio con Angelel, Meloni e Fichera, rispettivamente assessori al Traffico, alla Polizia urbana e allo Sport. L'argomento principale ha riguardato soprattutto la mobilità intorno allo stadio. «Una zona franca necessaria - ha spiegato Angelel - dalle auto e da qualsiasi elemento che non ne garantisca la sorveglianza e la sicurezza». Fasce pedonali, zone riservate ai pullman e agli addetti, una fetta di stadio (la più consistente) destinata al Comitato olimpico. Le principali novità sono queste. La normale circolazione dei veicoli sulle strade di fronte alla cittadella sportiva è stata interrotta, e su quei percorsi è stata costituita un'area pedonale che com-

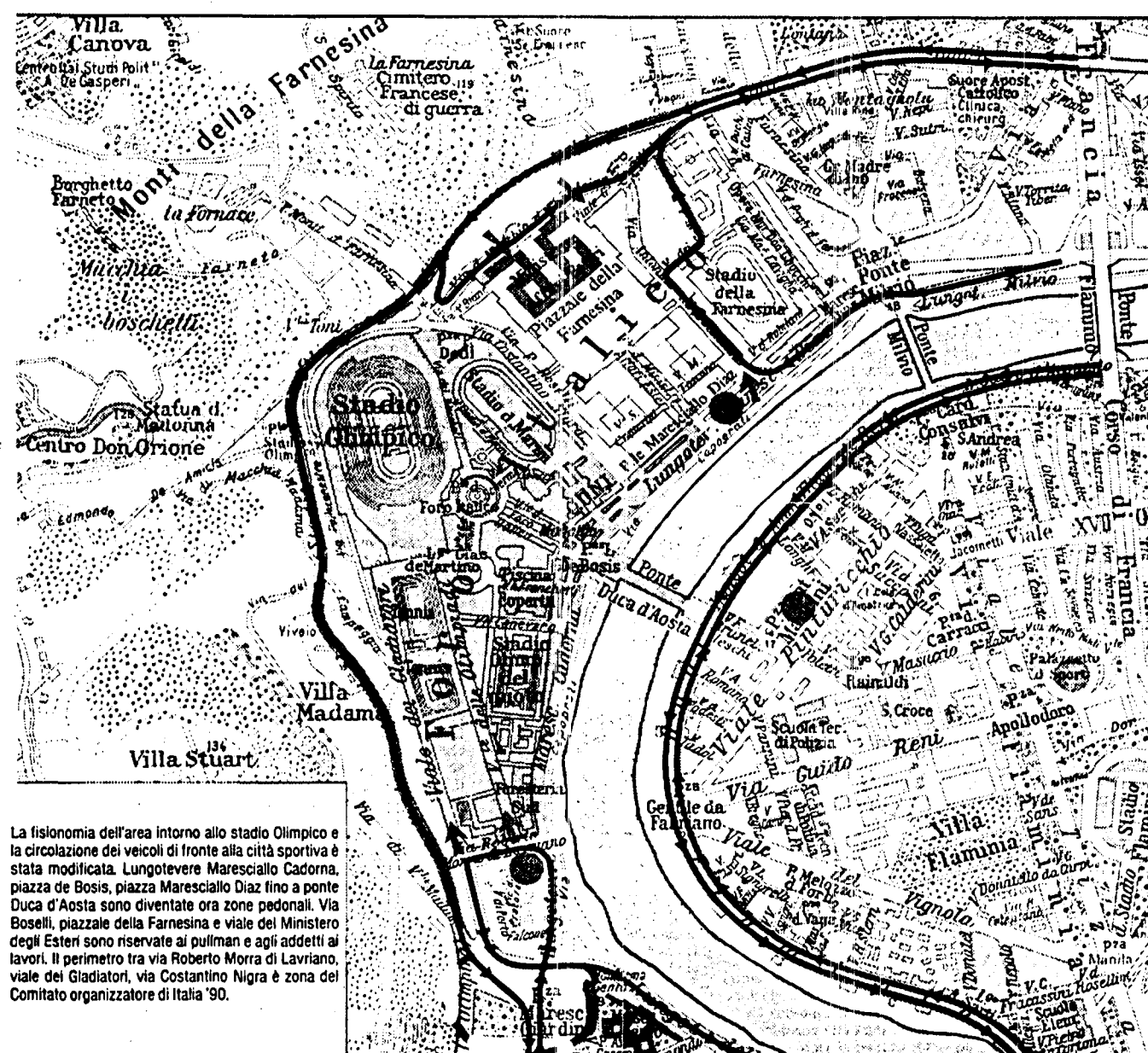
prende il lungotevere Maresciallo Cadorna, piazza de Bosis, piazza Maresciallo Diaz, fino a ponte Duca d'Aosta. Oltre quest'area, intorno al campo mondiale, nessun cambiamento per la circolazione: sulla via Olimpica, sui lungotevere Flaminio e Thaon di Revel la viabilità è rimasta inalterata.

Poi, i parcheggi. Intorno allo stadio ce ne sono quattro: piazza Mancini (400 posti), piazza Maresciallo Giardino (350), Tor di Quinto (400) e il villaggio Olimpico (1370). Inoltre, per i numerosi sportivi che sceglieranno l'uso «integrato» dei trasporti in città (auto propria più mezzi di trasporto pubblico, auspice visto che in tutti i posti

nei parcheggi romani sono 5000 a fronte di 85mila presenze previste sugli spalti) le possibilità di «mollare» l'automobile sono diverse. Chi proviene dalla Nomentana, dalla Tiburtina, dall'A24, dalla Prenestina, può utilizzare i 380 posti del parcheggio della stazione Tiburtina e, per arrivare allo stadio, prendere il treno della linea delle Ferrovie dello Stato e scendere alla stazione di Farnetio. Lì, un sottopassaggio pedonale (piuttosto lungo, per la verità) conduce diritti al campo. Invece, per chi proviene dalla Casilina, dall'A2, dall'Appia, dalla Tuscolana, dalla Pontina, dalla Colombo, dalla A12, dalla Portuense fun-

zionano (ma solo da martedì prossimo) i parcheggi di piazza dei Partigiani (470 posti) e di piazza Giovanni da Verrazzano. Da Cinecittà, una volta lasciata l'auto nell'area omonima (440 posti), si può prendere la linea «A» della metropolitana (le ultime partenze verranno effettuate alle 24 invece che alle 23.30), scendere a piazzale Flaminio e da lì salire sulle vetture della tranvia veloce protetta (inaugurata giovedì) fino a piazza Mancini. Lo stadio sta a 500 metri. Far custodire l'auto in uno di questi parcheggi, ognuno provvisto di speciali segnali che informeranno sulla disponibilità di posti interni, costerà mille

lire per 12 ore. È utile ricordare che sui percorsi gestiti dall'Atac funziona il biglietto orario che dura un'ora e mezza (800 lire) e il Big, il biglietto valido un giorno intero (sulla linea La Storta-Settebagni, sui mezzi urbani dell'Acotral e dell'Atac, che costa 2800 lire).



## Prescrizioni per l'Olimpico: squadra antincendio e tetto di 83.400 spettatori. Stadio fragile, usare con cura

La «prima» per l'Olimpico «derogato» si svolgerà con qualche prescrizione. La commissione provinciale di vigilanza ha disposto una squadra antincendio, fissando un tetto massimo di spettatori di 83.400 persone. Il comunista Libertini ha presentato un'interrogazione sulla copertura. Pericolo scongiurato per la commissione di collaudo e il direttore dei lavori. Intanto gli albergatori lamentano l'effetto negativo sui turisti.

**DELIA VACCARELLO**

Il giorno della prima è arrivato. Ma il debutto del megastadio non giunge sereno. La commissione provinciale di vigilanza di Roma ha dato ieri un parere tecnico che esclude pericoli, ma, al termine di un nuovo sopralluogo, ha disposto alcune prescrizioni di esercizio. All'interno dello stadio sarà schierata una squadra di

Madama un'interrogazione sulla copertura dello stadio Olimpico. In particolare ha chiesto al ministro dell'Interno e a quello dei Lavori pubblici conferma di voci di uso negli ambienti tecnici romani. Secondo tali voci la commissione di collaudo in corso d'opera non aveva concesso il collaudo positivo per la capriciosa della tensostruttura de lo stadio per difetti gravi che riguardano la fusione e la saldatura. In risposta il Ccm, nel pomeriggio, ha reso note le conclusioni della commissione che il 25 maggio ha collaudato lo stadio. Gli ingegneri incaricati ritengono documentata l'agibilità dell'opera e dichiarano che «le strutture della copertura sono state, già in corso di montaggio, monitorizzate ai fini del

rilievo degli stati tensionali e deformativi» e che dovranno continuare ad essere controllate data l'eccezionalità dell'impianto. Pareri rassicuranti sulla «salute» dell'Olimpico giungono anche dal direttore dei lavori. «Ci sono otto casse di certificati relativi ai collaudi, tutti positivi, depositati al genio civile», risponde a Libertini l'ingegner Gilberto Valle. «L'Olimpico è perfettamente a posto - aggiunge senza mezzi termini - si stanno facendo inutili allarmismi».

Il «clamore» intorno ai Mondiali ha nociuto al turismo. Se ne lamenta l'associazione degli albergatori romani (Apra). Sembra che, allarmata dalle notizie sugli hooligan e sull'Olimpico «malato», la clientela tradizionale abbia dato forfait.

**Flaminio Primo incidente per il tram**

A neanche ventiquattro ore dall'inaugurazione, il metrò leggero della Flaminia ha collezionato il primo incidente. Vittima un giovane egiziano, Mohamed Abdel Magby Salem, di 24 anni, finito con la vespia sui binari, dopo essere stato urtato da un'auto. Magby Salem ha battuto la testa sul selciato ed è stato portato al vicino ospedale S. Giacomo. Solo conclusioni ed escozioni, nulla di grave, ne avrà per otto giorni. Secondo la ricostruzione della dinamica dell'incidente, avvenuto pochi minuti prima della mezzanotte di giovedì, sembra che Magby Salem non abbia rispettato il diritto di precedenza del tram 225, che collega piazzale Flaminio a piazza Mancini. All'altezza di via Fratelli Archibugi, è stato urtato da una vettura, guidata da Sante Amati, che non ha fatto in tempo a fermarsi. Nello scontro la vespia del giovane egiziano è finita sui binari, bloccando il flusso delle vetture del tram, che si sono pazientemente accodate in attesa dell'autoambulanza. Qualche difficoltà anche per i passeggeri, che sono stati costretti a scendere e a cercare, tra molte difficoltà vista anche l'ora tarda, un mezzo alternativo per spostarsi. Scarsi gli autobus, taxi neanche a parlarne, per tantissimo è stato un lento, faticoso, ritorno a casa. A piedi.

**Mondiali a ROMA**  
**Musica, arte & drink del dopo partita**

A PAGINA 20







# Iscriviti al Pci. Servono le idee che hai in mente.

**Desidero iscrivermi al Pci  
e partecipare con le mie idee alla costituente  
di una nuova formazione politica di sinistra.**

Allora spedisci questo coupon alla Direzione del Pci, Sezione Organizzazione,  
Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Oppure rivolgiti alla Sezione del tuo  
quartiere o del tuo posto di lavoro. A presto.

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_

Professione \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

Via/Piazza \_\_\_\_\_ C.A.P. \_\_\_\_\_

Telefono \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_



L'invito è chiaro: iscriviti al Pci, partecipa alla costituente. Farlo è semplice: puoi compilare e spedire il coupon che vedi. Oppure puoi rivolgerti alla Federazione della tua città o alla Sezione del tuo quartiere. Ti aspettiamo. Per costruire insieme tempi nuovi. **Iscriviti al Pci, partecipa alla costituente.**



### Leningrado Mosca

Partenza: 29 aprile da Milano e da Roma  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Alitalia-Aeroflot  
Quota individuale di partecipazione lire 1.850.000  
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)  
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

### Leningrado Mosca

Partenze: 15 e 22 aprile da Pisa, 21 e 28 aprile da Bologna  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Aeroflot e Unifly  
Quota individuale di partecipazione da lire 1.560.000  
Itinerario: Pisa o Bologna, Leningrado, Mosca, Bologna o Pisa

### Kiev Leningrado Mosca

Partenza: 24 aprile da Milano  
Durata: 10 giorni - Trasporto: voli di linea Aeroflot  
Quota individuale di partecipazione lire 1.900.000  
Itinerario: Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano

### Praga Budapest

Partenza: 13 aprile da Roma  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Malev-Csa  
Quota individuale di partecipazione lire 1.680.000  
Itinerario: Roma, Praga, Budapest, Roma

### Praga Budapest

Partenza: 25 aprile da Bologna  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Malev-Csa  
Quota individuale di partecipazione lire 1.250.000  
Itinerario: Bologna, Praga, Budapest, Bologna

### Praga

Partenze: 20 aprile da Roma, 28 aprile da Milano  
Durata: 4 giorni da Roma, 5 giorni da Milano - Trasporto: voli di linea Csa  
Quota di partecipazione lire 820.000 da Roma, 950.000 da Milano

### Marocco. Tour delle città imperiali

Partenza: 26 marzo da Verona  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Unifly  
Quota individuale di partecipazione lire 1.110.000  
Itinerario: Roma, Verona o Milano, Marrakech, Casablanca, Rabat, Meknes, Fes, Marrakech, Milano, Verona o Roma

### Soggiorno a Funchal (Madeira)

Partenze: ogni settimana da Bergamo e da Roma  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali da Bergamo, voli di linea da Roma  
Quota individuale di partecipazione da lire 870.000

### Giordania. L'incanto di Petra

Partenze: 12 aprile da Milano e da Roma  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Jordan Air  
Quota individuale di partecipazione lire 1.550.000  
(supplemento partenza da Milano lire 70.000)  
Itinerario: Roma o Milano, Amman, Jerash, Petra, Aqaba, Amman, Milano o Roma

### India e Nepal

Partenza: 7 aprile da Milano e da Roma  
Durata: 11 giorni - Trasporto: voli di linea Air India  
Quota individuale di partecipazione lire 2.700.000  
(supplemento partenza da Milano lire 50.000)  
Itinerario: Roma o Milano, Delhi, Jaipur, Sikri, Agra, Varanasi, Katmandu, Delhi, Milano o Roma

### Cina

Partenza: 9 aprile da Roma  
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli di linea Air Cina  
Quota individuale di partecipazione lire 3.240.000  
Itinerario: Roma, Pechino, Xian, Shanghai, Hangzhou, Suzhou, Nanchino, Pechino, Roma

# i viaggi con l'Unità vacanze

### Tour delle oasi tunisine

Partenza: 25 marzo da Milano e da Verona  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Unifly e Tunisair  
Quota individuale di partecipazione lire 840.000  
Itinerario: Milano o Verona, Tunisi, Cartagine, Sfax, Gabes, Matmata, Djerba, Kebili, Douz, Nefta, Tozeur, Gafsa, Kairouan, Tunisi, Verona o Milano

### Soggiorni in Tunisia

Partenza: 26 marzo  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Unifly  
Quota individuale di partecipazione da lire 420.000  
DJERBA da Milano - Hotel Taourna (pensione completa)  
HAMMAMET da Bologna - Hotel Mediterranee (pensione completa)  
SOUSSE da Milano e Verona - Hotel Jawara (pensione completa)  
GAMMARTH da Roma - Hotel Malka (mezza pensione)

### Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenza: 11 aprile da Roma e da Milano  
Durata: 9 giorni - Trasporto: voli di linea+nave  
Quota individuale di partecipazione lire 1.790.000  
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Milano o Roma

### Amsterdam: omaggio a Van Gogh

Partenza: 20 giugno da Milano  
Durata: 5 giorni - Trasporto: treno cucette seconda classe  
Quota individuale di partecipazione lire 910.000

### Tour del Perù

Partenza: 3 aprile da Milano - Durata: 17 giorni  
Trasporto: voli di linea Kim  
Quota individuale di partecipazione lire 3.520.000  
(supplemento partenza da Roma lire 120.000)  
Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cusco, Puno, Taquile, Arequipa, Nasca, Paracas, Lima, Milano o Roma

### Cuba. Tour e Varadero

Partenze: 9 e 16 aprile da Milano  
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali Cubana de Aviacion  
Quota individuale di partecipazione lire 2.235.000  
Itinerario: Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

### L'oriente di Cuba

Partenza: 11 aprile da Venezia  
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali Cubana de Aviacion  
Quota individuale di partecipazione lire 1.833.000  
Itinerario: Venezia o Pisa, Avana, Santiago de Cuba, Bayamo, Holguin, Guardavaca, Avana, Pisa o Venezia

### Berlino Lipsia Dresda

Partenza: 13 aprile da Milano e da Roma  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Interflug  
Quota individuale di partecipazione lire 1.260.000  
(supplemento partenza da Roma lire 40.000)  
Itinerario: Roma o Milano, Berlino, Lipsia, Dresda, Milano o Roma

Tensione davanti lo stadio Autoconvocati e autonomi manifestano a San Siro La polizia carica, 4 feriti

A PAGINA 25

Il Mondiale comincia con una clamorosa sorpresa Il successo del Camerun fa esplodere la gioia degli immigrati africani e del pubblico milanese

Buongiorno Africa



MILANO. Ballano, danzano, cantano a squarciagola canzoni a noi incomprensibili. È il momento della grande gioia dopo la splendida, inaspettata vittoria...

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Cerimonia con sorpresa. Il pupazzetto di Italia '90 ha fatto la sua prima vittima: ciao ciao Argentina, battuta inaspettatamente...

MILANO. Cerimonia con sorpresa. Il pupazzetto di Italia '90 ha fatto la sua prima vittima: ciao ciao Argentina, battuta inaspettatamente...



La gioia sfrenata di Omam Biyik dopo il gol, inseguito da un felice compagno di squadra; a sinistra, Maradona in ginocchio, simbolo dell'Argentina

Stasera il debutto degli azzurri nella scenografia dell'Olimpico

L'ora dell'Italia A Roma il primo ciak con l'Austria

RONALDO PERGOLINI

ROMA. I campioni del mondo in carica, l'attuale monarca del calcio internazionale Maradona sono stati sbeffeggiati dai simpatici calciatori «naive» del Camerun...

ITALIA-AUSTRIA

- Tv1 ore 20.45 (1) Zenga 1 Underberger (1) (3) Bergomi 2 Pfeffer (4) (7) Maldini 3 Schottel (5) (2) Baresi 4 Pecl (3) (6) Ferri 5 Aigner (2) (17) Ancelotti 6 Russ (7) (9) Donadoni 7 Arter (8) (11) De Napoli 8 Zsak (6) (21) Vialli 9 Polster (9) (13) Giannini 10 Herzog (20) (16) Carnevale 11 Rodax (14) Arbitro: Wright (Brasile)

La gioia a delusione, in alta-ena, nelle edizioni del dopoguerra. Ricordo d'essere rimasto incollato al televisore in quella prima ripresa televisiva del '54...

Finalmente è incominciato! Credo che una buona parte dell'Italia abbia sospirato soddisfatta, ieri, alle 18. «Finalmente», non perché l'Italia sia piena di cattivi italiani che non amano l'azzurro...

Ciao, ciao Argentina Firmato Omam Biyik

DARIO CECCARELLI

La gioia a delusione, in alta-ena, nelle edizioni del dopoguerra. Ricordo d'essere rimasto incollato al televisore in quella prima ripresa televisiva del '54...

Finalmente si gioca! Basta con la fase preparatoria. Inlati penso che sia opportuno, in sede consuntiva, distinguere il torneo calcistico giocato sui campi, dal torneo come «affare»...

La polizia carica: molti fermi, un arresto e una decina di contusi L'alcool accende gli hooligan Guerriglia urbana a Cagliari

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. E alla fine, la tensione e la paura sono sfociati in battaglia. Da una parte oltre un centinaio di hooligan, dall'altra polizia...

CAGLIARI. E alla fine, la tensione e la paura sono sfociati in battaglia. Da una parte oltre un centinaio di hooligan, dall'altra polizia...

CAGLIARI. E alla fine, la tensione e la paura sono sfociati in battaglia. Da una parte oltre un centinaio di hooligan, dall'altra polizia...

CAGLIARI. E alla fine, la tensione e la paura sono sfociati in battaglia. Da una parte oltre un centinaio di hooligan, dall'altra polizia...

Non nominare il nome di Montezemolo invano

FOLCO PORTINARI

Finalmente è incominciato! Credo che una buona parte dell'Italia abbia sospirato soddisfatta, ieri, alle 18. «Finalmente», non perché l'Italia sia piena di cattivi italiani che non amano l'azzurro...

Finalmente si gioca! Basta con la fase preparatoria. Inlati penso che sia opportuno, in sede consuntiva, distinguere il torneo calcistico giocato sui campi, dal torneo come «affare»...

Finalmente è incominciato! Credo che una buona parte dell'Italia abbia sospirato soddisfatta, ieri, alle 18. «Finalmente», non perché l'Italia sia piena di cattivi italiani che non amano l'azzurro...

Finalmente si gioca! Basta con la fase preparatoria. Inlati penso che sia opportuno, in sede consuntiva, distinguere il torneo calcistico giocato sui campi, dal torneo come «affare»...

Finalmente è incominciato! Credo che una buona parte dell'Italia abbia sospirato soddisfatta, ieri, alle 18. «Finalmente», non perché l'Italia sia piena di cattivi italiani che non amano l'azzurro...

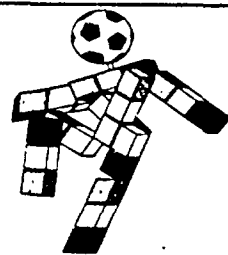
Finalmente è incominciato! Credo che una buona parte dell'Italia abbia sospirato soddisfatta, ieri, alle 18. «Finalmente», non perché l'Italia sia piena di cattivi italiani che non amano l'azzurro...

Finalmente è incominciato! Credo che una buona parte dell'Italia abbia sospirato soddisfatta, ieri, alle 18. «Finalmente», non perché l'Italia sia piena di cattivi italiani che non amano l'azzurro...





Il Mondiale oltre il pallone



Cossiga parla ai parenti delle vittime dei cantieri Ma non tutte le famiglie sono andate all'incontro

«Sono simboli di una società che non funziona a dovere» Carraro: «Tanti incidenti, ma siamo sotto la media»

Palazzo Madama Il ministro Conte risponde alle interpellanze



Il ministro per le Aree urbane Carmelo Conte (nella foto) ha fornito ieri in Senato risposte da burocratico matinale alle interpellanze dei comunisti, della Sinistra indipendente e dei verdi sul Mondiale. Conte si è limitato a registrare «679 infortuni di cui 25 mortali», e che sul totale degli infortuni, quelli mortali nei cantieri di Italia '90 sono di 17 volte superiori a quelli determinatisi, nel 1983, in tutto il settore delle opere edili.

«Morti sul lavoro, un'inciviltà»

Nella giornata inaugurale della festa mondiale del pallone, il presidente Cossiga si è intrattenuto con numerosi capi di stato, ma ha dedicato anche mezz'ora all'incontro con i parenti dei 24 operai morti nei cantieri dei Mondiali.

gli, i fratelli o le mogli di dieci «deceduti», come recita l'elenco diffuso dalla prefettura. Gli altri hanno preferito declinare. Non hanno potuto partecipare, anche se era previsto dal programma, i segretari generali confederali Marini, Benvenuto e Trentin.

Il presidente Cossiga appreso, dopo aver manifestato la sua solidarietà ai parenti dei morti, aggiunge poi che la solidarietà non basta, soprattutto da parte di chi esercita funzioni pubbliche. «Quando il dolore ha cause determinabili, allora il discorso riguarda l'individuazione delle responsabilità».

«Quando il dolore ha cause determinabili, allora il discorso riguarda l'individuazione delle responsabilità».

Alcolici vietati Proteste in tutta Italia

provocando una valanga di proteste. Ieri è stato il turno della Confcoltivatori, della Faiat (albergatori) e della Fipe (esercizi pubblici). La Confcoltivatori denuncia il «duro colpo, di sapore proibizionistico», all'immagine del vino.

Cagliari Vertice tra funzionari di 4 polizie

Il governo italiano e quello britannico hanno concluso un accordo in base al quale si impegnano ad offrirsene a vicenda assistenza reciproca per la prevenzione e la repressione di reati connessi a manifestazioni sportive, scambiandosi le notizie relative alle condanne.

Anche a Basilea controlli antihoooligan

e a quelle europee informazioni sugli ultras che transitano per la Confederazione elvetica in direzione dell'Italia. L'ufficio resterà in funzione fino al 13 luglio, 5 giorni dopo la fine del Mondiale, per controllare anche il ritorno dei tifosi ai loro paesi d'origine.

Il Giappone dedica poesie all'Italia calcistica

Giappone, scritta da Sakurato Hagiwara, uno scrittore vissuto a cavallo fra l'800 e il 900. L'originale: «Tanto desidero andarti, tanto la Francia è lontana, almeno indossiamo un bel l'abito nuovo e partiamo in viaggio».

Sardegna Si cerca ancora lo yacht scomparso

di due giorni fa. Lo yacht era partito martedì scorso da Malta diretto a Cagliari, dove i quattro occupanti intendevano assistere alla partita di lunedì fra Inghilterra e Irlanda.

FEDERICO ROSSI

Genova Fermati e rimpatriati 2 hooligan

GENOVA. L'imponente sistema di prevenzione antivoio messo a punto nel porto di Genova da polizia e carabinieri ha cominciato a dare i suoi frutti: ieri sono incappati nelle strettissime maglie dei controlli un paio di hooligan, che tentavano di imbarcarsi su un traghetto in partenza per la Sardegna armati di coltelli e catene.

Roma «L'Olimpico è a prova di 4 collaudi»

ROMA. «Ci sono otto casse di certificati relativi ai collaudi, tutti positivi, depositati al genio civile. Tra questi ci sono anche quelli relativi al controllo delle saldature dei capicorda: questa la risposta del direttore dei lavori eseguiti allo stadio olimpico, ingegner Gilberto Valle, all'ipotesi avanzata dal vice presidente dei senatori comunisti, Lucio Libertini in un'interrogazione parlamentare».

PAOLA RIZZI

MILANO. Non solo pallone nella prima giornata milanese dei Mondiali. Prima del fischio di inizio alle 18 in punto, Milano è stata teatro di incontri incrociati tra il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, e il drappello di capi di stato piombati a Milano in occasione della festa, il presidente argentino, Menem, il presidente del Brasile, Collor de Mello, il presidente del Camerun, Biya.

La cerimonia è breve e sobria. In un silenzio teso prende per primo la parola, a nome del Col (Comitato organizzatore locale) Franco Carraro, che precisa subito come il Comitato non abbia gestito direttamente i lavori per i Mondiali. Poi però aggiunge: «È stato comunque decisivo nel dare il via alle importanti opere pubbliche. Purtroppo nel corso di questi lavori sono morte ventiquattro persone. Una cifra molto elevata apparentemente, anche se non lo è rispetto alle statistiche italiane sugli incidenti sul lavoro».

La Gazzetta del Contratto i costi del mondiale Che squadra! Ecco, quelli che hanno dato davvero all'Italia il quinto posto nel mondo!

A Milano «autoconvocati», autonomi e Dp davanti allo stadio, 4 feriti Scontri, cariche, traffico caos Inaugurazione allegra solo in tv

Roma, neri in festa Città imbandierata aspettando l'Italia

CLAUDIA ARLETTI RACHELE GONNELLI

ROMA. «Africa, Africa! Tamburi di latta e grida di gioia in italiano, l'unica lingua possibile tra gli immigrati di Termini, fra loro stranieri. Sono confluiti nei dintorni della stazione dai bar della zona, sudanesi, etiopi, somali e anche marocchini, tunisini. Il piccolo corteo è andato a incontrare i neri che si danno appuntamento ogni sera al bar all'ingresso dei binari. Soms, grandi pacche sulle mani. «Maradona f'nish», «Maradona va f'n culo», urla senza tregua un ragazzo di colore, la maglietta con su scritto: «Voglio di vincere».

Baciata da un improvviso sole, Milano ha salutato il Mondiale '90 con una giornata tutt'altro che allegra, conclusa peggio con una violenta carica della polizia contro gli autonomi del Leoncavallo. Assettata di alcoolici, innervosita da un traffico più che mai caotico, la città si è consolata facendo un tifo slegato per il Camerun: molti bianchi si sono persino improvvisati neri.

MARINA MORPURGO

MILANO. Gli unici che si sono veramente divertiti, ieri pomeriggio, sono stati i coloratissimi, paciosissimi, rumorosissimi, tifosi del Camerun: salutati, coccolati, festeggiati a suon di clacson da tutti gli automobilisti, che - miracolo, miracolo - li lasciavano perfino passare a semaforo rosso senza imbestialirsi. Tra di loro si aggiravano, con le bandiere verdi rosse e gialle, dei neri veramente strani, che ad un attento esame rivelavano pesanti accenti lombardi. Erano bianchi lenti con disordine di scarpe: antipatia per Maradona, risentimento milanista? «No, sostengono più deboli» spiegavano agitando a ritmo di tamburo, mentre gli argentini cercavano di farsi forza gridando a più non posso «Chi non canta è un carabiniere». In mezzo a tutti si muovevano, insistenti come mosche cocchiere, i bagarini, ansiosi di piazzare a 60.000 lire un biglietto da terzo anello.

L'altra partita

Eccoli, quelli che hanno dato davvero all'Italia il quinto posto nel mondo!



La pubblicazione dei metalmeccanici distribuita nelle strade di Milano

intrapopolati. I ragazzi sono stati bastonati senza tanti riguardi, mentre per evitare guai peggiori gli uomini dell'Arm provvedevano a togliere la corrente, bloccando i convogli. I passeggeri dopo una decina di minuti sono riusciti ad allontanarsi dalla metropolitana-trappola, mentre solo alle 18.40 ai giovani dei centri sociali - molti erano pesanti e sanguigni - è stato concesso di uscire dal mezzanino, e di allontanarsi senza altri incidenti. Il bilancio complessivo, comunque, è di quattro feriti non gravi: tra di loro c'è anche un membro del coordinamento nazionale degli autoconvocati, Francesco Casaroli, ferito già nei primissimi affollamenti.

proibiva la vendita, per l'intera giornata di ieri, di bevande spirose non si può dire sia stato accolto sportivamente. Molti gestori di bar hanno chiuso i battenti, un po' per protesta, un po' perché studi di rinfuzzare le assillanti richieste dei clienti, poco propensi a tirar avanti ad acqua minerale. La Confesercenti ha definito islamico il provvedimento preso dalle autorità; gli ambientalisti di «Agnisalus» hanno traccannato provocatoriamente birra in piazza del Duomo; alla salute del Prefetto; al «Civolo ferovieri» agli avventori è stata servita acqua in grossi biberon. Il divieto è stato comunque rispettato dal pomeriggio in poi dai cinquecento manifestanti «autoconvocati» ha peggiorato ulteriormente la situazione, precipitata alle 16.45 con i primi incidenti.

erano le massale nei supermercati, quando si vedevano strappare dal carrello la merce proibita. Felicitissimi invece i produttori di birra analcolica, corsa a fiumi. Altri dolori alla città sono venuti dal traffico, insopportabile ancor più del solito in tutta l'area nord. I milanesi, che al volante sono notoriamente nervosetti, non hanno affatto apprezzato l'inevitabile chiusura della zona che circonda lo stadio: presso le barriere create dai vigili ci sono state le consuete scene di gente implorante. Il seppur modesto e rispettoso blocco stradale imposto dalle tre del pomeriggio in poi dai cinquecento manifestanti «autoconvocati» ha peggiorato ulteriormente la situazione, precipitata alle 16.45 con i primi incidenti.

E il segnale orario ha tifato Camerun

ROMA. Anche la Rai ha tifato Camerun. Alle 19.50 di ieri pomeriggio, in Mondovisione, mentre nove giocatori del Camerun resistevano a undici campioni del mondo argentini, è apparso sui teleschermi il segnale orario. Il secondo tempo si trascinava da 45 minuti e 57 secondi, si era in pieno recupero e forse anche la Rai ha «arbitrato tempo» al francese Vautrot. Pochi secondi dopo, il Camerun ha vinto e passando da Raideu a Raitre si potevano cogliere affascinanti coincidenze. Iniziava Prove tecniche di Mondiali, la trasmissione di Piero Chiambretti, e Tatti Sanguineti inneggiava alla vittoria degli africani, definita «di buon auspicio per i nostri amici degli Emirati Arabi». Il cammello Ambroeus, stella del programma, pareva contento. Il Mondiale era iniziato e il Terzo Mondo se la godeva. E partita davvero in modo strano, questa Italia '90. Anche e soprattutto in televisione. E se Chiambretti a Sanguineti sono stati prontissimi a cogliere l'inaspettato spirito di questa prima giornata, la Rai in generale ha passato l'esame del primo giorno senza infamia né lode. Da «Milano Vendita Moda» al segnale orario, passando per la vittoria delle vittime predestinate e la messa in onda di Camerun-Argentina ha conosciuto momenti vibranti e pause preoccupanti, si spera dovute al rodaggio. L'inizio è stato imbarazzante. Sul prato di San Siro sfilavano le modelle di quattro continenti, ciascuno «accoppiato» a uno stilista (Europa-Ferré, America-Valentino, Africa-Missosi, Asia-Mila Schoni; mancava l'Australia, così imparano a non giocare bene a pallone). A lungo le modelle si sono esibite, i palcoscenici sono volati, e la Rai ha taciuto. Bruno Pizzul ha pronunciato le prime parole dopo

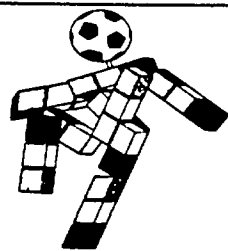
ALBERTO CRESPI

20 minuti, ed è apparso disorientato, soprattutto perché il cerimoniale era cambiato (Havelange e Matarrese si sono risparmiati i discorsi previsti) e nessuno l'aveva avvertito. Così il telecronista si è dato al surrealismo: ha definito «un momento ecologico» le margherite di plastica appiccicate sulle colonne di San Siro, e più tardi ha osato affermare che la telecamera «rotolizzata» installata negli spogliatoi dall'Ansaldo ha il compito «di frugare nei recessi». La regia l'ha subito assediato «bucando» come si dice in gergo, l'ingresso in campo delle squadre: mentre Maradona e soci scendevano sul prato di San Siro, lo schermo era invaso da un totale dello stadio, ripreso dall'esterno. Mah!

regia non li ha davvero sfruttati al massimo. Abbiamo visto riprese tutto sommato di stampo tradizionale, con prevalenza del classico punto di vista dalla tribuna stampa e un uso fin troppo limitato delle telecamere piazzate a bordo campo. Viste pochissime: panchine, pochi primi piani, pochi dettagli. Il regista Tomasetti ha privilegiato la visione d'insieme: una scelta tecnicamente giusta, perché la corallità del calcio va spesso perduta sullo schermo; però, per le riprese viste ieri, 6 telecamere al posto di 12 non avrebbero modificato molto l'effetto. Buoni i replay, a onor del vero: qui la scelta dei punti di vista è stata spesso felice, soprattutto su un paio di interventi (un fallo di mano di Sensi; un contrasto un po' dubbio di Maradona) inquadrati dal angolazione più adatta per capire la dinamica. Giusta anche la scelta di

limitare i replay: tre in occasione del gol (da dietro in alto, dall'altezza del calcio d'angolo, da dietro in basso), anche meno per le altre azioni salienti. Insomma, riprese buone ma non esaltanti (i numeri 1 al mondo, per queste cose, restano le truppe della Bbc che lavorano a Wembley), con il vezzo delle inquadrature da sopra lo stadio (sui calci d'inizio di primo e secondo tempo) che sembrano più una trovata da cinema sperimentale che una vera esigenza giornalistica. Cacciato dalla «dritta», il Telebeam è comparso solo nell'intervallo rivelandoci che un tiro di un giocatore del Camerun era stato scoccato da 18,6 metri a una velocità di 112 km. all'ora. Informazioni curiose, ma graficamente il Telebeam continua a sembrarci delle cose più brutte che la tv abbia mai inventato. La linea all'Olimpico, per l'Italia-Austria.

**Il mondiale in casa degli altri**



Inghilterra-Eire di lunedì è già uno scontro decisivo per il contestato tecnico che si difende dalle accuse

Ma l'irlandese Brady insiste «Schemi vetusti, il gioco britannico è conservatore e la gente fugge dagli stadi»



Il poco rassicurante saluto di un hooligan inglese avvolto nell'Union Jack al suo arrivo a Cagliari sotto severe perquisizioni della polizia di Genova per la Sardegna

**Montezemolo non organizzerà i mondiali americani**



Non sarà Luca Cordero di Montezemolo (nella foto) ad organizzare i campionati mondiali di calcio del '94 negli Usa. Il manager italo-americano che aveva avanzato la sua candidatura avrebbe visto preferito Peter Ueberroth secondo quanto scrive la «Lettera finanziaria» de «l'Espresso». Ueberroth è un uomo d'affari californiano che ha legato il suo nome alle Olimpiadi di Los Angeles del '84. Fu quella l'unica Olimpiade ad essere stata organizzata per intero da privati che ne avrebbero ricavato un profitto di circa 300 milioni di dollari. Parla che dal comitato statunitense siano state riconosciute indubbiamente a Luca di Montezemolo ma che sia stata preferita la maggiore affidabilità dell'uomo d'affari californiano. L'Italia sarà comunque rappresentata ai Mondiali del '94 dalla Rai che ha nei giorni scorsi firmato un accordo per collaborare con la Cnn.

**Un'Olanda rilassata in «vacanza» a Palermo**

Più che una squadra in ritiro lo staff olandese a Palermo sembra un alk-gra comitiva di turisti. Tra un allenamento e l'altro i campioni di Europa si beano del sole maledico e della piacevolezza calda che sprona dal solle-

alcatori sono stati accolti dalla gente con calore e in particolare gli «italiani» d'Olanda hanno suscitato l'entusiasmo dei tifosi. Nel piccolo stadio di Altavilla Milicia dove l'olandese si allena i sostenitori sono sempre alcune centinaia a cercarlo di cingere un'immagine un autografo di Gullit van Basten Rijkard. Questi ultimi sono disponibilissimi al dialogo con i giornalisti e con pazienza hanno risposto ad una lunga serie di domande rispondendo in italiano inglese o olandese. Secondo Van Basten il motivo di tanta passione da parte della gente che li ospita sarebbe dovuto al fatto che «probabilmente in Sicilia ci sono molti tifosi del Milan ma anche perché la nazionale olandese ha dimostrato con i campionati europei di giocare un gran bel calcio». Van Basten ha anche ribadito che non gli interessa essere per forza un protagonista di questo Mondiale ed ha predetto un atteggiamento difensivo da parte dell'Egitto che incontrerà l'Olanda nella gara d'esordio. «Tenteranno di farsi attaccare per colpirsi in contropiede e noi dovremo stare molto attenti». Gli olandesi paiono temere più l'Eire che l'Inghilterra. «L'Eire - ha detto Gullit - è la vera Inghilterra che gioca molto in profondità e sulle fasce». Gullit sostiene di aver bisogno di altri sei mesi per tornare a giocare come un tempo.

**Talismano d'oro per Vicini È il regalo, di una maga**

L'allenatore della nazionale italiana si sarebbe recato tempo fa da una maga e da allora porta sempre in tasca una «misteriosa» medaglia d'oro. Lo ha rivelato la figlia di Vicini Lia che ha raccontato di una visita avvenuta due anni fa che il padre avrebbe fatto ad una maga di Rimini morta recentemente, che lo avrebbe rassicurato facendo una profezia a lui favorevole. Da allora il mistero azzurro gira con un talismano in tasca, e non lo abbandonerebbe per nessun motivo. Lia Vicini ha comunque puntualizzato che «l'unico vero ingrediente per il successo rimane il lavoro e mio padre lo sa bene».

**Lazaroni senza segreti annuncia la formazione**

Sono stati comunicati ufficialmente dal commissario tecnico della nazionale brasiliana Sebastiao Lazaroni i nomi degli undici che domani incontreranno la Svezia nello stadio delle Alpi di Tonno. Taffarel Mozer Mauro Galhao Ricardo Gomes Jorginho Brarico Alemão Dunga Valdo Muller Careca. La squadra oggi proverà il campo, poi partirà ad Asti per trascorrere la notte. Domani la nazionale raggiungerà Tonno verso le 19. Iniziano ad Asti fino ad oggi sono stati accreditati 526 giornalisti, fotografi ed operatori televisivi. Di essi 225 sono brasiliani.

ENRICO CONTI

**Il calcio d'antiquariato dell'incompreso Robson**

«Schemi vetusti, gioco che ha fatto il suo tempo». Povero Bobby Robson, l'incompreso! Lui e il suo gioco muscolare, grandi spazzolate in avanti e tanta vena. Ma povero anche Jackie Charlton, gloriosa bandiera del calcio britannico, incantato di insollevare le sorti calcistiche dell'Eire. L'affilato rasoio critico, forse non privo di veleni, di Liam Brady non risparmia nessuno dei due.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

■ CAGLIARI. Avrà anche i suoi motivi per parlare così. Brady campione in pensione e oggi simpatico telecronista della tv irlandese un passato di giocatore con le maglie dell'Arsenal della Juventus e della Sampdoria ma soprattutto un passato di grande protagonista con la maglia dell'Eire. Ma certo è raro, oggi trovare qualcuno che trasgredisca bellamente tutte le regole della diplomazia del quieto vivere. Tutto il galateo ipocrita del mondo dello sport e si permetta giudizi sarti taglianti analisi che suonano come atti di accusa per tutto il calcio del Re-

gno Unito. La gente fugge dagli stadi. Non ci vuole molto a capire perché - prosegue implacabile la sua requisitoria - in televisione fuori dalla Gran Bretagna si vedono soltanto gli incontri di cartello, con le tribune stracolme. Ma chi passasse qualche tempo negli stadi britannici potrebbe rendersi conto dell'incredibile caduta di interesse. Le critiche comunque non sembrano turbare il sonno di Bobby Robson. Da otto anni alla guida della nazionale inglese è abituato a sentirsi dire di tutti i colori dalla stampa nazionale. Ma lui non si scuote più di tanto e va dritto per la sua strada. Neppure la serie di 17 vittorie consecutive ve è servita ad attenuare il tono sferzante dei rilievi. Che prendono di mira soprattutto, la prevedibilità di un gioco fatto di lunghi traversoni a cercare la punta abile nell'elevarsi e nel farsi rispettare anche a suon di gomiti. E non è certo sulle ali dell'entusiasmo generale che ha condotto la sua mossa nella spedizione in terra sarda. Sono tutti pronti a crocifiggerlo se dovesse andar a finire male. Ma lui resiste imperturbato.

«Si è vero lo so anch'io che il gioco è sempre lo stesso. Ma perché dovrei cambiare gioco? Sono i giocatori non gli schemi, che fanno il calcio» replica con aria quasi annoiata lo sguardo fisso sul campo da golf del complesso di Molas dove i giocatori si godono la giornata di riposo assoluto sbatacchiando palline anziché palloni. E dove lui spera di raggiungere quanto prima. Se Brady ha ragione l'Inghilterra Eire, partita inaugurata da un terzino F, sarà uno spettacolo di rara noia. Ma Robson è ovvio la pensa diversamente prevedendo scintille. «Sarà una bella partita britannica - a scura - Molto combattuta e giocata con foga da ambedue le squadre, ma senza cattiveria». Una qualche preoccupazione però Robson deve covarla. Perché dopo aver ribadito la sua convinzione che l'Inghilterra nella seconda fase ad eliminazione diretta sarà favorita perché sfugge che ritiene l'incontro di lunedì estremamente importante. «Chi vince lunedì in pratica ha passato il turno. Ed è una partita delicata perché entrano in gioco le formazioni si conoscono benissimo. E necessano vincere ed assicurarsi i due punti». Anche perché «in cinque giorni dopo l'Inghilterra dovrà vedersela con l'Olanda del nanosano Gullit. E qui la svezia di Robson svanisce. Certo - con-

fidà - se l'Olanda è tornata ai livelli degli Europei sarà un brutto cliente per tutti. Ma quasi si pente di aver fatto una simile ammissione. «Ma noi possiamo stare tranquilli. I programmi che ci eravamo dati sono stati rispettati. C'è qualche piccolo problema di infortuni. Parker ha recuperato ma Woods ha ancora dei dolori alla schiena e Wright fatica ancora a muovere il collo e se si giocasse oggi non credo che lo manderei in campo». Ma baldanza e ottimismo impongono subito i loro diritti. Guai a mostrare timori reventiali e gambe molli. Sono cose che il suo cliché di uomo spavaldo rifiuta istintivamente. «Questa squadra è di gran lunga migliore di quella degli Europei di due anni fa. Allora avevamo Luneker malato, Robson, Bryan che è l'uomo simbolo della squadra infortunato ad una spalla. Oggi il quadro clinico è più che buono. Abbiamo tesaurizzato l'esperienza degli Europei e siamo venuti qui per vincere».



Urss-Romania a Bari. Si affrontano due squadre che, come i loro paesi, sono cambiate profondamente. Lobanovski, Jenei ed i loro giocatori hanno in comune anche l'abilità di sfuggire ai giornalisti.

**In scena i divi del muto venuti dall'Est**

Oggi alle 17 sbarca a Bari il Mondiale con un match di cartello, che desta anche una certa curiosità. Urss-Romania, superderby con in palio la leadership dell'Europa dell'Est e qualcosa di più. Di fronte due nazionali con in comune il quasi perenne silenzio stampa e tuttavia contraddistinte dalla diversa esperienza. Dalla parte c è dei romeni una apparenza maggiore freschezza.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

■ BAR. La sfida dell'Est si lascia alle spalle un lungo prologo fatto di mezze frasi e tanto silenzio su cui hanno trovato fertile terreno battute scontate sul tema «perestrojka dove sei?». Ma c'è da dire che Urss e Romania, novelli divi del muto, arrivano al oro grande appuntamento con comprensibile tensione. La sfida è di quelle che con anno al di là del grande equibrio e del mistero il raggruppamento B il cui esito potrebbe trarre un deciso orientamento fin da oggi, soprattutto se la partita non si dovesse concludere in parità. Ultima volta nell'86 finì 2 a 1 per la nazionale guidata all'epoca da Mircea Lucescu ma di quell'amichevole di Timisoara oggi «sopravvivono» più sovietici (Dassaiev Besson Demianenko Aleinikov Zavarov Protasov) che romeni (Lung Andone Camataru) che segò anche un gol! Il dato non è di per sé soltanto nozionistico sta invece a testimoniare il profondo rinnovamento operato dalla gestione Jenei e di contro l'immobilità di Lobanowski. Il colonnello ancora oggi continua a proporre praticamente la stessa formazione di Messico '86 e Germania '88 la più stagiona-

ta fra le ventidue del Mondiale con un età media che oscilla sui 30 anni e un usura tutta da valutare. Una squadra che ha comunque dominato l'Est europeo nell'ultimo decennio proprio come Polonia e Cecoslovacchia nei 70 la stessa Urss nei 60 e l'Ungheria nei 50. Definita «bellissima e fragilissima» in Messico dove propose una zona purissima e fu eliminata dal Belgio nei «quarti» più per gli errori arbitrali che per demeriti giunta ad un passo dal successo negli Europei di due anni fa vinti dall'Olanda oggi l'Urss non fa più paura se è vero che l'Argentina si sente già qualificata e Romania e Camerun fanno capire di nutrire forti speranze di affiancarla. Daltra parte rispetto a un tempo i giocatori sovietici sono per tutti molto meno misteriosi di essi si sa ogni cosa o quasi nel bene e nel male se non altro per il fatto che nell'ultimo biennio molti di loro hanno trovato ingaggio in ricchi club dell'Europa occidentale da Dassaiev e Rats (Siviglia) a Kidiatullin (Tolosa) al duo juventino Aleinikov Zavarov. Proprio il modesto rendimento offerto da gran parte dell'armata Lobanowski sul fronte occidentale non ha contribuito a rialzare le quo-

**URSS-ROMANIA**

**Tv2 ore 16,45**

(1) Dassaiev 1 Lung (1)  
(2) Bessonov 2 Rednic (2)  
(3) Gorlukovich 3 Klein (3)  
(4) Khidiatullin 4 Andone (4)  
(5) Kuznetsov 5 Rotariu (5)  
(6) Rats 6 G Popescu (6)  
(7) Aleinikov 7 Lacatus (7)  
(8) Litovchenko 8 Sabau (8)  
(9) Zavarov 9 Raducioiu (14)  
(10) Protasov 10 Timotte (16)  
(11) Dobrovolski 11 Dumitrescu (17)

Arbitro Cardellino (Uruguay)

(16) Chanov 12 Lilac (22)  
(15) Demianenko 13 A. Popescu (13)  
(17) Yaremchuk 14 Lupu (11)  
(15) Zigmantovich 15 Mateut (15)  
(14) Lyuti 16 Camataru (9)



Valeri Lobanovski

tazioni sovietiche in vista della rassegna mondiale. Qualcosa di diametralmente opposto sta accadendo nella Romania dove è sbocciata una generazione di talenti che proprio a Italia '90 cerca una consacrazione definitiva. Da Sabau a Timofte da Raducioiu alle stelle già riconosciute Haggy e Lacatus la nazionale di Jenei ha molto da offrire attualmente alla causa del football e alla curiosità in generale. In tema di curiosità va rilevato come Emerich Jenei sia un grande ammiratore di Lobanowski dal quale ha importato idee e tatticismi. Come già si è detto la Romania sta cercando di abbandonare i vecchi schemi duri e calcenacciani per sposare un football più avveniristico per somma sfortuna in questi Mondiali deve comunque rinunciare a Belodedici uno dei migliori liberi in circolazione e limitatamente alla

partita di oggi, ad Haggy neofantista del Real Madrid. Jenei si è trovato anche senza lovan e Petrescu per la difesa dove ha inventato come battitore libero George «Giga» Popescu dell'Università Craiova. L'unico del under-21 titolare a non giocare nella Dinamo o nella Steaua di Bucarest che danno rispettivamente 4 e 6 giocatori alla nazionale. Nel pomeriggio di ieri da parte sua Lobanowski ha annunciato una novità il terzino Gorlukovich attualmente in forza al Borussia Dortmund al posto del mastino Demianenko il blocco Dinamo Kiev perde così una unità cinque e non sei uomini in campo vale a dire Bessonov Kuznetov Rats Litovchenko e Protasov. Confermato in porta il vecchio Dassaiev capitano della squadra che ha vinto per la seconda volta la sfida con Chanov 32 anni eterno dodicesimo

**Lo sceicco promette «Fate gol, vi regalo una Ferrari a testa»**

Emirati-Colombia è una delle partite più curiose del mondiale. Gli arabi sono alla prima esperienza e fino ad ora hanno offerto solo «colore» ai giornali. La squadra è debole. Maturana culla la speranza di agguantare in qualche modo gli ottavi. Le due squadre giocano a zona anche se quella araba è piuttosto «sporca». Al Dall'Ara ci sarà anche Chianibretti per i suoi soliti «litz» comici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER GUAGNELI

■ BOLOGNA. Sarà la curiosità più che la speranza di ammirare il bel gioco quella che spingerà oggi pomeriggio 35 mila persone ad affluire al Dall'Ara per Emirati-Colombia. I tifosi bolognesi hanno una voglia matta di vedere e conoscere gli arabi che nell'ultima settimana hanno fatto vari e di sé solo per vicende di colore l'arrivo dello sceicco con le sue auto blindate e le sue ville e il simpatico e sfuffato i premi miliardari come si ai giocatori le balie e i falconi in fiera. Che cosa proporrà in campo la squadra di Parreira? Il calcio negli Emirati è ancora troppo giovane e troppo poco sentito e per poter credere che alla sua prima apparizione nelle finali la formazione araba faccia sfrazzelli. Molto onesto allenatore

«Siamo leggeri dal punto di vista fisico e non abbiamo esperienza. Siamo in Italia per imparare». Parreira pratica la «zona» col 4-2-2 ma c'è troppa approssimazione nella manovra per poter sperare che Allah compia il miracolo e faccia approdare la squadra agli ottavi di finale. Ad ogni modo il centr-campista Thani e l'attaccante Altailyani (cognome che è baddito significa l'italiano) i due giocatori più quotati proveranno a trascinare i compagni verso quel traguardo che comporterebbe un premio di mezzo miliardo più un Ferrari per ognuno. Per favorire il cosiddetto miracolo la squadra si troverà in preghiera prima e dopo la partita e anche durante l'intervallo. Dagli Emirati sarebbero dovuti arrivare almeno 3.000 tifosi. Invece ne sono

**EMIRATI-COLOMBIA**

**Tv3 ore 16,45**

(17) F. Mubshin 1 Higuita (1)  
(19) M. Abdulhamid 2 Herrera (4)  
(15) A. Abdulhamid 3 Perca (15)  
(20) Y. Mohamed 4 Escobar (2)  
(2) K. Mubarak 5 G. Gomez (3)  
(6) M. Abdulrah 6 G. Gomez (8)  
(14) N. Mubarak 7 Alvarez (14)  
(3) A. Thani 8 Radin (11)  
(7) F. Mubarak 9 Vignarola (10)  
(12) G. Abbas 10 Rincon (13)  
(10) A. Altailyani 11 Igaouran (16)

Arbitro Coutinry (Eg)

(22) H. Mohamed 12 Nino (12)  
(21) Al Hadjad 13 Cassiani (17)  
(5) Ali Sultan 14 Perez (6)  
(8) I. Mubarak 15 Estada (7)  
(11) B. Bilal 16 Hernandez (22)

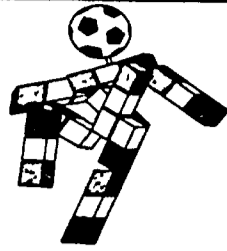
sbarcati solo alcune centinaia. Ragion per cui i dirigenti della federazione araba hanno passato gli ultimi due giorni a cercare disperatamente di vendere gli oltre 2.000 biglietti che avevano acquistato per i loro compatrioti. Alla partita assisterà anche lo sceicco Hamdan bin Zayed al Nahyan con tutta la sua «corte». Alle sue spalle ci sarà inevitabilmente anche Piero Chiambretti che segue gli Emirati per le sue «Prove tecniche di mondiale». Le gags sono assicurate anche per chi arabi hanno mostrato di saper stare al gioco. La Colombia invece vuole e deve fare tutto molto più sul serio. Il calcio di questo paese sudamericano è in una fase di forte espansione. Il risultato del Medellín (fina-

**Orari e partite**

Giorno	Partita	Ora	TV
Oggi	Urss-Romania	17 Rai 2-Tmc	
	Emirati-Arabi-Colombia	17 Rai 3	
	Italia-Austria	21 Rai 1-Tmc	
10 giugno	Stati Uniti-Cecoslovacchia	17 Rai 3-Tmc	
	Germania-Jugoslavia	21 Rai 1	
	Brasile-Svezia	21 Rai 2-Tmc	
	Costarica-Scozia	17 Rai 2-Tmc	
11 giugno	Inghilterra-Eire	21 Rai 1-Tmc	
	Belgio-Sud Corea	17 Rai 1-Tmc	
	Olanda-Egitto	21 Rai 3-Tmc	
12 giugno	Uruguay-Spagna	17 Rai 1-Tmc	
	Argentina-Urss	17 Rai 2-Tmc	
13 giugno	Jugoslavia-Colombia	21 Rai 2-Tmc	
	Camerun-Romania	17 Rai 3	
	Italia-Stati Uniti	21 Rai 1-Tmc	
14 giugno	Austria-Cecoslovacchia	17 Rai 1-Tmc	
	Germania-Emirati Arabi	21 Rai 2-Tmc	
	Brasile-Costarica	17 Rai 2-Tmc	
	Inghilterra-Olanda	21 Rai 1-Tmc	
	Svezia-Scozia	21 Rai 3	
15 giugno	Eire-Egitto	17 Rai 3-Tmc	
	Sud Corea-Spagna	21 Rai 1	
16 giugno	Belgio-Uruguay	21 Rai 2-Tmc	
	Camerun-Urss	21 Rai 1	
	Argentina-Romania	21 Rai 3-Tmc	
17 giugno	Germania-Colombia	17 Rai 1-Tmc	
	Jugoslavia-Emirati Arabi	17 Rai 3	
	Austria-Stati Uniti	21 Rai 1-Tmc	
	Italia-Cecoslovacchia	21 Rai 2-Tmc	
18 giugno	Brasile-Scozia	21 Rai 2-Tmc	
	Svezia-Costarica	21 Rai 3	
19 giugno	Belgio-Spagna	17 Rai 1-Tmc	
	Sud Corea-Uruguay	17 Rai 3	
	Eire-Olanda	21 Rai 1-Tmc	
	Inghilterra-Egitto	21 Rai 2	

sta di Coppa Intercontinentale) lo dimostra. L'allenatore Maturana è un profeta della «zona» con pressing fuorigioco o all'ordine del giorno. Insomma un calcio «ballato» che esalta anche Sacchi che non a caso ha trascorso diversi giorni in ritiro con l'arbitro americano. A rendere ancora più simpatica la formazione colombiana c'è la presenza di due «croversi» personaggi il portiere Higuita che non vede l'ora di uccidere dalla propria area e far pazzie col pallone ai piedi e Valderrama il Gullit biondo. Negli ultimi tempi a dire il vero non è che la squadra abbia fatto «fracelli» anzi in difesa sono emersi alcuni problemi ma nonostante questo Maturana è convinto di poter contendere alla Jugoslavia il secondo posto che dà diritto agli ottavi di finale o comunque di agguantarsi risultando primo fra tutti i terzi classificati. Per far questo un imperativo è d'obbligo battere gli Emirati. Se la squadra arrivata agli «ottavi» verrebbero mandate subito in Italia moglie e fidanzate dei calciatori. Come dire sesso per premio. Se andate a parlare con Higuita e compagni dei problemi di droga del loro paese vi rispondono gentili e perentori: «Siamo in Italia per pensare al calcio. Comunque non identifica sistematically il nostro paese con la questione del narcotraffico. La Colombia sta soffrendo per questo e per altri problemi. Un buon risultato della squadra ai mondiali rappresenterebbe un po' la gente di tante tristezze».

Oggi tocca agli azzurri



Dopo quattro anni di lavoro Vicini si ritrova alla guida di un gruppo che sembra essersi perso per strada

Al di là dell'ostentata serenità per gli azzurri è stata una vigilia difficile «Pesa giocare in casa»

Vicini dà un ultimo controllo ai suoi azzurri prima dell'Austria. Sotto: Per Viali una vigilia piena di pensieri



## Più speranze che certezze

Stadio Olimpico, ore 21: scatta l'ora della nazionale. Ma, dopo quattro anni di preciso lavoro, l'orologio Vicini non sa se la «sua» squadra si presenterà puntuale all'appuntamento. Ha lavorato per costruire certezze il ct azzurro ma si trova nella condizione di scommettere sulla speranza. Vicini spera che, dopo tante amichevoli, l'impatto con l'agonismo che conta sia la panacea di tutti i malesseri azzurri

RONALDO PERCOLINI

ROMA. «Un'impressione fantastica», Vicini racconta la sua emozione dopo la mezz'ora di permesso, concessa dalla Fifa, per prendere contatto con il terreno dell'Olimpico. Un doveroso omaggio all'imponente, farraginoso tempio del calcio dove ieri, in attesa della «cerimonia» di stasera, era ancora in corso il frenetico rito degli ultimi ritocchi. Uno scenario, tanto atteso e desiderato, da chi in ventidue anni di carriera,

l'importante è che l'Italia si comporti onestamente. Vicini è consapevole di trovarsi nella condizione di Atlante e che sulle sue spalle hanno messo un pesante Mondiale. Un mappamondo dove la gloria calcistica è solo un puntino ma che se viene centrato farà sparire d'incanto tutte le mappe più o meno nascoste dei grandi affari che sono stati condotti in nome dei Mondiali. Se si potrà salutare la vittoria si potrà anche dire «Ciao» ad inchieste ed approfondimenti di indagine. Vicini ha la certezza di una grande, devastante solitudine. Al barchetto del possibile trionfo, forse, avrebbe un posto d'onore, sul banco degli imputati sarà immediatamente solo. Senza la possibilità di poter invocare il concorso di colpa o far sfilare testa a discarica. Ma lui non cerca scuse e, a poche ore dalla prova gene-

rale contro l'Austria, lo immette con sincerità: «In questi quattro anni ho avuto tutto il necessario per fare bene». Quattro anni spesi a ritoccare una nazionale che aveva subito scolpita usando un unico «blocco». E nella condizione in cui si trovò Michelangelo davanti al suo Mosè. Ma Vicini il martello non osa neppure alzarlo ed ha paura a pronunciare il fatidico «Perché non parli». Questa nazionale che era stata addestrata per ripetere la lezione a memoria, al momento della recita si presenta con l'ansia di un'amnesia collettiva. Tutta colpa delle amichevoli incapaci di stimolare la corteccia cerebrale azzurra, sostiene Vicini. Sarà anche vero, ma non basta a giustificare il continuo encefalogramma piatto del gioco di questa nazionale. Durante il tour premondiale soltanto nell'ultima tappa

londinese gli azzurri hanno messo in mostra qualche cosa. Niente di nuovo, però la ormai tradizionale ricca capacità difensiva e l'andata intelligente nell'elaborare schemi d'attacco che non siano quelli del vecchio, caro contropiede. Siamo sempre bravi ad impedire agli altri di giocare ma non siamo ancora in grado di costringere gli avversari a fare i conti con il nostro gioco. Il recente allenamento con la Grecia lo ha confermato di nuovo e quello con il Canada si è concluso in scioltezza dopo che l'arbitro Nicchi aveva pensato bene di «lubrificarlo» con un'untuosa ngore. Vicini ha lavorato quattro anni fiducioso di costruire certezze e si ritrova con la sicurezza della speranza. La speranza che Viali ritrova la sua, anche se non istituzionale, natura di goleador. La speranza che il convalescente An-

celotti indossi alla svelta i panni di Lazzaro. La speranza che Giannini spaghi la sua incondizionata fiducia. La speranza complessiva che il gruppo, che ha plasmato con tanta cura, alla fine nea a dare quella risposta corale che finora è mancata. Vicini crede ciecamente nel suo gruppo «europeo» al quale ha tolto soltanto Mancini per sostituirlo con Carnevale, ma è uomo razionale e capace di vedere che le cose non marciano come avrebbe sperato. In campo questa sera mancherà quel modello di squadra che ha sempre proposto. Contro l'Austria non è ancora il momento della verità. L'apice della taumaturgia-Mondiale non è così vicino. È di logico che per le prime figure usi i suoi fedeli «banderilleros». Se andrà bene ritroverà la forza e la convinzione di chi riscopre di essere nel giusto. In caso contrario avrà la libertà di cambiare trovandosi in sintonia con gli «input» che arriveranno dalla «puntuale» critica. Vicini ha avuto il tempo (e non se lo è lasciato scappare) di mettere a punto anche un «piano d'emergenza». Marocchi Schillaci Baggio nei disegni di Vicini non sono semplici «schizzi». L'affresco azzurro però, è tutto da dipingere. Ma è risaputa l'italica capacità di costruire sogni in un batter di ciglia. All'Olimpico ieri mattina, si stavano ancora guardando sequenze di cantiere. E ne sanno qualche cosa i fiduciosi cronisti che, poggiati ai muri degli spogliatoi hanno «ributtato» souvenir di intonaco fresco. Ma l'Olimpico alle nove di questa sera sarà pronto. E potrebbe essere inaugurato da una fiammante nazionale azzurra. Una speranza che è anche un augurio.



L'Austria. In avanti con Polster un'altra punta molto pericolosa

## «Ci accontentiamo di un pareggio» Ma spunta Rodax

L'Austria gioca per il pareggio, questo l'ha detto, giurandolo, il ctità Hickersberger. Ma ha tutta l'aria d'essere una bugia. L'impressione più netta è che invece gli austriaci siano affascinati da un'idea: battere l'Italia. Sarebbe l'impresa del loro mondiale. E per riuscirci, in attacco, accanto a Polster, giocherà Rodax, trentasei gol segnati nell'ultima stagione. Un uomo molto pericoloso e molto temuto.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

NEMI. Hanno liberato l'attesa da qualsiasi emozione hanno annullato, almeno in apparenza l'angoscia, hanno reso più funzionale perfino la retorica. Gli austriaci scendono dal pulman, si sistemano nelle camere del Diana Park hotel, tomano gli cordiali, spensierati, buoni Boy scout in gita. Il problema per loro è uno solo: continuare l'inganno. Continuare a far finta di niente, riuscire ad essere così perfettamente impassibili di fronte alla partita. Il ctità Hickersberger saluta tutti con calorose strette di mano e si avvia alla conferenza stampa sperando di farci bere l'ultima, piccola bugia. L'Austria giocherà per il pareggio. Lo dice il ripetete, lo traducono e lo intraducano, visti però i giornalisti italiani non appuntarsi una sola riga del e sue risposte. Chi ha letto Colodi e conosce la favola di Pinocchio, non abbocca questi hanno deciso di provarci. Austriaci temibilmente eccitati da un'idea battere l'Italia. Se gli riesce, fanno il capolavoro del loro mondiale. Se falliscono, possono infatti con Usa e Cecoslovacchia, e poi non dovranno sopportare il rimpianto di non averci provato. Come tutti poi, han fatto i calcoli scoprendo che per passare il turno forse sarà sufficiente la dose di misen due punti. E' perfettamente logico

perché che gli sia venuta l'idea di battere gli azzurri. Meno logico, quindi meno credibile, il tono delle risposte usate da Hickersberger per convincerci del contrario. Restano affermazioni come Contro l'Italia un punto vale più che contro gli Stati Uniti o la Cecoslovacchia. Oppure: L'Italia credo che non abbia alcuna intenzione di perdere la prima partita del suo mondiale. Ha tradotto il solito dirigente-interprete, un tipo mieloso che dà sempre l'impressione di limare un poco le risposte già molto lisce del ctità austriaco, e che però è stato costretto a riferirci senza troppi aggiustamenti, questo paragone. La mia squadra è giovane, ambiziosa e speranzosa. L'Italia invece è vecchia, presuntuosa ma molto forte. Sulla formazione buio decide tutto. Facendo finta di crederci su un foglio di carta si può ipotizzare che davanti al portiere Linderberger vada il libero Aigner. Con lui, in mezzo, la coppia Pfeiffer, che prenderà Carnevale. Su Viali, Pecl. A destra, Donadoni trova prima Schottel e poi Russ. Ma può darsi che se serve, Schottel si metta a correre dietro a Giannini. Il regista è Zsak, non avrà la fascia di capitano ma un posto sicuro a convincere Hickersberger non sono state le



Polster

polemiche del giocatore ma il suo saper correre a testa alta. Deve controllare anche i passi di Herzog, 21 anni, talento del Rapid Vienna. Osservato in allenamento ha qualche numero, l'apertura improvvisa con pallone basso o alto, il tiro preciso. Difetti è inesperto, ogni tanto esce dalla partita, uno sempre imprevedibile, invece, in campo, dove talvolta si fa trasportare dal suo carattere irruento. Leader della prima ora di questa nazionale, Zenga è comunque uno dei primi tre portieri del mondo. Il Mondiale potrebbe dargli quelle soddisfazioni internazionali che con il suo club, l'Inter, non ha avuto.

## Tutta l'Italia in undici maglie

ROMA. L'Italia e il Mondiale si erano lasciati il 17 giugno 1986 quel giorno, a Città del Messico, la Francia di Platini ci infilò due volte e ci rispediti a casa. Galli, Bergomi, Cabrini, Baresi, Vierchowod, Scirea, Conti, De Napoli, Galdenzi, Bagni, Altobelli, nella ripresa Di Gennaro e Viali al posto di Baresi e Galdenzi fu l'ultima formazione azzurra, e per molti di loro, quel giorno fu l'ultima partita in nazionale. Quattro anni dopo, si ricomincia con Zenga, Bergomi, Maldini, Ancelotti, Fern, Baresi, Donadoni, De Napoli, Viali, Giannini, Carnevale, Scoprimoli.

WALTER ZENGA. Trent'anni titolare fissa da quell'8 ottobre '86 quando Vicini, a Bologna con la Grecia, diede inizio al nuovo corso azzurro. Il ctità ha puntato su lui, sacrificando, ma la scelta era obiettivamente difficile, un portiere del valore di Tacconi Istrione, abile a gestire la sua immagine fuori dal campo - l'esperienza come conduttore in trasmissione sportiva televisiva gli è stata sicuramente d'aiuto - non sempre imprevedibile, invece, in campo, dove talvolta si fa trasportare dal suo carattere irruento. Leader della prima ora di questa nazionale, Zenga è comunque uno dei primi tre portieri del mondo. Il Mondiale potrebbe dargli quelle soddisfazioni internazionali che con il suo club, l'Inter, non ha avuto.

ROMA. L'erba dell'Olimpico, almeno quella è perfetta gli azzurri che ieri si sono allenati nel rinnovato stadio romano sono rimasti soddisfatti per le condizioni del terreno di gioco. La seduta guidata da Bighenti, è stata leggera: un breve riscaldamento, esercizi di stretching, una partita di venticinque minuti. Più sofferta, per i giocatori, l'uscita dagli spogliatoi. Una confusione da parrocchia, in una babele di lingue, di telecamere, di bloc notes, in pochi metri quadrati, nascesiati, fra l'altro, da poco. Un cronista italiano ci ha rimesso la giacca: si è appoggiato al muro, fresco di venice, e sulla manica si è stampano una bella striscia di bianco. Nelle dichiarazioni dei giocatori, comunque, poco o nulla da consegnare alla storia. Ironico. De Napoli «dormani (oggi, ndr) cercheremo di giocare bene soprattutto per i giornalisti. Il pubblico perdona, loro no, per il resto, come è prevedibile alla vigilia della «prima» mondiale, la solita frittura. A dargli retta, agli azzurri, questa vigilia di

STEFANO BOLDRINI

Italia-Austria è a bassa tensione. Il pericolo di un'emozione incontrollata-embra, per ora allentato. Il momento più delicato, però, sarà stanotte. Dice Giannini uno che vive male l'attesa: «Sono le ore più brutte di una vigilia. Di giorno riesci a distrarti, in allenamento, due chiacchiere con un compagno, le carte o il biliardo, il tempo passa insomma. La sera, invece, ti ritrovi di solo in camera. Ti incolli al televisore, cerchi di distrarti però il sonno non arriva. Ti addormenti tardissimo. Per me, almeno, la vigilia è sempre questa». Meno agitati i milanesi. Spiega Maldini: «Questa con l'Austria non è una vigilia come le altre, però io sono tranquillo. Riesco a controllarmi». Dice Baresi: «È una vigilia particolare, ma cerco di non pensarci. No, nessun problema di insonnia. Riesco sempre a dormire». Attesa tranquilla anche per Zeng: «Il nostro segreto è la musica. È

il nostro training autogeno. Nel tragitto albergo-stadio ascoltiamo la cassetta che abbiamo registrato qualche giorno fa e ci rilassiamo. Come mila? No, a me non serve. Sono uno che fatica sempre ad addormentarsi, non esco quasi mai a chiudere occhio prima delle 3. Calmo anche il capitano degli azzurri, Bergomi: «Sarei li guardo a dire che è una vigilia come le altre. La prima partita mondiale, in casa, ha naturalmente un qualcosa di diverso. Ma non soffrirò più del solito. La sera prima, per me è sempre una vigilia. Dormo poco ma ormai è un'abitudine. Rita s'arramantici? Una volta nel preparata mi infilavo sempre il calzettone sinistro prima del destro, ora questa mania mi è passata». Viali assediato dai cronisti sfodera la solita aria da bravo ragazzo: «Ci stiamo avvicinando ai match con l'Austria in modo sereno. Certo, siamo tutti consapevoli che giocare un Mondiale in Italia è l'occasione della vita, ma siamo riusciti, almeno finora, a tenere la situazione sotto controllo».

ha rispetto al predecessore, qualcosa in meno sul piano della classe pure e qualcosa in più nel fisico. Si dice che potrà essere il Mondiale di Viali, ma se rivedremo il giocatore che da solo ha messo in crisi il Malines sarà il Mondiale di Donadoni. Ragazzo di periferia anche lui, come molti colleghi: le nebbie del suo angolo di Lombardia (è nato a Cisano Bergamasco) non gli hanno appannato la fantasia. È lui, senza dubbio, il creativo della squadra.

FERNANDO DE NAPOLI. Gran faticatore che talvolta dà l'impressione di incuicarsi nelle sue corse senza pausa. Campano, umorista quindi, ma anche capace di arrabbiarsi di brutto. L'uomo nuovo della sfortunata spedizione messicana, quattro anni, fu proprio lui.

GIANLUCA VIALI. Il suo polpaccio ha tenuto con il fiato sospeso l'Italia calcistica. L'esito negativo della sofisticata serie d'exam ha rassicurato chi era in apprensione. È l'erede di Rossi, in tutti i sensi. calcisticamente, è l'uomo che con i suoi gol può trasnare l'Italia molto lontano, e fuon dal campo con la sua aria da ragazzo della porta accanto, ha conquistato tutti. Uno che ha capito come va il mondo sicuramente.

GIUSEPPE GIANNINI. La chiave del gioco di Vicini. Il ctità lo ha sempre difeso. Giannini è uno dei pochi ad aver sempre giocato. Regista di classe, si ispira ad un maestro come Falcao dal brasiliano ha imparato a fare le cose con semplicità e lo fa così bene che non sono pochi a ritenere Giannini un giocatore assolutamente normale. Eppure, come lui nell'Italia che importa dall'estero numeri dieci come fossero computer fabbricati in Giappone non c'è nessuno.

ANDREA CARNEVALE. Ha vinto la corsa alla seconda maglia in attacco e non è poco. La stagione appena conclusa, però non è stata certo brillante. Anche lui come qualche collega, ha rischiato di perdere l'azzurro agli ultimi cento metri per lui sicuramente sarà vietato sbagliare.



carriera costellata di successi. Con la maglia del Milan ha vinto tutto. Dopo l'esplosione di due stagioni fa ha avuto una leggera fessione ma ha ritrovato la forma proprio alla vigilia della finale di Coppa Campioni di Vienna. Abituato ormai alla luce dei riflettori, sa districarsi con disinvoltura nella notorietà. Si definisce «reflessivo» a controllare le emozioni, assicura e per una competizione come il Mondiale è una dote preziosa.

CARLO ANCELOTTI. Uomo e calciatore vero. Ancelotti agguanta il Mondiale all'ultima fermata. Assente nell'82 in Spagna dopo il primo dei suoi

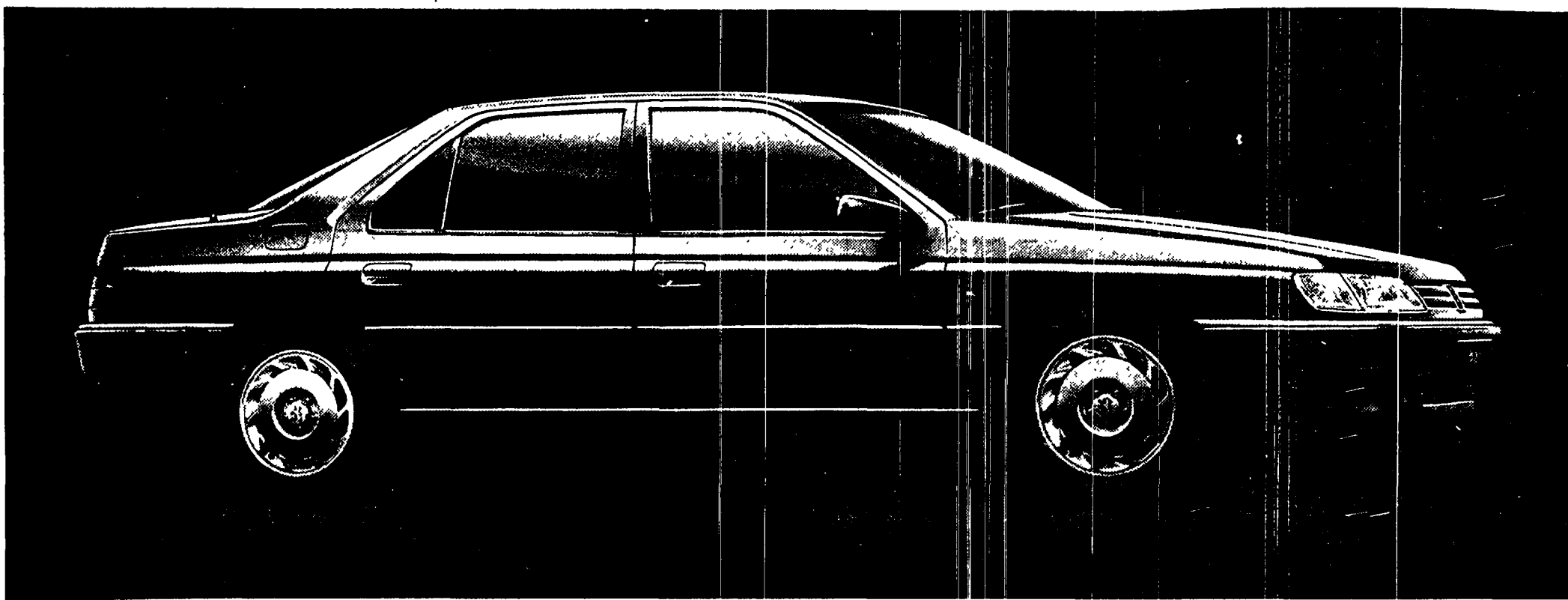
gravi infortuni, fuori squadra nell'86 il centrocampista milanista 31 anni proprio domani, ha rischiato l'esclusione anche da questa kermesse di Italia 90. Uno strarimento lo ha bloccato in primavera, mettendolo in apprensione. Vicini: «L'estraneità contadina gli ha dato quella saggezza che gli ha permesso di superare i difficoltà che avrebbero messo ko tanti sfigionni del nostro calcio». Parla poco Ancelotti, ma, al contrario di molti colleghi, egli al banchetto Italia può vincere o perderlo questo Mondiale lui, Ancelotti con la sua presenza l'ha già vinto.

RICCARDO FERRI. Un altro intensa reduce da un'annata non certo positiva. Ha rischiato di vedersi sfilare la maglia da Vierchowod proprio alla vigilia del Mondiale. La cura Rocca ha messo in forma anche lui. Il peggio sembra passato. Oggi, con un avversario lento ma abilissimo come Polster si vedrà se è solo un'impressione Cattivello in campo, molto più abbordabile fuon, dove la sua aria da bravo ragazzo e la sua parlantina sembrano un buon lasciapassare per un futuro da manager.

FRANCO BARESI. Un fuoncasce uno che mette tutti d'accordo. Trent'anni, erede di Scirea e, fuon Italia, di Kroll



# La scelta di non avere limiti.



Oltrepassare ogni limite, aprire nuovi orizzonti.  
Oggi Peugeot ha trasformato questi principi in realtà. Nasce  
605 Peugeot: la scelta di non avere limiti.

## Non aver limiti significa 200 Cv, 6 cilindri, 24 valvole.

Motore 3 litri, 200 Cv, 6 cilindri a V, 24 valvole con sistema esclusivo di aspirazione a flusso pilotato che garantisce elasticità e brillantezza a tutti i regimi. 2.975 cm<sup>3</sup>, 235 km/h, da 0 a 100 km/h in 8,3 secondi, coppia massima 26,5 kgm a 3.600 giri/minuto. Elevate prestazioni ed una sicurezza senza limiti: servosterzo ad assistenza elettronica variabile in funzione della velocità; volante regolabile in altezza e profondità; impianto frenante a 4 dischi, autoventilanti anteriormente per evitare surriscaldamenti e con recupero automatico d'usura; sistema di antibloccaggio delle ruote (ABS). Elevate prestazioni a tasso ridotto d'inquinamento grazie al catalizzatore trivalente e sonda Lambda.

## Non aver limiti significa ascoltare il suono del silenzio.

Poltrone e divani in pelle pregiata, inserimenti in radica, insonorizzazione totale. All'interno, tutto tace e lascia spazio alle parole, ai sussurri discreti degli alzacristalli elettrici, al rumore pieno e netto di una portiera che si chiude. Il silenzio si fa musica, con il suono puro del sistema Hi-Fi Clarion ad otto altoparlanti. Il silenzio si fa confort assoluto, con i sedili anteriori a regolazione elettrica multidirezionale e sistema di riscaldamento, il climatizzatore, le sospensioni a gestione elettronica che selezionano automaticamente il tipo di ammortizzamento ideale per ogni strada.

E ogni strada, così, porta verso un confort senza limiti.

605	Benzina			Turbo Diesel
	SVI	SVI Catalizzatore	SV 24 valvole	SV 12 valvole
Calindrata (cm <sup>3</sup> )	1998	1998	2975	2088
Potenza max (norme DIN CV)	130	122	200	110
Velocità max (km/h)	203	199	235	192

## PEUGEOT 605



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

605 Card. Un servizio esclusivo di assistenza gratuita, in Italia e all'estero.

# COOPERAZIONE & SUCCESSO

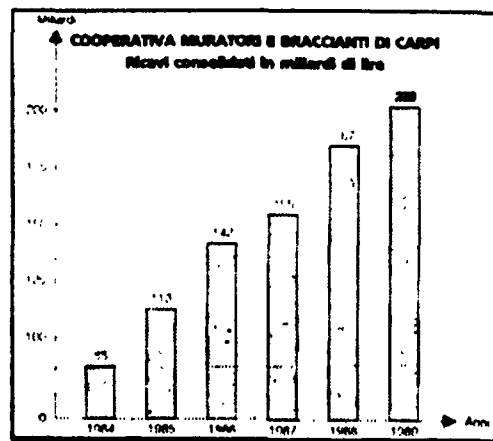
Nel 1989 un giro d'affari di oltre 228 miliardi e un utile di 10 miliardi. Sale la redditività aziendale. I dati positivi delle Divisioni

## Anno d'oro per la Cmb di Carpi. Cresce ovunque, anche all'estero

Da un giro d'affari di 88 miliardi nel 1984 agli oltre 228 del 1989. Per la Cmb, la Cooperativa muratori e braccianti di Carpi, si può davvero parlare di crescita esponenziale. Il trend di sviluppo è tanto spinto da aver consigliato l'aggiornamento del piano triennale adottato solo un anno prima. Una presenza sempre più marcata come general contractor nel settore grandi lavori e nei mercati esteri.

L'ottimo andamento dei conti della Cmb è connesso al miglioramento della situazione nel settore delle costruzioni, nel quale la grande cooperativa di Carpi è massicciamente impegnata in Italia e all'estero. Tuttavia la congiuntura favorevole non basta a spiegare i risultati conseguiti dalla Cmb, che nel 1989 ha chiuso uno dei suoi migliori bilanci degli ultimi anni, bensì al buon andamento complessivo di tutte le divisioni: sede, Lazio, Lombardia, Grandi lavori, Estero. Siamo insomma di fronte a un felice momento aziendale che potrebbe esprimere risultati ancora migliori se la cooperazione potesse disporre di leggi moderne, capaci di promuovere la capitalizzazione e il dinamismo sul mercato finanziario. Comunque sia, i risultati come questi dicono sulla possibilità della formula cooperativa anche nella competizione di grande scala.

con la collaborazione dell'azienda citata



Il giro d'affari consolidato della Cmb ha raggiunto lo scorso anno i 228,4 miliardi di lire, con un incremento del 22% rispetto al 1988 (186,6 miliardi). Dopo accantonamenti per oltre 4 miliardi l'utile è stato di 10 miliardi di lire, ben il 31,5% in più rispetto ai 7,6 miliardi del precedente esercizio. Nel rapporto tra utile e ricavi la redditività aziendale è salita al 4,38%, migliorando i risultati degli anni precedenti. Gli investimenti sono ammontati a sei miliardi e seicento milioni di lire. Particolarmente positivo è il risultato della divisione Lazio: ricavi per 44 miliardi, con un aumento del 18% sul 1988, e un utile lordo che ha superato

il 15%. Notevole la crescita anche per i fatturati delle divisioni Grandi lavori Italia (più 46,31%) e Lombardia (più 35,6%) con un'incidenza dell'utile lordo rispettivamente dell'11,4% e il 4,71%. La divisione Estero ha conseguito ricavi per 24,8 miliardi (più 50,3%) passando dal risultato negativo del 1988 a un utile lordo del 6,21%. Leggera flessione per il giro d'affari della divisione sede che si è attestato sui 36,2 miliardi (meno 2,5%) con un margine lordo del 6,07%. Nel portafoglio ordini: 475 miliardi a fine '89, con un aumento del 22% sull'esercizio precedente. L'occupazione ha registrato un calo di 24 addetti per gli operai (429 a fine '89) e un incremento di 25 unità fra impiegati e quadri (226).

## Il piano triennale esalta le risorse umane

«Crescere per competere» è lo slogan del piano triennale varato nel 1989: oggi la strategia d'impresa adottata dalla Cmb si sta dimostrando vincente, al punto che si è reso possibile un aggiornamento in senso migliorativo dei programmi di espansione. Per il 1990 si prevede un giro d'affari consolidato di 265 miliardi di lire con un utile atteso di 13 miliardi e cinquecento milioni, superiore cioè del 40% al risultato dell'ultimo esercizio. Per il triennio il nuovo obiettivo è un incremento del giro d'affari superiore del 20% alle stese previsioni di piano, con un ulteriore aumento della redditività, cui si aggiunge uno sforzo per accrescere il possesso di tecnologie, per l'acquisizione di nuove imprese e l'avvio di progetti di unificazione.

Alla Cmb, una delle principali aziende del movimento cooperativo operanti nelle costruzioni, crescita è sinonimo di know-how avanzati e di un impegno in nuovi settori. La realizzazione di campi da golf, i grandi lavori ferroviari, l'ingresso nel comparto ricco di prospettive delle tecnologie dell'ambiente segnano altrettante tappe di questo processo di espansione. In altre parole, anche per la Cmb il problema all'ordine del giorno è la «diversificazione»: una strada imboccata con convinzione ponendo far leva sul patrimonio di competenze e di radicamento dei mercati che le è proprio. Ora si prepara un altro balzo in avanti: sono allo studio piani di fattibilità, attraverso l'acquisizione di imprese, per la formazione di un gruppo, di grande fatturato, che opera in un settore diverso da quello delle costruzioni. Per quanto riguarda i mercati esteri si prospettano buoni affari in Urss e in generale nei Paesi dell'Est.

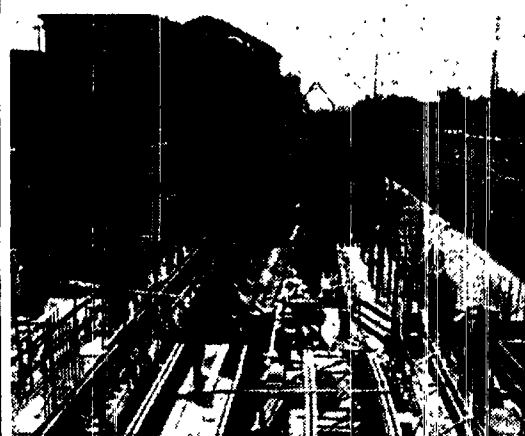
Tutto questo è anche il frutto di una traduzione moderna del vincolo di solidarietà che costituisce una delle risorse tradizionali tipiche delle aziende cooperative. Non a caso l'aggiornamento del piano triennale dedica uno spazio privilegiato alla valorizzazione delle risorse umane, alla stabilità dell'occupazione e alla crescita delle professionalità anche attraverso «riforme interne» che incidono nell'organizzazione del lavoro: composizione di squadre specializzate, attività di formazione e inserimento di tecnici in produzione, miglioramento dell'ambiente di lavoro e della sicurezza. L'accordo sulle quote di salario variabile e i corsi di gestione aziendale aperti a tutti i lavoratori rappresentano un primo, significativo passo in questa direzione.

Un altro risultato non trascurabile è la diminuzione dei livelli di infortuniosità dei lavoratori Cmb, in un periodo in cui a causa del caos dei cantieri aperti per i mondiali di calcio, a livello nazionale si registrava un triste primato negativo. E questo grazie all'attivazione di piani di sicurezza (come nella Divisione Lazio), al rapporto con enti e consulenti esterni, alla realizzazione di specifici corsi di formazione. Ma ciò che caratterizza in senso qualitativo questo momento della storia della Cmb è la determinazione ad ampliare gli spazi di gestione, come si legge nelle note di aggiornamento al Piano, perseguendo «uno stile di direzione partecipativo a tutti i livelli», e sviluppando il «progetto partecipativo» attraverso le direzioni collegiali, il rilancio del ruolo sociale della direzione del personale, la qualificazione dei circuiti e degli strumenti di informazione interna.



Il green del Modena Golf & Country Club, progettato da Bernhard Langer. Nella foto al centro, lavori per la Metropolitana Milanese

## Dal progetto alla costruzione: acquisizioni per 475 miliardi. Alta tecnologia e know how per grandi commesse



Unico il prolungamento della linea 1 dalla stazione di via Inghilterra. L'importo è di 75 miliardi di lire di cui 51 per opere civili e 22 per impianti. I lavori procedono a ritmo molto sostenuto dovranno essere conclusi in soli sedici mesi, cioè nel prossimo settembre. Su un'area adiacente alla metropolitana è in corso di costruzione un parcheggio interrato a due piani per duemila autovetture, con terminale autobus.

Urban, metrò leggero per Roma - Si tratta di una proposta messa a punto da un consorzio di cooperative - di cui fa parte la Cmb di Carpi - insieme alla facoltà di Ingegneria dell'università di Roma. Riguarda la costruzione di 44 km di metrò leggero (cioè con il percorso per metà in superficie) fra Castel Spincato e Giubileo. Grazie a tecnologie usate per la prima volta al mondo, come gallerie e viadotti prefabbricati, l'opera potrebbe essere realizzata in soli due anni e costerebbe tra i 55 e i 60 miliardi di lire, chiavi in mano, cioè 2500 miliardi in totale: solo un quarto di quanto si spende oggi per ogni chilometro del metrò in costruzione. Non resta che attendere la decisione del Campidoglio.

Ecco a cune delle commesse che attualmente costituiscono la parte più pregiata del portafoglio ordini e del know-how della Cmb. Campo da golf di Maranello - Il Modena Golf & Country Club, progettato da Bernhard Langer, sorge su un'area di cento ettari. Con il suo percorso di 27 buche da campionato più altre nove buche «executive» è uno dei più grandi green d'Italia. Cinque laghi, club house, residenze ricavate da una antica opera di recupero dei vecchi cascinali. Ferrovia Suzara-Mantova - La Cmb è capogruppo del Consorzio che ha acquisito, per 206 miliardi, i lavori di potenziamento della ferrovia concessa Suzara-Ferrara, che insieme alla Parma-Suzzara costituirà in futuro un asse ferroviario strategico per i collegamenti fra il Tirreno e il Brennero. La commessa comprende l'elettrificazione della linea, l'eliminazione di 30 passaggi a livello, viadotti e sovrappassi, la ristrutturazione di stazioni e il riassetto totale dell'armamento. Metropolitana di Milano, Linea 1 - Cmb ha acquisito in consorzio con Coopstet e

Altre importanti commesse acquisite dalla Cmb riguardano la costruzione del centro commerciale di Curno nei pressi di Bergamo, che sarà inaugurato nel settembre '91 e con i suoi 40 mila metri quadrati di superficie sarà il più grande d'Italia; la nuova sede dell'Azienda municipalizzata del Comune di Modena (oltre 28 miliardi); un tratto fra Livorno e Cecina dell'autostrada Livorno-Chitavecchia; un complesso abitativo antisismico studiato e brevettato da Cmb per il Comune di Monterotondo.

SABATO 9 GIUGNO 1990

## Un posto nella classifica mondiale di Construction Week

Secondo l'undicesima classifica stilata da «International Construction Week», la testata americana che pubblica ogni due anni la «mappa» dei contratti ottenuti all'estero dalle imprese costruttrici, la Cooperativa muratori e braccianti di Carpi si è collocata al 214° posto mondiale con ben 33 milioni di dollari di contratti acquisiti nel 1988 su un fatturato complessivo di 203,1 milioni di dollari. Con questa performance a livello internazionale, la Cmb conferma la sua capacità imprenditoriale e anche le potenzialità di espansione nei mercati stranieri in un clima di forte concorrenza. Attualmente la cooperativa è impegnata con appalti di vario genere in Guinea Bissau, Grecia, Madagascar, Mozambico (nella foto, la diga di Corumana), Senegal, Russia e Tunisia. Per i prossimi tre anni l'obiettivo della Cmb è acquisire 120 miliardi di lavori con un incremento del 33% rispetto al passato, mentre l'obiettivo di produzione supera i 100 miliardi con un incremento del 134%. Oltre alle tradizionali iniziative nel campo dell'edilizia e delle infrastrutture il campo di intervento si estende all'«engineering» (ingegneria impiantistica), all'assistenza e alla fornitura «chiavi in mano».

## Nel Senegal un progetto di sviluppo da 94 miliardi

Il programma di sviluppo rurale del dipartimento di Sedhiou, nel Senegal, costituisce una delle principali commesse, e anche una delle più interessanti per il mix tecnologico applicato, che la Cmb ha attualmente in corso all'estero. In questo progetto, dal valore di 94 miliardi, la cooperativa è in consorzio con Fiat Impresit e «Nuovo Casloro»: in base ad esso verranno costruite strade, ponti, appalti, piste di collegamento ecc. Esso comprende anche una serie di interventi nella zona di Casamanka. I lavori, della durata di quattro anni, saranno conclusi nel 1992 per conto della Direzione cooperazione allo sviluppo del nostro ministero degli Esteri.

## Altri importanti interventi a Creta e nel Madagascar

Un altro importante intervento nel continente africano riguarda la costruzione del nuovo acquedotto di Antsirananana, una delle principali città del Madagascar. L'opera è stata commissionata a Cmb e Ediliter dal governo malgascio su finanziamento italiano, il valore è di 11 miliardi e mezzo. Nell'isola di Creta invece la Cmb è capofila di un consorzio che costruisce a Iraklion un grande lotto di capannoni industriali e palazzine per uffici. Il progetto, promosso da un'importante istituzione di credito, comporta investimenti per 11 miliardi.

## Il capitale sociale verso i 5 miliardi

Le difficoltà finanziarie della pubblica amministrazione, il nuovo rapporto fra pubblico e privato, il mercato immobiliare spingono Cmb a impegnarsi non solo sul piano progettuale e realizzativo, ma anche su quello finanziario: «La realizzazione degli obiettivi economici e imprenditoriali è strettamente collegata alla capacità di Cmb di mobilitare risorse finanziarie». È questo uno dei principali obiettivi del piano triennale, o per meglio dire una condizione obbligatoria per mantenere un passo europeo nell'aggiornamento tecnologico a fronte dell'elevato costo del denaro, e per sviluppare la presenza sui mercati esteri. In 5 anni, dall'1 alla fine dell'89, il capitale sociale è passato da 1432 milioni a 4209 milioni, con una media per socio di oltre 8 milioni. L'autofinanziamento è per la cooperativa la principale fonte di risorse per lo sviluppo, che tuttavia permette solo una parziale copertura dei fabbisogni finanziari: pertanto è previsto un maggior indebitamento che - sempre secondo il piano triennale - comporterà un innalzamento degli oneri finanziari dall'1,1% all'1,7%. Resta fermo l'impegno ad aumentare ulteriormente il capitale sociale e a cercare fonti di finanziamento meno costose: la Cmb, come del resto tutte le cooperative, attende che vengano eliminati i vincoli imposti dalle leggi in vigore per consentire la rivalutazione delle quote sociali, la destinazione di parte degli utili a riserve divisibili, l'acquisto di quote sottoscritte dai soci e infine l'emissione di quote di partecipazione e di obbligazioni.

## Frutto dell'accordo aziendale di marzo. Con il salario variabile ecco i premi: 1461 milioni

La prima volta del salario variabile «vale» un miliardo e 461 milioni. Si tratta della cifra che spetta quest'anno ai 720 lavoratori soci e non soci della Cmb di Carpi, come «premio» misurato in base alla produttività e ai dati di bilancio. Un nuovo elemento della retribuzione, introdotto con un accordo sindacale interno, che rafforza il vincolo della cooperazione.

Il piatto è decisamente ricco: quasi un miliardo e mezzo che piove fuoriscacco nelle buste paga non capita tutti i giorni, né capiterà tutti gli anni. Ma non è un regalo: sono soldi sudati dai lavoratori che hanno contribuito, ciascuno nel proprio ruolo e con le proprie responsabilità, alle crescenti performance della Cmb. È il primo frutto dell'accordo aziendale stipulato in marzo fra la società e il consiglio dei delegati: uno dei primi sottoscritti nel mondo cooperativo in materia di salario variabile, a testimonianza del buono stato delle relazioni aziendali interne. Come funziona il meccanismo del salario variabile? Esso garantisce a tutti i lavoratori Cmb sulla base di appositi indici, fissati anno per anno, la cui correttezza viene verificata dalla stessa società incaricata di certificare il bilancio. Il «premio» scatta quando

Gli obiettivi fondamentali del meccanismo sono due: cercare di incrementare le retribuzioni di tutti i dipendenti superando anche i vincoli e le rigidità posti dagli strumenti contrattuali tradizionali e promuovere, con gli incentivi appropriati, un recupero di produttività e redditività indispensabile a finanziare le politiche di innovazione e di investimento della Cmb. Per queste ragioni vengono previste «piattaforme organizzative» di Divisione, nelle quali precisare le misure organizzative e di gestione, capaci di aumentare i livelli di produttività, ma nello stesso tempo di migliorare le condizioni di lavoro, partecipative e professionali dei lavoratori. È significativa, a questo proposito, l'istituzione di corsi di formazione sulla gestione aziendale, il bilancio, i budget e i piani di sviluppo: per questo programma è stato messo a disposizione un pacchetto di 700 ore retribuite, affidato al consiglio dei delegati. L'antico vincolo solidaristico della cooperazione, insomma, si rinnova nei sistemi più moderni di partecipazione dei lavoratori, cominciando a riempire di significati concreti lo stesso concetto di democrazia economica.

## L'azienda fra gli sponsor della Carpi-Modena-Carpi. A passo di maratona con Bordin. E dal 1991 c'è anche la lotteria

Con un montepremi di 527 milioni è la maratona più «grassa» d'Europa e forse del mondo. Quest'anno si correrà il 28 ottobre e sarà ripresa in diretta dalla Rai: un percorso «veloce» Carpi-Modena e ritorno, sulla distanza classica dei 42,125 chilometri. Nel 1991 però la Maratona d'Italia compirà un definitivo salto di qualità con l'abbinamento a una istituzione nazionale di nuova istituzione; l'obiettivo, non facile da raggiungere, è quello di cinque milioni di biglietti venduti. La Cmb di Carpi è uno degli sponsor che - insieme a Seat, Parmigiano Reggiano, Champion e Banca Popolare dell'Emilia - hanno consentito il decollo dell'iniziativa. Il presidente del comitato organizzatore, Ivano Barbolini, ha molte ragioni per essere soddisfatto: «Era nata tredici anni fa come maratona Città di Carpi, su iniziativa del gruppo podistico Arci Cibeno che insieme al Comune è tuttora il promotore della corsa. Trasformandola nella Maratona d'Italia siamo riusciti nel gran salto che ci ha portato all'abbinamento con la lotteria. Nel 1989 i partecipanti furono duemila e quest'anno abbiamo fissato il numero chiuso a quota tremila. Fra gli altri, correranno

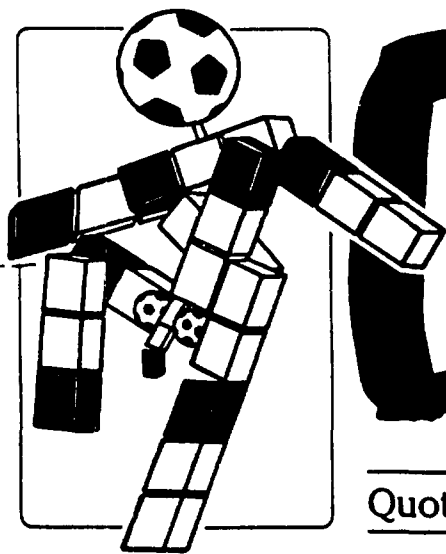


Gelindo Bordin, concorrente d'eccezione della Maratona d'Italia

Salvatore Bettiol, Emma Scainich e Laura Fogli, che da otto anni gareggia solo all'estero. Ci sarà anche Gelindo Bordin, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Seul e vincitore della maratona di Boston, che sottoscriverà con noi un contratto biennale. Bordin quindi sarà a Carpi anche nel 1991. Il percorso della maratona parte dalla splendida piazza Marli di Carpi per raggiungere il centro storico di Modena e quindi fare ritorno a Carpi. Durante il passaggio dei maratoneti le strade saranno completamente chiuse al traffico. Le iscrizioni sono aperte a chiunque abbia compiuto il 18° anno di età purché tesserato alla Fidal come agonista o amatore, oppure agli enti di promozione sportiva. I premi, come si è detto, saranno veramente «ricchi»: ai primi arrivali, uomo e donna, spetteranno quaranta milioni di lire, «testa più una Seal Ibiza e la medaglia d'oro. Un «bonus» straordinario è previsto per gli atleti che per primi batteranno i record italiani maschili e femminili (dieci milioni a testa) e mondiale (trenta milioni). Ma l'edizione del prossimo anno, quella della lotteria, farà scintille: il montepremi sarà come minimo raddoppiato. È la prima volta che la disciplina sportiva classica e popolare per antonomasia può contare su uno strumento di propaganda tanto potente come una lotteria nazionale. Proprio per il suo significato sociale, la Maratona d'Italia gode dell'appoggio logistico dell'esercito e del patrocinio di ben tre ministeri: Difesa, Affari sociali, Ambiente. È evidente il ruolo giocato dagli sponsor nella crescita della maratona carpijana sino al livello di avvenimento internazionale. Anche in questo modo la Cmb ha confermato il suo forte radicamento sociale, radicamento che oggi significa anche - come espresso chiaramente in sede di piano triennale - essere protagonista sino in fondo delle trasformazioni sociali ed economiche dei territori nei quali si trova ad operare, e con la conquista di una maggiore capacità di dialogo e di confronto con le amministrazioni pubbliche e le associazioni economiche.

## Entra nella Secit e in un altro settore: tutela ambientale

I piani di sviluppo per il prossimo triennio messi a punto dalla Cmb assegnano un significato strategico alla «diversificazione», cioè all'ingresso in settori produttivi non tradizionali per l'azienda. In questo quadro si colloca la recente acquisizione di quote della Secit, la Società ecologica italiana che opera da vent'anni nel campo della protezione ambientale. Espressione del movimento cooperativo, la Secit è una delle imprese più dinamiche presenti nel settore Italia, e vanta una rete di rapporti internazionali che le permettono di operare sul mercato con le tecnologie più avanzate. Essa ha dato vita anche ad un settore Ricerca e sviluppo che ha già al suo attivo diversi impianti sperimentali. Fer un'azienda come la Cmb che punta ad affermarsi come general-contractor e prevede di conseguire 317 miliardi di ricavi netti nel 1992, la presenza della Secit è di primaria importanza perché significa l'ingresso in settori che nei prossimi anni saranno sempre più trainanti: depurazione acque, potabilizzazione, trattamento rifiuti, produzione di combustibili «di risulta», progettazione di scariche. La Secit, che in questi anni si è aggiudicata importanti commesse a Rodi, Kalamata e Alexandropolis (oltre che in numerose città italiane) è licenziataria di numerose tecnologie estere. Nel campo dell'applicazione delle nuove tecnologie, di particolare rilievo i programmi di ricerca per la produzione di composto da rifiuti solidi e rifiuti di natura prevalentemente organica, in collaborazione con l'Enea, e la realizzazione di un impianto sperimentale monostadio per la selezione dei rifiuti urbani. Entrambe le opere sono state realizzate a Pordenano, in provincia di Piacenza. A Bologna, invece, è in funzione un impianto pilota per il trattamento biologico degli scarichi dell'industria lattiero-casearia, con recupero di biomassa ad elevato tenore proteico. Altre ricerche, condotte con l'Università La Sapienza e l'Enea, riguardano settori particolarmente critici come il trattamento dei composti chimici non biodegradabili utilizzati dalle concerie (impianto pilota a San Minito di Pisa), la digestione anaerobica dei rifiuti urbani, la denitrificazione delle acque destinate all'uso umano, l'abbattimento delle particelle inquinanti contenute nei fumi degli impianti di incremento dei rifiuti.



# CUORE MUNDIAL

Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

Numero 2 - 9 Giugno 1990

LA PIPPA DEL GIORNO



NERY ALBERTO AMPIDO

## FOLLE GESTO DI UNO SPETTATORE VEDENDO IN TV IL GOL DEL CAMERUN GIORGIO LA MALFA SI TOGLIE LA VITA

**Espellendo due extracomunitari, l'arbitro Vautrot applica la nuova legge sull'immigrazione ma non riesce ad evitare il peggio. Diversi tentativi di suicidio anche durante la cerimonia inaugurale, definita dagli osservatori più equilibrati «una cagata pazzesca». Maradona spiega la sconfitta: «L'alluce era a posto, è tutto il resto che faceva schifo». Oggi tocca all'Italia che ha dalla sua il pronostico: gli austriaci si trovano a disagio quando devono giocare in velocità con gli sci ai piedi**



### IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

Un pensiero comune, unito al paese nella stessa misura, splendidamente rappresentato nella rigogliosa cornice dello stadio Giuseppe Meazza, che sentitamente e sportivamente ringraziamo. E questo l'augurio che i nostri azzurri, specialmente oggi, di fronte all'ostica compagnia dei nostri cugini chiamati a convergere sotto la bandiera sempre nobile dell'Austria. Ma chi ha orecchie, sensibilmente e fraternamente, e non ha perduto il senso e il significato della cerimonia inaugurale, doppiamente rappresentativa del paese che lavora e del paese che internamente ci appassiona con le prodezze dei Viali, dei Donadoni, e senza dimenticare nessuno per non fare torto allo spirito di attenzione e amore doveroso nell'ora dell'avvio. Lo spirito di fazione, che è una mentalità ma anche un modo, accantonandolo e non cedendo alla tentazione, impegnati in quella spregiudicata affezione. In bocca al lupo, azzurri!

### PROIBITO

Michele Serra

In memoria del compianto presidente della Federcalcio Astemio Franchi (morto in un inespugnabile incidente stradale sulle colline del Chianti), sindaci e prefetti d'Italia hanno vietato il consumo e la vendita degli alcolici in tutte le città sede del Mondiale. Il provvedimento è stato accolto con soddisfazione ed entusiasmo in tutto il Paese.

MILANO - «Nessun problema - ha commentato il sindaco Paolo Pillitteri - perché la nostra vecchia ragione sociale, "Milano da bere", è stata da tempo cambiata dal centro studi del Psi in "Milano da mangiare"».

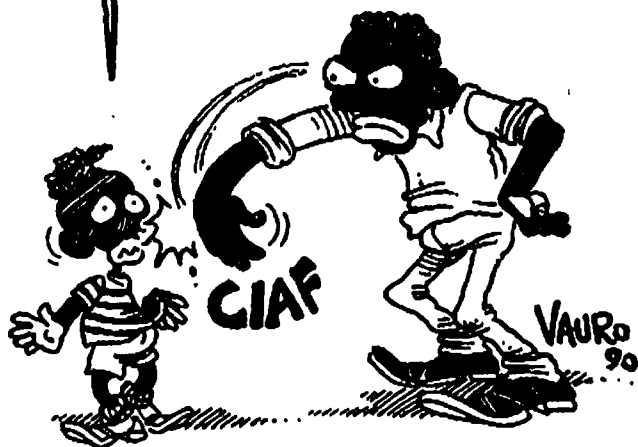
CAGLIARI - Affari d'oro per le profumerie del centro: gli hoologans hanno rapidamente esaurito le scorte di acqua di colonia, deodoranti per le ascelle, smacchiatori e smalti per unghie. Poche gocce bastano per ottenere un effetto equivalente a quello di tre bottiglioni di Folonari.

UDINE - L'intervento di Mucciolli ha subito normalizzato la situazione. Il nuovo centro di recupero per estillisti, inaugurato da Flaminio Piccoli, può ospitare la metà della popolazione. L'altra metà è quella che aveva già provveduto alle scorte. Gli ospiti di Mucciolli escono dal tunnel (almeno quelli che sono riusciti a prendere la mira per entrarci) grazie al lavoro: producono splendide pellicce, ricercatissime per l'originale taglio a zig-zag.



### IMMIGRATI

LA MALFA... QUANTE VOLTE TI DEVO RIPETERE DI NON DIRE PAROLACCIE!



L'opinione di CIRO G. BARAVALLE

### DIEGO, UN UOMO TUTTO D'UN PEZZO

Vessilli e bandiere, canti ed applausi, sorrisi. Palloncini colorati in volo verso il cielo di Lombardia così bello quando è bello. Palloni gonfiati in tribuna d'onore. Palle di giovani virgulti ben in rilievo sotto calzamaglie grottesche imposte da coreografi ubriachi. E poi modelle, tante modelle che, vincendo la vergogna, esibivano su corpi perfetti le pretenzose porcate che gli stilisti milanesi, antica piaga d'una città altrimenti laboriosa ed austera, hanno con camasciasca incoscienza disegnato per l'occasione Rock, lirica e danza, inni e bande. Margherite sbocciate sugli spalti con la solenne volgarità di un'erezione collettiva subito esplosa nell'eiaculazione precoce di un entusiasta, corale «Va' pensiero...». Uno spettacolo indimenticabile e spregevole. A tratti persino repellente. Sempre carico di una sua inestinguibile, nauseabonda vitalità. Milano e l'Italia, l'Italia ed il mondo, il mondo ed il gioco del football...

Ma bando ai sentimenti. Il calcio, si sa, è scienza esatta, geometria e tecnica. E la tecnica anche ieri, esaurito il rituale, ha avuto un solo nome: Diego Armando Maradona. L'Argentina, è vero, è stata umilia-

ta da nove giocatori del Camerun. Ma ancora una volta i molti corvi che volevano «el pibe» in «non perfette condizioni fisiche» sono stati clamorosamente smentiti da fatti. Sottoposto al rude trattamento dei pochi camerunesi rimasti in campo, Diego è parso in ottima salute. La suola in fibra di carbonio approntata per alleviare il fastidio di una infiammazione all'alluce ha mostrato di calzare perfettamente la gamba di legno che il campione diligentemente si avvita ogni mattina. Ed al 37' il nostro avrebbe addirittura conosciuto il piacere del gol se, ad un brusco movimento del tronco - costretto com'è noto in un busto gessato - il suo occhio di vetro non fosse schizzato oltre la linea di fondo. Nessun problema, invece, per la calotta d'argento posta a protezione della sua, peraltro assai ridotta, massa cerebrale.

Certo, dopo quasi venti secondi di fuoco, Dieguito è parso a corto di fiato. Non fosse per le emorroidi che notoriamente lo tormentano, direi anzi, che si è decisamente seduto. Ma non è che ur. dettaglio. Un piccolo neo sul quale da stasera, ricentrato nella immobile tranquillità del suo polmone d'acciaio, il campione argentino potrà serenamente meditare.

### I NOSTRI AVVERSARI

La nazionale austriaca è poverissima di talenti, ma molto ricca di austriaci. Dopo il disfacimento dell'impero austroungarico, la scuola danubiana è infatti entrata in crisi: alcuni giocatori si sono trasformati in scarafaggi, altri si sono suicidati dopo aver letto il quarantesimo romanzo di Roth, altri ancora sono diventati psicanalisti. Nelle precedenti edizioni dei Mondiali, gli austriaci hanno vinto solo una partita, a Lissa (ma era pallanuoto) perdendo tutte le altre. Probabile formazione: Iodel, Wurstel, Strudel; Kraut, Wurstel II, Skillift; Struppen, Loden, Wurstel III, Kraft, Krafen. Allenatore: Otto Funivia.



### COSA NON SI FA PER MANGIARE

Alla vigilia dei campionati del mondo di calcio vogliamo ricordare a tutti gli sportivi chi lotta quotidianamente per la vita lanciando un appello di solidarietà a favore dei milioni di bambini che ogni giorno muoiono di fame. Per questo motivo è stata realizzata una T-shirt per il tempo libero disegnata dalla «Maison Sorelle Fontana» per l'Unicef. (pubblicità sul Corriere dello Sport)

Denigratori, catastrofisti, piagnoni, disfattisti d'Italia, sospendete i lavori. Oggi parte il Mondiale. Immagino la vostra delusione, le avete tentate tutte, avete raccattato in ogni pattumiera nazionale, ma ormai non c'è nulla da fare: si comincia davvero. Candido Cannavò, articolo di fondo, la Gazzetta dello Sport

La moglie di Muller balla il samba in piazza? Presto le svedesi prenderanno il sole in topless sulla riviera ligure. La schermaglia a distanza tra Brasile e Svezia si combatte anche a colpi di modernità e le donne vogliono giustamente la loro parte. (Marco Ferrari, l'Unità)

Migliaia di occhi, sostenuti da una vibrante sovrapposizione voltiva, creeranno qui a Milano una gigantesca rete di radar vigili e gufeschi. Forse pure san Siro guarderà gli schermi con occhio severo. (Gian Maria Gazzaniga, Il Giorno)

Faremo il tifo, ma considereremo l'intera faccenda come un giuoco privato. Ecco che rispunta in noi l'idea fissa delle privatizzazioni. (Sergio Ricossa, articolo di fondo, Il Giornale)

È anzi, lo spettatore in apparenza più semplice proprio quello che, magari sordo per abitudine alla grande musica o alla poesia, è più di altri in grado di cogliere, sul magico prato a righe bianche, nelle spesso entusiasmanti geometrie del gioco moderno, valori di creatività analoghi all'Arte con l'«A» maiuscola e, nei loro limiti, ugualmente investiti di capacità illuminante e umanamente liberatoria. Ragion per cui, e ancora una volta nonostante tutto, il pallone è cultura. (Giovanni Giudici, Il Secolo XIX)

### PREMIO CONTROL

Grande successo per il concorso promosso da Cuore Mundial: si allarga il gruppo dei concorrenti impegnati a coniare frasi che non si dimenticano. Anche oggi però il premio Control di tappa sfugge ai colleghi professionisti, e va a un copy-writer: il creativo che ha ideato la pubblicità delle Sorelle Fontana. Sublime.



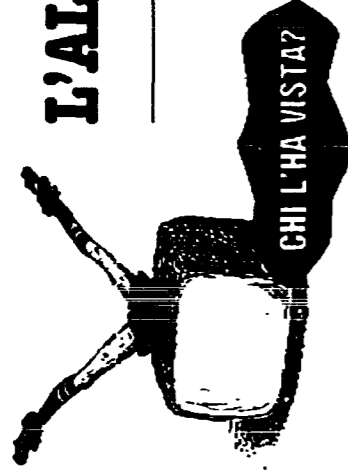
QUI DIETRO C'È L'ALTRA PAGINA

# CURIE



# L'ALTRO FIGHETTO

Manconi & Paba



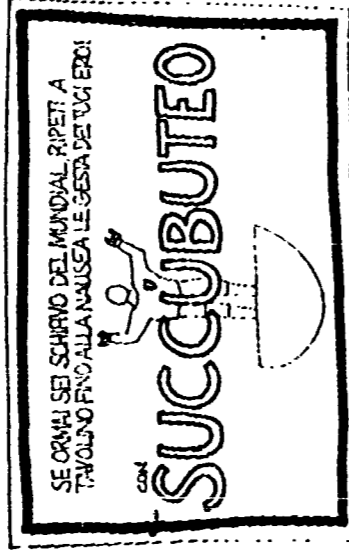
niero in questi giorni porta a passeggiare il cane o calca un palcoscenico. Tutti a chiedergli, per quale (altra) squadra tifera. E poi a socchiudere gli occhi felici quando quello ci risponde, ignominiosamente. Per l'Italia. Come ha fatto anche Aznavour, interrogato dalla Carlucci. L'unico che se la sia cavata è stato naturalmente Platini che, alla stessa domanda, qualche settimana fa aveva mandato, una volta per tutte, gli italiani che glielo chiedevano a fare in culo.

(Badaloni, il problema è cosa il Consiglio fa quando non si gioca). Meno male che c'era almeno in trasmissione Aznavour che ha allitato addosso ad Andreotti «Come è triste Venezia!».

Ma il peggio è quando uno stra-

L'invito di «l'oro mattina» interessa Massimo Moratti, responsabile milanese dell'organizzazione. Che cosa significa per Milano questa apertura a mondo intero con l'inaugurazione di oggi? e quello, dentro uno sbadiglio, «Beh, Milano non ha certo bisogno di presentazioni», da perfetto alterfiegghetto di Luca di Montezemolo. Molto più che caserma si è rivelato l'insospettabile Piero Badaloni, nell'ultima testicciola premonitrice trasmessa da Raiuno, giusto il giorno prima dell'inizio, quando ha spinto la Carlucci a dire tutto ciò che le donna sa del pallone, e quella ha abboccato: sfondamento per russia. L'arrivata sulle fasce; l'attacco a tridente con tre punte; a torciglione con due, a punteruolo, con mezza punta.

Nella stessa surta Badaloni ha usato toni molto più controllati con Andreotti, chiedendogli «Che cosa farà il Consiglio dei ministri durante le partite dei mondiali?».



# URSS-ROMANIA A BARI FAVORITI I MATARESE

BARI (dal nostro corrispondente Nicola Matarrese). - Oggi l'Urss e Romania inaugurano il nuovo stadio di Bari. Quale? Fino all'ultimo momento gli organizzatori hanno voluto mantenere il segreto: solo pochi minuti prima del calcio d'avvio verrà prescelto uno dei quattro nuovi stadi costruiti dai fratelli Matarrese, uno per fratello. Per non scontentare i generosi artefici di questi straordinari impianti, forse verrà adottata una soluzione di compromesso: il riscaldamento sarà effettuato nello stadio Antonio Matarrese, il primo tempo nello stadio Vescovo Matarrese, il secondo nello stadio Prefetto Matarrese e le interviste ai giornalisti nello stadio Questore Matarrese.

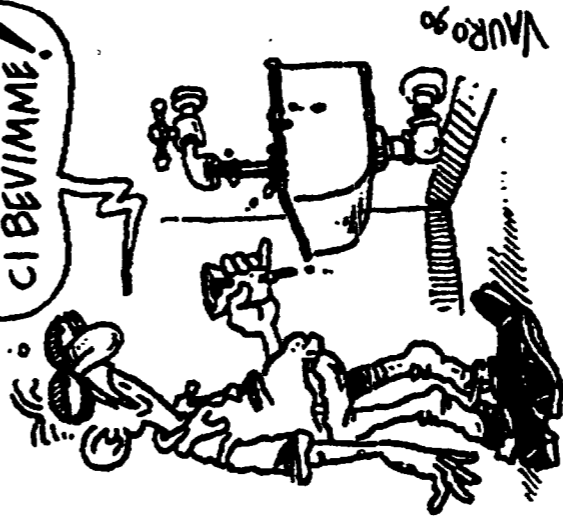
La popolazione di Bari, che ha riservato alle nazionali del giorno B un'accoglienza calorosissima, potrà approfittare, per spostarsi da uno stadio all'altro, dei comodi filobus della Matarrese Trasporti.

La vigilia è trascorsa tranquilla nel ritiro delle due nazionali: entrambe hanno mandato a cagare Lino Banfi, che si era recato in visita di benvenuto, e si sono poi dedicate a una partita di allenamento. Tra i sovietici è apparsa ancora imperfetta l'intesa tra i due terzini: kirghisi, il libero uzbeke e le mezzali estoni, che dopo ogni gol, durante gli abbracci di prim-

Si giocherà alle 17 nel nuovo stadio, che si estende da Molfetta a Taranto: avvantaggiati i giocatori dai polmoni buoni

A NAPOLI TUTTI TIFOSI

CON L'ACQUA CHE CI BEVIMME!

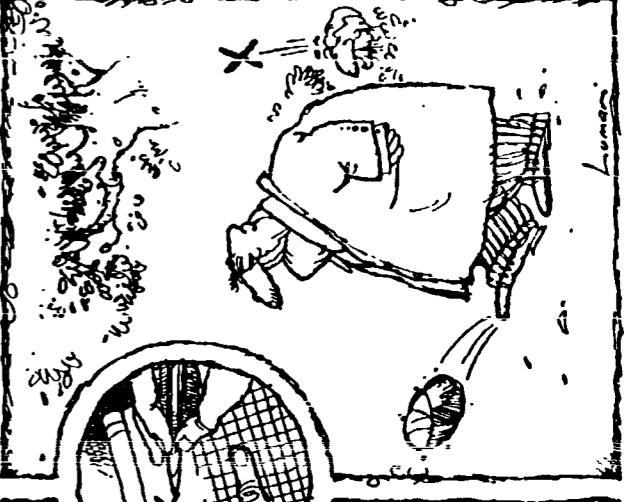
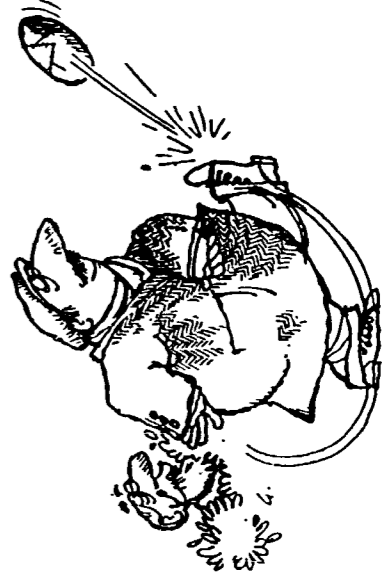


matica, tentavano di afferrarsi a vicenda, e festiccioli, tirando molto forte.

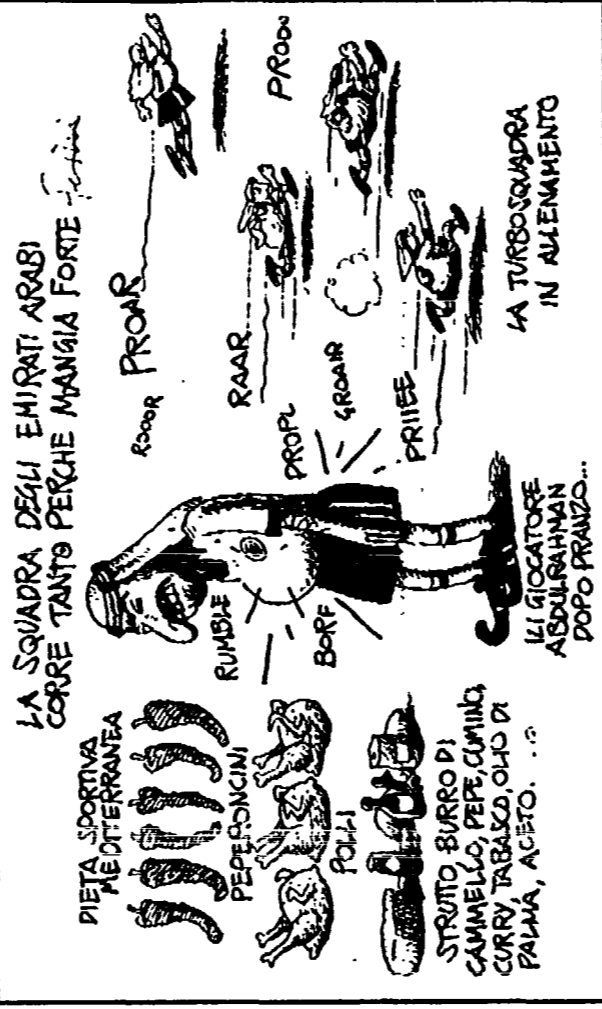
I rumeni, nonostante il nuovo corso, restano invece solidamente legati agli insegnamenti del loro ex accompagnatore ufficiale, Nicu Ceausescu. Nel loro ritiro di Pompei seguono l'intenso programma di preparazione che prevede sacrifici umani, sparatorie nella hall e tortura strale delle cameriere. Incertezza sull'allenatore della squadra: tre ore fa era un certo Lotaru, poi trovato sgozzato in un cesso femminile. Due ore fa era l'ex mediano della Securitate Penaru, in questo momento sotto processo pur essendo già cadavere. Un'ora fa è toccato a Canaru, che per adesso è ancora al nostro fianco per le interviste di rito.

A nome della squadra, il capitano Hagi (che oggi non sarà in campo per una fastidiosa polmonite al torace) ha dichiarato che la squadra, per evitare di indossare i simboli vergognosi della dittatura, giocherà con le divise di Nal Oleari: funghetti e papereine su sfondo giallo per le casacche, ombrellini e fiorellini su sfondo blu per i calzoncini. Le scarpe non sono ancora arrivate: una colonna di soccorsi dovrebbe portarle da Vigevano, non prima di avere pagato il dazio alla nuova dogana di Bari, in località Sorelle Matarrese.

# L'UOMO È CALCIATORE / 2



(continua)



DRIBBLING (percorso guidato per saltare il Mondiale)

Cirri & Ferrentino



Se per voi il calcio è un enorme e chi se ne frega: sappiate che alla tragedia del mondiale si può sopravvivere: basta organizzarsi. Ecco alcuni consigli utili.

Iniziate bene la giornata evitandole tutte le trasmissioni radiofoniche che commentano la partita di stasera. Le uniche sacche di resistenza sono su Rai 1 alle 7 con Ondà Verde e alle 17,55 il più tosto Ondà Verde camlonisti.

Tornate in edicola perché oggi escono la Settimana Enigmistica, Civiltà Cattolica e L'Uomo Ragno, le uniche riviste aliene al mondiale. In libreria saltate a piè pari il reparto attualità, stracarico di carta straccia dedicata al calcio, e dirigetevi verso i classici. Per questo fine settimana vi consigliamo La noia di Moravia (utile durante le partite) e Intellettuali e classe operaria di Asor Rosa, utili sempre.

Alle 17, durante la partita, ap-

profittate del supermercato deserto per la spesa grossa con Apercar, dedicando particolare attenzione all'incetta di super alcolici. Per la partita delle 21 si può sfruttare la scarsa circolazione automobilistica per interessanti spostamenti viabilistiche. Iniziate con una Roma-Napoli o una Milano-Bologna in 68 minuti da casello a casello, alla faccia del decreto Ferri: i più estrosi potranno compiere il tragitto contranario. Al bar, per evitare di lasciarsi coinvolgere in inutili e noiose discussioni su «Italia-Austria», «chi vince e chi perde», spostate a sinistra l'attenzione con Sud Tirolo all'Italia, chi ha vinto e chi ha perso. A letto, con il partner, per smussare la sua incazzatura e non sentire commenti su Carnevale, portate la conversazione sull'imbarazzante Perché non puoi farlo quando ho le mestruazioni. Domani i suggerimenti per le gite fuori porta.